

Società Santacrocese di Storia Patria E.T.S. - A.P.S.



ARCHIVIO STORICO

XI

ANNO XI

2024

INDICE

Ringraziamenti	4
Prefazione	5
Il Mero e Misto Imperio concesso alla terra di Santa Croce	7
Pergamena Trigona – Elevazione della Matrice di Santa Croce a chiesa lateranense	23
La Sacra visita pastorale del 1750 nella Terra di Santa Croce	29
Biografie di parroci della chiesa madre di Santa Croce Camerina. Don Carmelo Emmolo	49
Lo sbarco alleato del 10 luglio 1943 a Santa Croce Camerina	55
La proclamazione del Patriarca San Giuseppe a patrono di Santa Croce Camerina	81
L'influenza culturale della Sicilia nei secoli in Italia e nel mondo	99

Ringraziamenti

Esterniamo un vivo ringraziamento a tutti i Soci della Società Santacrocese di Storia Patria E.T.S.-A.P.S., i quali con il loro sostegno contribuiscono fattivamente alla pubblicazione di questo Annuario Storico. Altresì ringraziamo tutti i relatori che hanno partecipato, con il loro contributo di studio e ricerca, alla stesura dell'undicesimo volume di Archivio Storico, nonché tutti coloro che hanno reso in maniera silente una fattiva collaborazione.

Si rinnova viva gratitudine a tutta l'Amministrazione Comunale di Santa Croce Camerina, sempre vicina a tutte le iniziative della Società Santacrocese di Storia Patria E.T.S.-A.P.S.

Il Presidente
ed il Consiglio Direttivo



*Santa Croce Camerina - Chiesa Madre
Reliquario in argento e rame dorato con la reliquia di Santa Rosalia.
(foto di Francesco Barone)*

Prefazione

Carissimi Soci,

quest'anno viene pubblicato l'undicesimo Annuario dell'Archivio Storico della nostra Associazione e, come consuetudine, in esso sono state riportate notizie inedite, o comunque poco note, che rivestono un notevole spessore storico-scientifico nell'ambito della nostra comunità. Di certo, stimoleranno vivo interesse e curiosità nel lettore.

I primi quattro articoli sono stati curati dal dott. Gaetano Cascone. Nel primo viene descritta la concessione (in realtà una vendita mascherata) del "*mero e misto imperio*" al novello Marchese di Santa Croce, Giovan Battista II Celestre, fatta il 10 dicembre 1603 da don Lorenzo Suarez de Figueroa y Cordoba, Vicerè di Sicilia. Il documento, composto da ventiquattro pagine, scritto in latino curiale, è ripetitivo, ampolloso ed aulico. Con tale atto il Vicerè trasferiva al Marchese di Santa Croce il potere di amministrare la giustizia civile e criminale nei territori del marchesato di Santa Croce; le pene variavano dalla semplice ammenda, alla fustigazione fino alla condanna morte.

Nel secondo articolo il predetto curatore ci illustra i contenuti della pergamena "*Trigona*" dal titolo "*Capitulum Canonici*", datata Roma 26 settembre 1609. Il Marchese Giovan Battista II Celestre si prodigò a richiedere l'associazione della piccola chiesa parrocchiale di Santa Croce ai canonici della basilica dei Santi Giovanni Battista ed Evangelista in Laterano, cattedrale di Roma, nell'intento di dare lustro alla chiesa del feudo. Il privilegio venne concesso dal cardinale Scipione Caffarelli Borghese, nipote di Papa Paolo V.

Il terzo articolo riguarda l'esame della documentazione inerente la Sacra Visita Pastorale del settembre 1750, eseguita dal Vescovo di Siracusa Monsignor Francesco Testa. Dal documento, molto approfondito e particolareggiato, si evincono importanti notizie storiche inerenti le cappelle e le chiese esistenti a quell'epoca a Santa Croce.

Nel quarto articolo viene trattata la biografia di don Carmelo Emmolo, ventunesimo parroco della chiesa madre di Santa Croce Camerina. Il parroco Emmolo è stato colui che, fino ad oggi, ha retto la parrocchia per più tempo, oltre quarant'anni. Durante il periodo del suo ministero furono eseguiti importanti opere per il completamento della chiesa madre. Il parroco Emmolo riportò serenità nell'ambiente ecclesiastico, tormentato per molti anni da faide al suo interno.

Il sottoscritto ha curato la redazione riguardante gli avvenimenti dello sbarco anglo-americano del 10 luglio 1943 a Santa Croce Camerina e nel suo circondario. Nell'articolo vengono descritte le dinamiche politico-diplomatiche che hanno preceduto tale evento e quelle che si sono succedute nel territorio, gli eccidi commessi dai "*liberatori*" nonché i protagonisti civili, militari e religiosi che, volenti o nolenti, ne hanno fatto parte nel contesto cittadino. Altresì viene arricchito dalle testimonianze di chi ha vissuto quei tragici momenti di guerra.

Ricorrendo quest'anno il trentennale dell'elevazione di San Giuseppe a co-patrono cittadino (1994 -13 marzo -2024) insieme a Santa Rosalia, si è ritenuto opportuno inserire per tale ricorrenza un excursus storico, curato dal dott. Gaetano Cascone, della devozione che lega i santacrocesi al Santo Patriarca, inoltre si pubblica il decreto vescovile che sancì detta elevazione.

Nell'ultimo articolo il prof. Gianluca Vindigni ci delinea l'influenza della cultura siciliana in Italia e nel mondo. Un viaggio nel tempo che parte dal periodo greco-romano, passando per quello normanno, rinascimentale fino ai nostri giorni.

Concludo questa prefazione ringraziando gli autori che hanno contribuito a rendere possibile la pubblicazione di questo volume, rappresentando che gli argomenti sopra trattati possono essere oggetto nel futuro di ulteriori approfondimenti.

Il Presidente della
“Società Santacrocese di Storia Patria ETS - APS”
Giuseppe Arrabito



*Santa Croce Camerina - Chiesa Madre “San Giovanni Battista”, anno 2024
altare della patrona Santa Rosalia con l’esposizione straordinaria della reliquia
nel 400° anniversario del ritrovamento delle ossa nella grotta del Monte Pellegrino.
(foto di Tony Vasile)*

IL MERO E MISTO IMPERIO

CONCESSO ALLA TERRA DI SANTA CROCE

Gaetano Cascone

L'esercizio dell'amministrazione della giustizia viene associato alla potestà di concedere la grazia. Tali prerogative nel corso dei secoli se le sono attribuite i vertici delle entità territoriali organizzate (imperi, regni, principati, stati ecc.). Via via che le strutture territoriali organizzate si evolvevano ed ingrandivano, fu necessario demandare l'esercizio della giustizia a delle figure che si erano specializzate nello studio di tali leggi e delle pene da comminare in caso di violazione. Sin dalla classicità l'esercizio della giustizia venne demandato al giudice (termine derivante dal latino "*iudex-dicis*" composto da "*ius = diritto*" e "*dicere = dire*"). Pertanto il giudice era letteralmente "*colui che dice il diritto*". Il giudice o il collegio dei giudici amministravano la giustizia in nome o per conto dell'imperatore, del re, del principe o di un signore locale.

Il Regno di Sicilia fra tardo Medioevo e prima Età moderna fu dominato dalla fine del XIII secolo dalla corona d'Aragona e dal 1516 da quella spagnola. Per quanto riguarda l'amministrazione della giustizia gli aragonesi si avvalsero della Magna Curia. Tale istituzione a partire dalla metà del XVI secolo venne sostituita dal Tribunale del Concistoro della Sacra Regia Coscienza¹ e delle cause delegate (magistratura che venne posta al vertice del sistema giudiziario del Regno). Il solenne Parlamento celebrato nel 1559 in occasione dell'incoronazione di Filippo II si aprì con un lungo e articolato capitolo nel quale il Regno di Sicilia avanzava al sovrano la richiesta di istituzione «*novi Tribunalis consistorii sacre regie consciencie et causarum delegatarum*». L'istituzione della nuova magistratura venne richiesta adducendo l'evidente inadeguatezza della regolamentazione dell'appello supremo, che ancora seguiva le linee tracciate a suo tempo dal re aragonese Alfonso V e che finiva col dare a giovani dottori in legge, inesperti e scelti artatamente dalle parti, la possibilità di ribaltare ciò che era stato deciso «*con molta discussione et dottrina*» da «*persone de virtù et de più lettere ed esperienza che siano nel Regno*», ossia dai giudici della Gran Corte.

Nei feudi baronali ed anche in alcune città regie di Sicilia fin dal tardo Medioevo esisteva l'istituto del **mero et mixto imperio** (termine derivante da una locuzione latina che indicava la delega dell'esercizio dei poteri di amministrare la giustizia ad un feudatario). Il "*misto imperio*" consisteva nel giudicare le cause di minore entità, o bassa giustizia, es: il diritto di applicare lievi pene corporali e comminare pene pecuniarie fino a quattro onze, che in seguito vennero elevate a sette onze. Il "*mero imperio*" riguardava le cause penali di maggiore entità e consisteva nel diritto di comminare punizioni che prevedevano la "*galera*"², l'esilio e la pena di morte. Il feudatario, deteneva il potere assoluto sull'intero suo territorio, ad eccezione dei beni della Chiesa, che erano esenti dalla sua giurisdizione.

¹ Fu istituito il 6 novembre 1569 in concomitanza della soppressione di tre grandi Uffici del Regno di Sicilia: Gran Giustiziere, Gran Camerario e Gran Cancelliere.

² Con tale termine si intendeva scontare la pena, per un determinato numero di anni, incatenato al banco di voga di una nave da guerra denominata "*galea o galera*". Chi veniva condannato alla galera il più delle volte non riusciva a scontare la pena, poiché le disumane condizioni del galeotto spesso conducevano alla morte. Ancora oggi nella vulgata con il termine "*galera*" si intende la detenzione in un penitenziario.

NON CONSULTABILE

NON CONSULTABILE

Volume n. 51 “Privilegi e lettere reali”.

116

3 dec.^e 1603

Ill.^{mo} et ecc.^{mo} S.^e

mero e misto imperio

Il rigente giovan battista celestre marchese di santa Croce del consiglio supremo di sua ma(es)tà e presidente del real patrimonio in questo regno suplica V.E. resti servita farle grato venderle il mero et misto imperio nella sua terra et feghi di santa croce con suoi membri et pertinentij et integro stato nel modo e forma che s’ha venduto ad altri ed oltre che saria degno che tal gratia se le concedesse gratis per li tanti servitii suoi li quali con tanto suo interesse et incomodo ha fatto de tanti anni qui e fa offerisce servire sua ma(es)tà per la vendita di lo mero e misto imperio con amplissima fori remissione clausula abdicativa comodo prenor.^{ea} et tutte altre cose che per natura del detto mero e misto imperio li competiscono con larga forma e come s’ha contrattato e vendita ad altri con onze cento e lo riceverà da v.e. a gratia ut ultimy.

Panormi die tertio decembris 2 ind.^{ne} 1603 ad relationem spe(ttabi)lis D. blasco ma(gist)^{ri} rat(iona)lis s.e. mandat quod acceptet oblatio.

Volume n. 51 “Privilegi e lettere reali”.

118

1603

Die X^o xbris 1603 constituto multi

Vend^o meri et mixti imperij

10 Dec.^{bre}

denomi^{bus} et cognominibus contractum

in Marchionatu S.^{te} Crucis

Testamur quod desiderans Regius consiliarius Io: battista Celestre marchio sante Crucis Regens et de supremo consilio sue Catolice maiestatis ac presens Tribunalis Regij Patrimonij huius Regni emere et habere a Regia Curia huius prefati Regni pro ditto eius marchionatu et terra S.te Crucis eiusque territorijs membris pertinentijs et integro et indiminuto statu merum et mistum imperium et omni modum Iurisdictionem civilem et criminalem altam et baxam pro se et suisque her(edi)bus et succ(essori)bus in dicto eius marchionatu in perpetuum facultate tamen reddimendi ditte Regie Curie reservata, Supplicaverit Excellentie Ill.mi D(omi)ni proregis huius prefati Regni ut digna sibi merum et mistum imperium vendere et concedere offerendo pro eius pretio solvere sue Catolice maiestati et eius p(re)dit)^o Regie Curie un(ci)e centum monete huius Regni Sicilie de contanti que oblatio fuerit per dittam Regiam Curiam et pro ea per prefatam e(xcellen)tiam suam acceptata vigore provisionis fatte in causis patrimonialibus die tercio presentis mensis decembris in dorso mem(br)is dicti marchionis registrati in attis Regij patrimonij tenoris sequentis (vidilicet).

Ill.^{mo} et ex.^{mo} Signore Il rigente giovanbattista Celestre marchese di s Croce del consiglio supremo di sua//

maestà e Presidente del Real patrimonio in questo regno suplica V.E. resti servita farle grato venderle il mero et misto imperio nella sua terra et feghi di santa croce con suoi membri et pertinentij et integro stato nel modo e forma che s’ha venduto ad altri ed oltre che saria degno che tal gratia se le concedesse gratis per li tanti servitii suoi li quali con tanto suo interesse et incomodo ha fatto de tanti anni qui e fa offerisce servire sua ma(es)tà per la vendita di lo mero e misto imperio con amplissima fori remissione clausula abdicativa comodo prenor()ea et tutte altre cose che per natura del detto mero e misto imperio li competiscono con larga forma e come s’ha contrattato e vendita ad altri con onze cento e lo riceverà da v.e. a gratia ut ultimy. Panormi die 3 decembris 2 ind.^{ne} 1603 ad relationem sp: deblasco m.^{tri} Rationalis sua ex.^{tia} mandat quod acceptet oblatio.

Pro executione cuius preinserte provisionis volentes ditte Regia Curia et pro ea infra(scri)ttus Ill.^{mus} et ex.^{mus} dominus prorex cum intervento infrascriptorum Regiorum Consilialiorum Patrimonialium nomine sue catolice maiestatis ex una parte et dittus Io: batta celestre marchio sante Crucis parte ex altera devenire ad contractionem vendictionis ditti meri et misti imperij iusta formam ditte preinserte Vicerregie provisionis ad presentem contractum propterea devenerunt modo et formaquibus infra //

Id circo hodie premissis die prefatus Ill.^{mus} et ex.^{mus} Dominus Don Laurentij de Suares de figuroa

119

Dux ferie vicerrex et capitaneus generalis pro sua prefata Catolica maiestate in hoc regno Sicilie in presentis actus cum interventu toto et deliberatione et consensu infra(scri)ttorum Ill.^{morum} et spec:^{lium} Regiorum consilialiorum Patrimonialium vidilicet: Ill.^m Antonij Quintana duognes consultoris Ill.^{mi} Don Mariani Migliazzo marchionis montis maioris et sp: Rotilij Xirota Baldassaris lo Blanco Io: batta de Blaseis et Don Io(ann)es de Aragona m(agistr)^{orum} Rationalium nam sp: Don Marius Gammacurta alter m(agistr)^{um} Rationalis et egrotus et absens ab urbe pro Regio servitio Rodorici Gomez de Silvera conservatoris et Viti Sicomo fisci patroni eusdem Tribunalis Regij Patrimonij presentium et infra(scri)ttis c(ontratti)bus et singulis consentientiu^m et acquiescentium Vicerrege nostre ecc^o intervenire pr(edic)to ac nomine et pro parte prefate Regie et Catolice maiestatis Regis Phi(lippi) tertij Regis ac domini nostri eiusque Regie Curie Huius prefati regni eiusque he(redo)rum et successorum in hoc prefato Regno Sicilie in perpetuum sponte virtute litterarum et a li(centi)am ordinationum prefate Catolice maiestatis ac pro executione ditte preinserte provisionis supr(adi)tte t(ame)n facultate reddimendi pro ut infra media parte et non aliter nec alio modo de eius ditto nostre certa scientia deliberate et consulto autoritate Regia nomine ac //

plenitudine potestatis qua in hac parte fungit et omni alio m(elio)ri modo. Vendidit et alienavit ac vendidit et alienat tituloque et causa mere et pura et perfecte venditionis et alienationis in perpetuum et cunctis futuris temporibus uti frui habere licere concessit et concedit d(ict)º Io: batte Celestre marchioni ditte terre et marchionatus Sante Crucis Regenti et de supremo consilio sue catolice maiestatis et ditto tribunalis Regij Patrimonij huius Regni presides preside fidelissimo vassallo eiudem parte Catolice maiestatis p(rese)nti stip(ulan)ti et ad certa Regia Curia ementi pro se suis heredibus successoribus et off(iciali)bus a q(uo)bus voluerit in ditte eius terra et marchionatu sante Crucis et eius territorijs membris et pertinentijs et eius integro statu sub tamen p(redi)tta seu infra(scri)tta facultate reddimendi et non aliter nec alio modo. Dictum merum et mistum imperium ac liberam omnimodam ac plenissimam gladij pot(esta)tem et o(mn)em iurisdictionem civilem et criminalem altam et baxam quantamcumque et qualemcumque et eor(um) esertitium cum libera omnimoda ac amplissima causarum omnium civilium et criminalium cobertione cognitione diffinitione seu decisione et omni moda gladij po(testa)te et anime adversione in delinquentes et facinorosos homines cuiuscumque sexs sint et conditiones aut dignitatis existant ortodoxic fidei aut alterius cuiuscumque septe in ditte eius terra et marchionatu sante Crucis et eius territorijs membris et pertinentijs et suo integro statu ducendos//

habitatores commorantes moram traentes sive transeuntes cives et externos p(rese)ntes preteritas 120 et futuras cum omnibus et singulis universis ipsius meri et misti imperij ac iurisdictionis civilis et criminalis alte baxe quacumque et quibuscumque iurisdictionibus iuribus facultatibus preheminentijs prerogativis proventibus et obventionibus fructibus lucris et emolumentis ac cum ex(onerati)one et exactione penarum multarumque compendijs et alijs omnibus quibuscumque iuribus ad dictum merum et mistum imperium ac ad omnimodam iurisdictionem civilem et criminalem altam et baxam spectantibus et pertinentibus et que spectare et pertinere possent cum satissimo et amplissimo remissionis fori privilegio et clausula abdicativa ut ipse solus et sui heredes successores officiales et qui voluerit et non alias dictum merum et mistum imperium ac omnimodam iurisdictionem in ditte terra et marchionatu eiusque territorijs membris et pertnentiis exercere valeat et valeant itaquod dictus ex(cellentissi)mus dominus prorex et alij proreges qui pro tempore fuerint vicarij cuiuscumque vallis iudices Mag:(ne) Reg:(ie) Curie capitanei armorum et alijs off(icia)les et magistratijs p(arte) Catolice maiestatis ac cuncti eusdem Regni Principes duces marchiones comites et barones et civitatum et terrarum demanialium off(icia)les eorumque locum tenentes qua vis dignitate tit:(u)º nominatu aut(orita)te off(ici)o et privilegio extiam in corpore iuris clauso et non clauso fungentes non possit nec modo //

aliquo possint se intromittere vel impedire seu quolibet cognoscere de prenomatis hominibus vel gentibus seu quolibet vel qualibet ipsorum vel eorum posteris tam in civilibus quam in criminalibus pro quibuscumque causis contrattibus obligationibus delictis vel quasi magnis et enormissimis commissis et contractis ibi vel alibi extra dictum marchionatum et terram S.^{te} Crucis eiusque territoria in qualibet vicinato terra vel loco huius p(redi)ti Regni Sicilie non obstantibus ratione rei site de qua ageretur vel ractione cuiuslibet obligationis et delicti aut promissionis etiam de rato et autenticam siqua ubi de crimine agere oporteat vel quocumque alio privilegio lege vel statuto consuetudine vel gratia sive rescripto principis indulto in corpore iuris clauso et non clauso. Abdicans dittus Exc.^{mus} Dominus prorex n(omi)ne quo supra a se et suis successoribus in ditto reggimento et a dictis quibuscumque off(iciali)bus et ipsorum quolibet omnem iurisdictionem au(torita)tem et po(testa)tem secus agendi et decurrens et declarans ex nunc irritum et nullum inane et invalidum totum illud quicquid et quantum in contrarium premissorum fuerit factum tentatum et inritatum sed statim more et illico absque temporis intervallo et sine prolacione alienius interlocutorie vel sententie teneat et debeat ac teneant et debeant relaxare et absque aliqua more remittere ad prefatum marchionem Io: battistam celestre eiusque heredes et successores ac officialis suos et quos voluerit dittam eius terram et marchionatum S.^{te} Crucis //

etiam si coram ex(cellentissi)mo Domino prorege aut proregibus qui pro tempore fuerint vel si coram 121 Mag:Reg: Curie iudicibus et officialibus prefatis quibuscumque iudicium optum esset vel causa esset conclusa nisi delinquerint in loco ubi prefata ex:^{tia} et Mag: Reg: Curie residentiam facient in casibus tamen ubi veniret infligenda pena mortis naturalis mutilacionis membris vel deportaciones omnisque iurisdictionis conditio civilis et criminalis alta et baxa meri et misti imperij eorumque exercitii cum decisione et liber a deffinitione sit et esse debeat ditti marchionis Io: batte celestre emptoris tanquam domini et marchionis ditti marchionatus et terre sante Crucis eiusque heredum successorum et officialium absque aliquo impedimento et obstaculo et absque alia contradictione coniuntim vel divisim cum remissioni fori que privilegio qui prenomati vassalli cives et habitatores ditte terre et marchionatus Sancte Crucis et eius membrorum et territoriorum et integri status nullo modo nulloque pacto possint nec valeant tam in civilibus quam in criminalibus renunciare p(redi)tto foro et iurisdictioni ditti marchionis et suorum successorum in perpetuum tam infra se ipsos quam infra se et enteros nec possit per dittum ex(cellentissi)imum dominum Proregem et alios su(ccesso)res proreges nec pro Mag: Reg: Cur: et iudicis ipsius seu per quos vis alios off(icia)les et baronem impediri molestari aut quolibet perturbari cognosci et intromicti directe vel indirecte et fatta renunciacione etiam per c(ontrat)um //

et cum iuramento per dittos vassallos cives et habitatores ditti marchionatus sante Crucis et eius membrorum et territoriorum et integri status talis renunciare nihil queretur sed habeatur pro cassa irrita et nulla ac si minime fatta fuisset et creditores seu alie persone nullo modo possint de tali renunciacioni se letari nec se adicatur aliquis per prefatam ex(cellentiam) suam et eius successores ac per Mag: Reg: Cur: destinatus possit nec valeat ditti accedere ad dittam terram et marchionatum sante Crucis sed sindicatio officialium ipsius terre spectet et spectare habeat et debeat ad dictum Io: battistam celestre dominum et marchionem ditti marchionatus et terre sante Crucis et ad eius heredes et successores et quos voluerit in perpetuum et possit et valiat dittus emptor eiusque heredes et successores et officiales in ditta eius terra et marchionatu sante Crucis et eius territorijs membris et pertinentijs in quacumque causa civili et criminali sive civiliter et criminaliter coniuntium vel divisim aut separatim agatur iustitiam facere et administrare ius suum uni cuiusque tribuere et reddere causas omnes ipsius meri et misti imperij qualescumque et quantascumque altas et bassas tam summarias quam ordinarias executorias et aliasquascumque cognoscere et decidere et debito fineterminare ac ipsum merum et mistum imperium omnemque iurisdictionem civilem et criminalem altam et baxam quantamcumque et qualemcumque cum omnimoda gladij potestate prerogativis emolumentis//

et penarum compendijs ut supra libere severe et absolute ac plenissime habere tenere possidere 122
administrare et essercere in quoscumque homines delinquentes facinorosos prenomatos puniendos et multandos vel aliter in personas et bonis coniuntim vel divisim et pro ut ditto emp(to)ri eiusq(ue)s heredibus et successoribus et officialibus pro ut communi delicti vel negotij qualitate videbitur impedire et iuri consonum fuerit incipiendo minimis ipsius meri et misti imperij omnisque eius iurisdictionis cohercionibus usque ad ultimum supplitium inclusim.

Et possit et valeat dittus emptor eiusque heredes et successores et officiales in ditta eius terra et marchionatu S.te Crucis et eius territorijs membris et pertinentijs libere carcerare prosequi condemnare multare frustibus cedere ligaretrahere ad vilipendium publice defutare aures nares et manus detruncare et membra et alia intercidere et amputare et in quacumque alia parte corporis penam effectivam et alia efficere vel ad ultimum supplitium seu ad penam mortis naturalis condemnare condemnatumque delictis executioni mandare ac questionet omni genere tormentorum supponere conclusa tamen processu iusta ritus iuris Regni constitutionum et capitulorum formam et tenorem et in eisdem tandem omnium penarum genere etiam quo vitam animadvertere puniendos eos gladio suspensijs furcarum suffocationibus pena patricidij et a(li)ter pro ut criminis atrocitas persuaserit et ditto marchioni//

emptori et suis heredibus successoribus et officialibus in ditto marchionatu et terra sante Crucis et eorumque territorijs membris et pertinentijs videbit et iure comune fuerit in terras preferre ac pronunciare tam interlocutorias quam diffinitivas in scriptis vel sine scriptis in quocumque crimine causae vel delicto et ubi venerit pena mortis naturalis et ultimi supplicij vel alia maior vel acrior ac quocumque relegare et deportare infra tamen limites ditte terre et marchionatus S.te Crucis et eius territoriorum membrorum et pertinentium bannire et ipsi banniti habeant pro ut si per e(ccellentiam) suam et per Mag: Reg: Cur: fuissent sententialiter banniti eisdem suspendere et morti traddere eorumque bona confiscare et incorporare et componere bonaque confiscata et compositiones huius modi ditto emptori eiusque here(di)bus et succ(essori)bus et quibus ipse emptor voluerit comoditatibus applicare et banna penalia et prohibitoria quecumque promulgare per Ipsum emptorem suoque heredes successores et officiales in ditta eius terra et marchionatu sante Crucis eiusque territorijs membris et pertinentijs integro et indiminuto statu per constitutiones ritus capitulis Regni et pragmaticas presentes et futuras impositas et imponendas in quibus forte contraverit eos incurrisse ipse emptor uti dominus et marchio ditte eius terre et marchionatus Sante Crucis et sui heredes et successores in eis possint//

et valeant exigere et eorum con utilitatibus applicare ex nunc pro tunc et equaliter eis fore et esse 123
applicata intelligant. Declarantes quoipse emptor eiusque heredes et successores et off(icia)les in ditto eius marchionatu et terra Sante Crucis et eius integro statu possit et valeat ac possint et valeant ipsum merum et mistum imperium cum omnimoda et plenissima gladij po(testa)te ac iurisdictione civili et criminali alta et baxa quantacumque et qualiacumque libere et plenissime exercere et administrare circa cognitionem actum causarum tam civilium quam criminalium et delictorum quarumcumque homicidij etiam appostati et proditorij vel aliter quocumque falsariourum usurariorum corruptorum iudicium falsarum testium famusorum latrorum publicorum agressorum stratarum raptos mulierum honestarum monialium virginum viduarum pupillorum fautorum honorum raptorum blasfemantium Deum et Beatissimam Virginem Mariam vel eius santos et santas sodomitorum facientium magarias seu facturarias dantium venena appostantes strupatores virginum viduarum et aliarum mulierum meretricium lenonum brigantorum et ultimum patricidarum resistentium contra officiales ditti marchionis emptoris et ditti eius marchionatus et terre Sancte Crucis eiusque vel ditto emp(to)ri et successoribus suis inobedientium insultum in ecclesia committentium et spretaretur proi etcientium ingenti discalantium domos et in omnibus et//

et singulis alijs casibus criminibus et delictis tam maioribus quam minoribus levioribus et gravioribus enormis et enormissimis simplicibus vel mistis publicis et privatis tam clausis in corpore iuris civilis canonici capitulorum ritus ordinum statutorum et Regni constitutionum et pragmaticarum quod non clausis et que in mnrtem evenire aut cogitare possent que omnia sint et habeant in presenti contractu pro sufficienter expressis et expressissimis ac side eis singulariter sp(eciali)ter et expresse hic mentio fient criminibus heresis lese maiestatis false monete et receptionis bannitorum iusta formam imperialis prammaticae solum modo et dum taxat exceptis et reservatis et ultra p(re)dit)ta ex(cellen)tia sua viceregio ditto nomine cum interventu p(re)dit)to ex causa presentis venditionis concessit et concedit ditto marchioni Io: batte celestre emptori suisque heredibus successoribus officialibus in ditto eius marchionatu et terra Santa Crucis eiusque integro et indiminuto statu iudicium appellacionis et revisionis quarumcumque sententiarum et interlocutoriarum per ipsum marchionem eiusque heredes successores et officiales in dicto eius marchionatu et terra Santa Crucis eiusque integra statu proferendarum tam in civilibus quam in criminalibus.

Et pro maiori cautela ditti emptoris et in signum ditti meri et misti imperij dicte iurisdictionis alte et baxe superioris titulo venditionis preditte ditto marchioni concessi et concesse pro supra predictus ex(cellen)ti)mus//

dominus prorex Viceregio ditto nomine cum interventu preditto voluit et vult ipsi que emptori et suis pro 124 ut supra concessit et concedit quod ipse emptor possit et valeat eiusque heredes successoris et officialis in ditto eiusque terra et marchionatu S. te Crucis eiusque territorijs membris et pertinentijs et integro ed indiminuto statu possint et valeant facere et ponere furcas perticas palos currulas et alia ad dittum merum et mistum imperium spectantia et denotantia terrorem et punitionem malefactoribus et delinquentibus ac contra eosdem facinorosos et delinquentes homines degentes ut supra per viam et modum querele accusacionis denunciationibus inquisitionis vel alteris cuiuscumque a jure ritu capitulis et constitutionibus Regni vel pragmaticis approbati innantibus premissis et promissorum quolibet et alijs quibuscumque in quibus iura et Regni capitula ritus constitutiones et pragmaticae promittunt animadvertere procedere cognoscere et decidere omnia et singula permessa et alio facere et pro agere sicut et quem ad modum ex(ellentissimi)mus Dominus prorex huius Regni tribunal m.(agna) r.(egia) c.(uria) et eisque iudices facere et agere possunt et valeant ac possent et valerent abdicans Deo auferens abstraens p(re)dit)ta ex(cellen)tia sua nomine quo supra se viceregio d(ict)o n(omin)e et alis vicerregibus m.r.c. iudicibus et officialibus Regijs et omnibus et singulis alijs officialibus tam demanialibus quam prencipum//

duchium marchionum comitum baronum predittum merum et mistum imperium et gladij potestatem dittamus iurisdictionem civilem et criminalem et aliam quamcumque et quantumcumque eorumqueexercitiumquod ipsa Regia curia habet potest et sperat habere in ditto terra et marchionatu Sante Crucis ditti marchionis eiusque feudis territorijs membris et pertinentijs et integro et indiminuto statu et illud et ea tranferens traddens et concedens ac plenissime assignans ditto Io: battista emptori stip(pulan)ti et recipienti uti domino et marchioni ditti eius marchionatus et terre sante Crucis eiusque territoriorum et integri status et suis heredibus et successoribus in ditto eius marchionatu et terra et feudis modo et forma quibus supra hoc conditione cessante.

Volens quod p(re)se)ns venditio ut s(upr)a extendatur ad omnes prenomatos delinquentes contrahentes vel quasi etiam ante hanc venditionem et si essent banniti per Mag:(am) Reg:(am) Curiam vel alium quamlibet Curiam terrarum et officii alium Regiorum Capitaneorum armorum vel aliorum quorum libet volens et p(re)dit)ta ex(cellen)tia sua ditto nomine cum interventu pr(edit)to quod si in alijs venditionibus meri et misti imperij et omnimode iurisdictionis in posterum fundis aliquod alium privilegium ultra premissa fuerit in talibus venditionibus concessum eo casu p(re)dit)ta ex(cellen)tia sua nomine quo supra aut(or)ita)te Regia qua in hac parte fungitur voluit et vult quo illud quod//

intelligatur causa presentis venditionis concessum ditto marchioni Io: battiste celestre et suis heredibus 125 et successoribus in perpetuum ac si singulariter et individualiter tale privilegium fuisset in presenti contractu venditionis expressatum et insertum a prima linea usque ad ultimam.

Constituens se Regia Curia ipsa et pro ea p(re)dic)ta ex(cellen)tia sua viceregio ditto nomine cum interventu preditto dictum merum et mistum imperium et o(mn)em iurisdictionem civilem et criminalem altam et baxam cum gladii potestate et omnibus alijs premissis venditum et concessum ut s(upr)a cum suis dependentibus emergentibus et annexijs decetero et ex nunc in antea tenere et possidere per constitutum nomine et pro parte dicti marchionis stipulantis pro se et suis heredibus successoribus officialibus in ditto eius terra et marchionatu sante Crucis et ipsi territorij membris et pertinentijs et integro et indiminuto statu donec et quo ut supra.

Ad habendum per dictum marchionem Io: ba(ttis)tam celestre uti dominum et marchionem dicti eius marchionatus et terre Sancte Crucis et eiusque territorium membrorum et pertinentiorum integri et indeminuto status et per eius heredes et successores et officiales in eis in perpetuum dictum merum et mistum imperium cum omni moda iurisdictione civili et criminali alta et baxa et alijs omnibus premissis superius venditum modo et forma quibus supra//

ab hodie in antea tenendum possidendum uti fruendum et gaudiendum omni conditione cessante.
Cedens et transferens ideo p(re)dit)ta R.C. et pro ea p(re)dit)ta ex(cellen)tia sua nomine quo supra cum interventu p(re)dit)to detto emptori stipulanti et recipienti pro se et suis heredibus successoribus et officialibus in ditte eiusque terra et marchionatu Sante Crucis eiusque territorij membris et pertinentijs integro et indiminuto statu o(mn)ia et singula iura omnesque actiones rationes et causas reales personales et mistas et alias quascumque ac potestatem et exercitium ipsorum iurium et actionum que quas et quod dicta Regia Curia et prefata Catholica Majestas habuit habebat ac potest et sperat h(ab)ere in ditto mero et misto imperio dittisque iurisdictionibus civili et criminali alta et baxa et gladij potestate cum premissis omnibus et eorum exercitio et administratione cum omnibus predictis autoritate potestate et facultatibus contra adversicumque quascumque personas virtute et aut(torita)te predictis contractus constitutionum capitulis Regni iuris civilis et canonici et aliorum quorum vis actorum et scripturatum publicarum et privatarum et sine.
Constituens p(re)dit)ta Regia Curia et pro ea dittus ex(cellen)tissimus dominus prorex et capitani generalis nomine quo supra cum interventu predicto Regia autoritate qua in hac parte fungitur dictum Io: battistam uti dominum et marchionem ditte terre et marchionatus Sante Crucis eiusque membrorum//

territorium et pertinentium eiusque heredes successores et officiales in marchionatus predicta Sante 126
Crucis eiusque territorijs membris et pertinentijs integro et indiminuto statu in premissis et premissorum quolibet dominos patronos ditte meri et misti imperij superiori venditi cum premissis omnibus et procuratorem et procuratores ditte Regie Curie in rem propriam et ponens et statuens cum et eos in locum proprium prefatae sue catholice maiestatis et ditte Mag: Reg: Curiae et officialium ipsis in hoc parte ut a modo et decetero dittus emptor eiusque heredes successores et officiales in ditte eiusque terra et marchionatu Sante Crucis eiusque territorij membris pertinentijs integris et indiminuto statu possint et valeant libere et impune(?) uti frui gaudere et se letari ditto mero et misto imperio et omni iurisdictione civili et criminali alta et baxa quantacumque et qualicumque tam in iudicio quam extra secus et quem ad modum p(re)dic)ta ex(cellen)tia sua et alis proreges eius successores et M(agna) R(egia) C(uria) ipsa Regno nomine uti frui gaudere in actus et letari possint omni conditione cessante et non aliter nec alio modo salvis tamen ditte Regie Curie et catholice maiestati iuribus ratione directi dominij consueti servitij militaris contractus ad ea ditte terra et marchionatus Sante Crucis cum eius integro statu tenent et alijs curie reservatis semper remanentibus illustris et non aliter nec alio modo.//

Et hoc pro pretio et integra solutione dittam unciarum centum monete huius Regni Sicilie pro quibus per ipsum emptorum fuit facta oblatio et per dittam Regiam Curiam acceptatam vigore presentis memorialis oblivionis et viceregie provisionis quas quidem unciarum centum pretij predictis prefatus ex(cellen)tissimus dominus prorex viceregio dicto nomine cum interventu predicti dixit et fuit confessus se a ditto Io: bat(tis)ta celestre emptore stipulante habuisse et recepisse per regiam generalem Tesoreriam solutas de ordine voluntate et mandato eiusdem excellentie sue ita ditto no(mi)ne cum interventu p(re)dit)to valentis et mandantis spett: Bernardo de Liermo Regio generali Thesaurario no(mi)ne ditte Regie Curie virtute apoce hodie fatte in attis ditte generalis the(sore)rie ad quam habeatur relatio recipiens executioni.

Promittens soll(emn)iter et conveniens prefata Regia Curia et pro ea ditte ex(cellen)tia sua nomine quo supra cum interventu predicto obligando Regium Patrimonium ditto marchioni Io: batte sti(pulan)ti pro et suis heredibus et successoribus in perpetuum de ditto mero et misto imperio cum predicta iurisdictione civili et criminali alta et baxa et omnibus alijs premissis superius vendito et alienato nec aliqua eius parte et illo futuro tempore contra ipsum emptorem nec suos littere questionem vel molestiam aliquam inferre se inferenti cum sententia aliqua iura vel ratione seu causa de iure vel de facto imo semper et omni venturo tempore illud et ea ab omni calumniante molestante et//

et contradicente persona legitime dependere guarintire et disbrigare. 127
Et de qualibet et quacumque erictione p(re)dic)ta catholica maiestas eiusque Regia Curia teneatur pro ut eam p(re)dit)ta ex(cellen)tia sua nomine quo supra cum interventu p(re)dit)to obligavit et obligat alias teneat ipsa Regia Curia ad omnia et singula danna interesse ex(pens)os et ad solutionem et restitutionem ditte pretij una cum omnibus danna interesse et ex(pens)is quolibet faciendis. Et quo venturo tempore lis seu questio aliqua per quem piam mota fuerit ipsam litem questionem et omnem causam in se Regia Curia ipsa suscipere teneat.
Necessitate tamen denunciandi laudandi requirendi persequendi et appellandi demper remissa ditto emptori et suis et per pactum sol(emn)iter expresse renunciata.
Ita quod in casu cuius vis evictionem litis vel molestie quolibet inferende procedat contra dittam Regiam Curiam via exequutiva et brevi manu possit fieri executio cum pacto non opponendo pro ut infra et non aliter nec alio modo. Processit ex acto inter dittam Regiam Curiam ex una parte et dictum emptorem ex altera sollenni stip(ulatio)ne et iur(amen)to vallato sub quo previo et precedente intelligat et sit devenitur ad presentem venditionem et concessionem ditte meri et misti imperij et non aliter nec alio modo semper et quandocumque//

ibi infractum et in perpetuum nulla perscriptione temporis obstante preditta Catolica maiestas Regis ac domini nostri eiusque heredes et successores in hoc p(re)dic)to Regno aut ipsa Regia Curia et pro eis dittus ex(cell)mus dominus prorex etiam elapsis novem triginta centum vel mille annis depositabunt sed depositari facient in tabula huius Urb(is) ad nomen ditti marchionis Io: batte celestre emp(to)ris vel suorum in ditto marchionatu et terra Sante Crucis heredum et successorum dittus unc(ias) centum pretij principalis ditti meri et misti imperij superius venditi et alienati in unica soluphone et manas francas et liberas ab omni sequestro et impedimento in tali casu dittus marchio Io: batta celestre emptor per se et suos dittum depositum acceptare et dittum merum et mistum imperium cum omnibus iurisdictionibus predittas concessum venditum et alienatum ut supra revendere et restituere ditte Regie Curie presentem contrattum cassare vel alium de revenditione firmare.

Qui in immo facto decto deposito integro modo et forma quibus supra pro ipso iure et ipso facto dicto revendictio intelligat et sit fatta ac predicta omnia et singula vendita et alienata ut supra nullo ra(tio)nis facto nec sententia ac ministerio iudicis intervenientibus intelligantur et sint devoluta ad dittam Regiam Curiam pro ut si dicta vendictio//

et concessio dicti meri et misti imperij fatta non esset et nihilominus ipso marchio emptor et siu et ille marchio 128 et possessor ditti marchionatus qui fuerit tempore huius modi reluctionis et depositi et sui cogant et cogi possint remedijs pretorijs ad faciendum revenditionem predittam et ad cancellandum predictum contrattum per actum facti et non aliter nec alio modo. Et voluit et mandavit dicta Regia Curia et pro ea p(re)dic)ta ex(cellen)tia sua nomine qua supra cumimplentu predicto quod adveniente casu dicte reluictionis omnes cause terre pendentes d(ict)i meri et misti imperij et omni mode iurisdictiones preditte vel quo incipi possent ob delicta ante dittam reluictionem commissa etiam sinodum fuerint in iudictium deductam neque alij informationes capte remaneant et remanere debeant pro dicto emptori et eius heredibus successoribus et officialibus in dicto marchionatu et eius territorijs membris et pertinentijs et integro et indiminuto statu et per eiusdem emptorem eiusque heredes successores et officiales in ditto marchionatu et terra S.^{te} Crucis incipi prosequi decidi et terminari debeant cum omnibus penis lueris obvenditionibus emolumentis confiscationibus ex predittis causis cum eorum annexis et dependentibus procedentibus aut que procedere possent etiam non dicereincorporatis ex actis iudicatis aut declaratis per omnia lucra emolumenta obventiones pene et confiscationes acquirant et acquisite censeans successori marchioni et possessori que pro tempore fuerit ditti marchionatus in casu di reluictionis successoribus et officialibus qui tempore fuerint dicti marchionatus eiunque heredibus qui ea possint et valeant facere et administrare in armis iusta regni costitutiones usque tamen no fuerit specialiter prohibitum per suam catholicam maiestatem vel pro vicereges qui pro tempore fuerint in hoc regno et non aliter nec alio modo. Quam quidem venditionem et concessionem meri et misti imperij et omnia alia et singula supradicta et infrascitta preditta Regia Curia et pro ea parte ex(cellentia) sua nomine qui supra cum infrascitto preditto ex una parte et dittus marchio Io: batta emptor ex altera parte exeorum et eos promiserunt et promittunt et se obligaverunt et obligant rata grata et firma semper habere tenere et completereet invuolabiliter observare//

sub hipoteca et obligatione omnium et singulorum bonorum ditte R. C. mob(bilia) et stab(ilia) ut refectione omnium et singulorum dannorum interesse et expensarum litis executione capitula viaticarum algo(nzi)rij commissari et procuratores ad solvi dictas et fiat ritus et executio in bonis tantum dicte R(egie) C(urie) et liceat variari adversus quem ritum presentis contrattus formam et extremum verificationem ad possit se opponere quin prius et pignora vendantur nos versum habentes procuratoribus encontrariibus.

Et specialiter cum iuramento l.s.c. deremendenda venditione et omni alij iuris et legum auxilio suplendo pro presentem preditta excellentia sua dicto nomine deri certa scientia potestate a legibus absoluta qua in sua parte fungitur omnes et singulos defectus et auferendo omnes et quascumque nullitates que in premissis vel premissorum quolibet forte venisset vel que quolibet intervenire possent et dispensando quibus vis legibus statutis ob statutionibus proibictionibus provisionibus ritui ordinationibus rescriptis pragmaticis sanctionibus promulgatis et promulgandis et alijs quibuscumque sub via vis verborum forma vallatis factis et faciendis etiam si talia forent quod de eis hic specteret fieri specialis et expressa mentio vel inserti de verbo ad verbum in corpore iurisclausis et non clausis presentis presentibus et futuris in contrarium dictantium vel loquentibus a presentem venditionem et concessionem non valeredictantibus disponentibus vel quo modolibet repugnantibus quibus omnibus et cuilibet ipsorum prefata excellentia sua ditto nomine cum interventu preditto de eius certa scientia mature et deliberate an de plenitudine Regie potestatis a legibus absoluta et qua in hac parte fungit specialiter et expresse derogavit et derogat omni maiori modo via et forma quibus melus de iure fieri et cogitaripotuit et potest //

et predicta attendere et observare et in aliquo non convenire omnes iuraverunt ad sacrosanta Dei evangelia 129 tactis corporaliter scripturis. Inde ad huius rei futuram memoriam certitudinem et cautelam factum est presens intrumentum hodie die quo supra omni tempore duraturum.

Testes quo ad prefatam excellentiam suam Don Ioannes de Lanuza miles hierosolimitanus et Petrus la Rocca regie aule porterijs, quo ad regios consiliarios Parti(cula)res etiam quo ad dictu marchionem emptorem Santorus Sacca et Io: maria Cornelio. Actis offitij Regis locumtenentis in officio prothonotari extratta est presens copia per me notarium Sigismundum de Alagona de manu penesque acta predicta per me magnificus notarius Antonius la porta conservator. collecta albi



Mero e mixto imperio - Celestri
 Protonotaro del Regno
ASPa, Protonotaro, 1603-1604,
vol. 4721 / f. n. 93/r, 94v
 Officia: qontrattus venditionis
 merij et mixti imperi pro Illustre
 Marchione Sante Crucis.

Philippus etc/

Vicerex et Generalis Capitaneus jn hoc Sicilie Regno, Ill/ spett/ mag/cis et nob/bus Regii eiusdem maag/ro Justitiario, presidibus Regiorum tribunalium, Judicibus Magne Regie Curie, mag/cis spett/bus Thesaurario et Consiliarj Regij Patronij, fisci patronis judicibus tribunalis Consistorij Sacre Regie Conscientie et procuratoribus fiscalibus Principibus, Ducibus, Marchionibus, Comitibus, vice Comitibus, Baronibus, baronibus eorumque gubernatoribus, vicarijs armorum, Capitaneis, delegatis, sindicatoribus, Regijs Algozirijs, Comissarijs destinatis et destinandis et demum omnibus et singulis alijs officialibus et personis eiusdem Regni quocumque officio, titulo auctoritate, potestate et dignitate fungentibus maioribus et minoribus, presentibus et futuris ad quos seu quem spectabit et presentes presentate fuerint et quomodolibet pervenerint Consiliarijs Regijs dilectis salutem!

È stato supplicato et per noi provisto del tenore seguente:

Ill/mo et ec/mo Signore il Regente Gio: Battista Celestre Marchesi di Santa Croce del Consiglio Supremo di Sua Maesta et Presidente del Real Patrimonio in questo Regno supplica V.E. Resti servita ordinare a maggior sua cautela che si spediscano lettere ufficiale jn forma del qontratto della venditione che V.E. et il Tribunale del Real Patrimonio gli han fatto del mero et mixto jmperio della sua terra et feghi di Santa Croce con suoi membri et pertinenze et jntegro stato come si contiene nel qontratto fatto negli atti dell'officio del Regio luogotenente del Prothonotaro alli 10 del presente mese di dicembre x ind/ jnstantis 1603 al quale s'habbia relatione ut altissimus Deus etc/

Pan/ 16 xmbris x ind/ 1603.

fiant lictere observatoriales jn essequcione della quale provista vi ordinamo et comandamo

f. n. 94/r

che al suddetto Ill/re Regente Gio: Battista Celestre Marchesi di Santa Croce et suoi heredi et successori jmperpetuo gli debbiati essequire et osservare et fare per cui spetta essequire et osservare la forma continenza et tenore del suddetto precalendato qontratto di venditione di mero et mixto jmperio della prima linea jnsino all'ultima secondo la sua continenza et tenore pleniore come si fosse jnserito nelli presenti de verbo ad verbum perche noi con questa lo confermamo, lodiamo, accettamo et approbamo ac n/ro viceregio munimine roboramo et validamo essequendo li presenti ad jnstantia di qualsivoglia comparenti etiam sine preiudicio et presentate, et essequite li restituireti al presentante et cossi essequireti et farreti da cui spetta essequire non facendo il contrario si la gracia di sua Maesta teneti chara et sotto pena di onze mille per quelli alli quali si puo jmponere d'applicarsi al Regio fisco.

Datum Panh/ die xx Decembris x ind/ 1603

El Duque de Feria

nil quia officialis D/nus vicerex et Gener/ Cap/ mandavit mihi Jo: Marci Cornelio pro mag/ro not/ visa spett/ Jllustrem Marchionem Sante Crucis per don Marianum et per Conservatore[m] Rutilium Blancum Blascis et Aragona.

PERGAMENA TRIGONA

ELEVAZIONE DELLA MATRICE DI SANTA CROCE

A CHIESA LATERANENSE

Gaetano Cascone

Presso il fondo Diplomatico dell'Archivio di Stato di Palermo, composto da 6160 pergamene, si conservano preziosi documenti provenienti dalla Magna Curia del Regno di Sicilia, da fondi religiosi, da diverse istituzioni pubbliche e da archivi privati di nobili famiglie. A partire dalla tarda antichità e fino al XVIII secolo i documenti più importanti e solenni venivano scritti su pergamena. La carta, introdotta nell'Europa medievale dagli arabi che a loro volta avevano appreso le tecniche di produzione dai cinesi, soppiantò a partire dall'undicesimo secolo le pergamene e quest'ultime vennero, come si è detto, utilizzate solo per i documenti più importanti.

Nel Diplomatico dell'Archivio di Stato di Palermo si conservano anche 18 pergamene provenienti dall'archivio privato della famiglia Celestre, marchesi di Santa Croce e baroni di Alia. Tali pergamene sono impropriamente denominate "*Trigona*", per il semplice fatto che dopo la morte di donna Marianna Celestre, ultima marchesa di Santa Croce, tutto il suo patrimonio, compreso l'archivio privato e le pergamene di famiglia, fu ereditato da don Romualdo Trigona principe di Sant'Elia e duca di Gela, cugino e amante di donna Marianna Celestre, morta nubile il 13 giugno 1866.

Tutte le pergamene di casa Celestre sono catalogate con un regesto progressivo dal numero 1/193 al numero 18/210, comprese in un arco temporale che va dal 1546 al 1811. Si tratta per lo più di atti di infeudazione sia del marchesato di Santa Croce che della baronia di Alia. Tra le 18 pergamene quella che porta il numero di regesto 3/195, in mediocre stato di conservazione, ampia millimetri 565 x 440, datata Roma 26 settembre 1609, reca in alto il titolo CAPITULUM CANONICI ed attesta l'elevazione della matrice di Santa Croce a chiesa associata alla "*Sacrosanta papale arcibasilica patriarcale maggiore cattedrale arcipretale del Santissimo Salvatore e dei Santi Giovanni Battista ed Evangelista in Laterano*" (conosciuta comunemente come San Giovanni in Laterano, la cattedrale di Roma).

Nasce spontanea la domanda, come mai una piccola chiesa parrocchiale, povera e disadorna, al servizio di poche centinaia di fedeli, sia stata associata ed assoggettata alla più vetusta ed importante basilica romana tanto da svolgerne il ruolo di cattedrale? A tale domanda si può dare, semplificando, la seguente risposta: per l'ambizione del marchese Giovan Battista II Celestre e di suo figlio Pietro di rendere illustre ed importante una Terra con la sua chiesa. Reso esecutivo il 29 gennaio 1599 il privilegio di re Filippo III di Spagna, emanato a Madrid il 2 novembre 1598, che autorizzava il ripopolamento del feudo di Santa Croce, Pietro Celestre in nome e per conto del padre, che in quel momento risiedeva a Madrid, chiese l'autorizzazione al vescovo di Siracusa monsignor Giovanni Castellano-Orosco³ di poter innalzare una chiesa nella terra di Santa Croce il cui abitato era in fase di costruzione.

³ Monsignor Giovanni Castellano e Orosco, spagnolo, fu vescovo di Siracusa dal 26 giugno 1579 al 22 maggio 1602 (data della sua morte). Secondo la cronotassi di Monsignor Pasquale Magnano, fu il 59° vescovo di Siracusa.

CAPITULUM CANONICI

La Santa Chiesa Lateranense al nostro diletto in Cristo G. Battista Celestri Marchese della Terra di Santa Croce nel Regno di Sicilia, salute nel Signore e sincera carità in Lui. L'affetto di singolare devozione, che provi di portare verso la nostra Sacrosanta Chiesa Lateranense non indegnamente merita che, ai tuoi familiari, da dove il culto divino prende incremento e alle Anime dei fedeli sia procurata la salvezza; quanto, secondo la benevolenza della sede Apostolica possiamo, con la massima generosità concediamo. Se in verità, la concatenazione della richiesta fornita da parte tua a noi conteneva ciò che tu, acceso da zelo di devozione, per singolare affetto di devozione che ad entrambi i santi veramente amici di Dio Giovanni Battista e Giovanni Evangelista tu portasti verso la Chiesa Lateranense e che nel presente acceso e infiammato da maggiore ardore di devozione porti, fortemente desideri sottomettere, ammettere e incorporare la Chiesa Madre della Terra di Santa Croce sotto il Titolo della Esaltazione della Santa Croce, della Diocesi di Siracusa con la nostra Chiesa Madre Lateranense origine e madre di tutte le Chiese del Mondo, con riserva del consenso del Rev.^{mo} Ordinario del luogo, a questo effetto quale membro della stessa Chiesa Lateranense concediamo che si compiano i sacri riti e quindi possa partecipare e fare suoi tutte le facoltà e le grazie spirituali, indulti e privilegi della nostra stessa Chiesa Lateranense e che valga per te tale facoltà. Perciò in tuo favore si fece umilmente supplica per mezzo del Rev. Fra Jacopo Bonincontro dell'Ordine Minore Francescano pubblico lettore di Sacra Scrittura nel convento e nella Chiesa della Beata Maria in Ara Coeli, affinché potessimo venire incontro al tuo pio desiderio. Noi, pertanto, considerando che la tua pia petizione sarà molto proficua ed utile per le anime dei fedeli e onorevole e pia e che perciò deve esserti concessa, volendo acconsentire alle loro ed alle tue suppliche insieme col Rev.^{mo} Pontefice Alessandro Borgia, col vescovo di Borgo Santo Sepolcro e con gli Ill.^{mi} e Rev.^{mi} Signori Don Scipione Borghese presbitero e Cardinale della Chiesa titolata a San Crisogono S R E, e arciprete della stessa Sacrosanta Chiesa Lateranense, vicario sulla stessa Chiesa Lateranense e come è proprio dell'usanza per autorità del Capitolo congregato, per grazia della Sede Apostolica e con la nostra facoltà accordiamo nel modo migliore in cui possiamo la sopradetta sottomissione annessione e incorporazione richiesta della Chiesa Madre dell'Esaltazione della Santa Croce, fermo restando, tuttavia, il consenso del Rev.^{mo} Ordinario del luogo, e la stessa Chiesa Matrice accogliamo come membro in uno con la Chiesa Lateranense e parimenti concediamo le indulgenze le facoltà e le altre grazie spirituali, gli indulti ed i privilegi, secondo le facoltà a Noi concesse dal Sommo Pontefice, secondo i decreti del Sacro Concilio Tridentino nel nome di Dio concediamo ed elargiamo, volendo, inoltre, che nel quindicesimo anno chieda e ottenga da Noi la riconferma e il rinnovo di codesta Nostra concessione. E in segno di riconoscenza sei tenuto a corrispondere ogni singolo anno un censo annuo di una libra di cera bianca alla nostra Chiesa Lateranense qui in Roma, in mano del Camerario, nella Vigilia della Natività di San Giovanni Battista, nelle mani dei Camerari e del segretario dei Canonici nostri ordinammo che fosse sottoscritto e facemmo sigillare.

Dato in Roma, nel nostro solito luogo Capitolare nella nostra Chiesa Lateranense sito, il giorno 26 del mese di settembre 1609.

Jacobus Antonius Vacarotus Can^{cus} et Camer^{io}

Jo Hieronymus Bonfiliius Canus Lat. p^o Camer^{io}

Scipionus Bertazzola Can. ^{cus} et

Secret.^{nus} Lateranensis

NON CONSULTABILE

Il marchese di Santa Croce, tramite fra Jacopo Bonincontro, inviò una supplica al potente cardinale Scipione Caffarelli Borghese, affinché la chiesa madre della sua terra, intitolata all'Esaltazione della Santa Croce, venisse associata alla prestigiosissima Basilica di San Giovanni in Laterano di cui il cardinale ne era arciprete e capo dei canonici. Bisogna dire che in quel periodo di ostentato nepotismo e per la bramosia di denaro che contraddistingueva il cardinale Scipione Caffarelli Borghese, tali suppliche furono accompagnate da un congruo obolo in denaro ed altre regalie.

Come si evince dalla pergamena, il capitolo dei Canonici Lateranensi con a capo il cardinale Borghese si riunì e deliberò di accogliere, anettere ed incorporare la Chiesa Madre dell'Esaltazione della Croce come membro della Chiesa Lateranense, accordando le stesse indulgenze, facoltà, grazie spirituali e privilegi di cui godeva la basilica di San Giovanni in Laterano, facoltà concesse alla predetta basilica dai Papi e secondo i decreti del Sacro Concilio Tridentino. Come unica limitazione si chiedeva il consenso del Reverendissimo Ordinario del luogo, cioè del Vescovo di Siracusa. Tale concessione non era perpetua bensì limitata a 15 anni. Pertanto alla scadenza bisognava richiedere il rinnovo. Come segno di riconoscenza il marchese era tenuto a versare un censo annuo di una libra (453,6 grammi) di cera bianca il giorno 23 giugno di ogni anno (vigilia della natività di San Giovanni Battista).

La pergamena datata Roma 26 settembre 1609 reca le firme dei canonici Giacomo Antonio Vacaroto, Giovanni Gerolamo Bonfiglio e del Segretario lateranense il canonico Scipione Bertazzola. Il primo parroco della chiesa madre di Santa Croce, don Salvo Pulichino, ed il suo successore don Antonino d'Albergo si fregiarono di prerogative e altisonanti titoli propri della basilica di San Giovanni in Laterano. Nel 1624 allo scadere del quindicennio, donna Francesca Cifuentes, vedova del marchese Pietro Celestre, non rinnovò la concessione.



Prospetto ed interno della basilica di San Giovanni in Laterano a Roma.



Il busto del cardinale Scipione Caffarelli Borghese scolpito da Gian Lorenzo Bernini – Roma Galleria Borghese.

1599
criesia
A3

Ill. re Sig. re

Con ogni affetto di cuore mi sono rallegrato della licenza concessa da Sua M^{tesa} al S. Reggente suo padre di popolari cotesto fegho per onde havrò occ(asio)ne al spesso di servirla si com'adisso con la licenza di fabricar la chiesa ella si ne può acertari, spiacimi si ben dell'incomodità di tempi che havria con tal mio desio personalmente conferutomi costi a dar principio insieme con V(ostra) S(ignoria) a ditta fabrica, ben credo che m'escusará, ne mancando di comandarme in tutto quello che occorri per servizio suo che mi ritrovarà sempre pron(tissimo) menti dal Signor li prego ogni compimento di suoi felici desiderij.

Da Ragusa à 9. di Giugno 1599

Ill. mo. V. re
 El obispo de çaragoça

Archivio di Stato di Palermo - Sezione della Gancia. Archivi privati (cit.) - Vol. 41 - Lettera del vescovo di Siracusa con la quale autorizza la costruzione della chiesa nella terra di Santa Croce.

Trascrizione

Ill.re Sig.re

1599/ criesia

Con ogn' affetto di cuore mi sono rallegrato della licenza concessa da Sua M^{tesa} al S. Reggente suo padre di popolari cotesto fegho per onde havrò occ(asio)ne al spesso di servirla si com'adisso con la licenza di fabricar la chiesa ella si ne può acertari, spiacimi si ben dell'incomodità di tempi che havria con tal mio desio personalmente conferutomi costi a dar principio insieme con V(ostra) S(ignoria) a ditta fabrica, ben credo che m'escusará, ne mancando di comandarme in tutto quello che occorri per servizio suo che mi ritrovarà sempre pron(tissimo) menti dal Signor li prego ogni compimento di suoi felici desiderij.

Da Ragusa à 9 di Giugno 1599

D V S Ill.mo Vescovo / El obispo de çaragoça

Pro Pietro Celestre

LA SACRA VISITA PASTORALE DEL 1750

NELLA TERRA DI SANTA CROCE

Gaetano Cascone

Il primo aprile 1748 monsignor Matteo Trigona⁴ rinunciò alla carica di vescovo di Siracusa. Papa Benedetto XIV⁵, dopo poco più di un mese, nominò Francesco Testa⁶, un brillante sacerdote originario della città di Nicosia (EN), vescovo di Siracusa. La sede episcopale siracusana era una delle più prestigiose della Sicilia, secondo la tradizione una tra le più antiche del mondo cristiano. Il suo territorio era compreso tra il fiume Salso ed il fiume Simeto (praticamente quasi tutto il Val di Noto) e secondo la “*relatio ad limina*”⁷ del 1739 contava 247 mila abitanti, più di 3500 sacerdoti ed oltre 3200 tra monaci e monache⁸.

Monsignor Francesco Testa, subito dopo la nomina, iniziò ad organizzare la sua prima sacra visita pastorale nelle parrocchie della diocesi di Siracusa, e considerata la pessima condizione delle vie di comunicazione del tempo ed i mezzi di trasporto (il vescovo viaggiava in lettiga o a dosso di una cavalla o di una mula) impiegò come i suoi predecessori quasi due anni per raggiungere le oltre 60 città e terre della vastissima diocesi.

Monsignor Francesco Testa ed il suo corteo arrivarono nella Terra di Santa Croce al tramonto di sabato 26 settembre 1750. Provenivano dalla Terra di Comiso. A metà percorso il vescovo fu raggiunto da alcuni notabili di Santa Croce che gli andarono incontro. Monsignor Francesco Testa prese alloggio nell'appartamento che l'illustre marchese di Santa Croce gli aveva messo a disposizione. Ricevette il governatore don Pietro Celestre⁹, il capitano d'armi a guerra don Giovanni Lupo¹⁰ ed i magnifici giurati Matteo Taranto, Mario Panebianco, Croce Nigito e Raffaele Amore. Poi, dopo aver consumato una frugale cena, si ritirò per riposare.

⁴ Matteo Trigona (1679 – 1753) di nobile famiglia, nacque nella città di Piazza (Armerina). Fu vescovo di Siracusa dal 1732 fino alla sua rinuncia, per motivi di salute, nell'aprile del 1748. Papa Benedetto XIV lo nominò arcivescovo di Iconio (Turchia) a titolo onorifico.

⁵ Prospero Lorenzo Lambertini (Bologna 31 marzo 1675 – Roma 3 maggio 1758). Fu eletto Papa nel conclave del 1740, (247° vescovo di Roma). Assunse il nome di Benedetto XIV.

⁶ Francesco Testa nacque a Nicosia l'11 maggio 1704. Fu nominato vescovo di Siracusa il 6 maggio 1748. Il 22 aprile 1754 fu nominato arcivescovo di Monreale da Papa Benedetto XIV. Morì a Monreale il 17 maggio 1773.

⁷ “*relationes ad limina*” letteralmente relazioni alle soglie (tombe degli Apostoli). Visita o relazione che ogni cinque anni i vescovi presentano al Papa sullo stato della loro diocesi. Nel 1585 fu resa obbligatoria da Papa Sisto V.

⁸ PASQUALE MAGNANO - “La cattedrale di Siracusa” pag. 69 - Società Editrice Albografica - Siracusa 1990.

⁹ Pietro Celestre, figlio illegittimo del marchese Giuseppe e Margherita Mulè, nacque a Santa Croce nel 1703. Si sposò il 2 settembre 1732 con donna Agata Giovanna Morelli, figlia di don Andrea, da cui ebbe 5 figli.

¹⁰ GAETANO CASCONI - “Ritratti santacrocesi” - pag. 25 e seguenti – C.D.B. Ragusa 2010. Giovanni Lupo (1691 - 1787) fu Governatore e Secreto di Santa Croce ed occupò tutte le cariche pubbliche del Marchesato di Santa Croce.

NON CONSULTABILE

Dopo la visita alla chiesa madre il vescovo monsignor Francesco Testa ritornò alla sua residenza e iniziò a ricevere il clero e per primo il parroco don Nicola Mulè, il quale portò i registri parrocchiali compreso il registro delle anime. Il vescovo constatò che le anime (persone) della Terra di Santa Croce ammontavano a 1322. Questo dato è in perfetta sintonia con il concomitante censimento (rivelo del 1750) ove la popolazione risultò ammontare a 1303 persone.

Lunedì 28 settembre il vescovo monsignor Francesco Testa somministrò il viatico a molte persone inferme e diede loro l'assoluzione e l'indulgenza "*in articulo mortis*". Poi ritornato nella chiesa madre continuò a somministrare il sacramento della confermazione (cresima). Nel pomeriggio dello stesso giorno il vescovo si recò a visitare la chiesa del Carmine e la chiesetta di Sant'Antonio Abate. Per la chiesa del Carmine prescrisse di rifare entro tre anni la soffitta di tavole al tetto e che lo spazio dietro al cappellone fosse destinato a sagrestia, mentre la sagrestia in uso fosse ridotta a casa da affittare, al fine di ricavarne utili per destinare alla medesima chiesa. Per la chiesetta di Sant'Antonio Abate fece diverse prescrizioni per gli arredi. Tra le altre cose, vietò che nella chiesetta si ospitassero i rifugiati, vietò anche il pernottare delle persone dentro il sacro edificio. Il vescovo ritornò al suo alloggio, visionò i registri parrocchiali e fece delle prescrizioni

La mattina del 29 settembre, il vescovo ed il suo corteo ritornarono in chiesa madre. Il prelado dopo la santa messa, completò la somministrazione del sacramento della confermazione. Comunicò il popolo e lo benedisse. Ritornato nel suo appartamento, riposò. Nel pomeriggio, dopo aver ascoltato le preghiere di chi si mette in viaggio, recitate dai chierici nella chiesa madre, il vescovo salì nella lettiga e si diresse con il suo corteo verso Scicli.

La sacra visita pastorale del 1750 effettuata da monsignor Francesco Testa nella piccola comunità di Santa Croce risulta esaustiva e particolareggiata. Ci fornisce preziose notizie storiche per la nostra comunità. Per la traduzione dei testi in latino mi sono avvalso della collaborazione della dottoressa Enrica Guarneri, a cui vò il mio sentito ringraziamento.



Siracusa Palazzo Arcivescovile - Pinacoteca della Sala Capitolare. Il vescovo Mons. Francesco Testa - olio su tela sec. XVIII.



Monreale - Palazzo Arcivescovile - Tela raffigurante l'Arcivescovo Mons. Francesco Testa - sec. XVIII.

Die 26 Septembris 1750

113

Præmonitione confirmationis prefati Mony, et aliorum dñy
in Vestib. ealyas. P. Cappuccinorum Ministrante, non
nulla quæ alia negotia expedire

Eod. die defers

Comitatus à quarantatorum de Clero, et feudantibus de Terra
predicta Comit. recitato itinerario clericorum in Vestib.
Ecclesia Cappuccinorum postquam in Lectura ad Terram p. quæ
se contuler, et d. straxit ducum op. in loca non. la. farum, ubi
Ecclesia ibidem edificata visitavit publicè B. M. et suscipit

che si feci il scalino di M. Mare di b. mare
si feci una lavatorio alle fessure

Allo Piarista colla fessura bianca rappre-
tata nella parte anteriore si feci una
v. la. fessura, e si accomodi la
fessura, ed il manigolo, e fra questamento
non si possi le le brava colla d. Piarista.

che si feci si preveda di tre Tavole,
invece, senza le quali non si possi ce-
le brava

Deinde iterum postquam in Lectura iter profectus est, in me-
dio viam itinerarij nonnulli de Terra grad. p. quæ obvian-
fecerunt, quibus coalumarij, ad eandem Terram p. duxit, ubi in
pervenit ad Ep. M. Marchionij hospitium est h. n. n. n. n.
humanitatis officio à Subnatores, Capitanos, et Jerosol. rece-
pit, et quævis

Die 25 Septembris 1750:

Santa Croce
Primo Vicario Mony, et aliorum dñy
Chieftone

Magna industriâ devota Parochi, et Clero præfationem
sub Batoachino delato à Jerosol. consensu clero Cantu. Be-
nedic. ad Matricem Ecclesiam ductus est, ad viam forei à

Archivio Storico dell'Arcidiocesi di Siracusa. Registro delle Sacre visite Pastorali del vescovo Monsignor Francesco Testa (1748 - 1754).

**1° Visita Pastorale di Monsignor Francesco Testa Vescovo di
Siracusa nella Terra di Santa Croce – 26 settembre 1750**

Die 26 Septembris 1750

113

Omissis

Deinde iterum positus in lettica iter prosecutus est, in medio cuius itineris nonnulli de Terra predicta S.^{ta} Crucis obviam fecerunt quibus consalutatis, ad eandem terram se duxit ubi cum pervenit ad Aedes Ill.^{mi} Marchionis hospitatus est hora 24 circiter humanitatis officia a Governatore, Capitaneo, et Iuratis recepit, et quievit.

Santa Croce

Prima visita

Chiesa Madre

Die 27 Septembris 1750

Ill.^{mus} et Rev.^{mus} D.^{nus} Episcopus Syra.^{nus} D. Franciscus Testa Cappa Magna indutus adveniente Parocho, et Clero processionaliter sub Baldachino delato à Iuratis, cantante clero Canticum Benedictus ad Matricem Ecclesiam ductus est, ad cuius fores à

Nel detto Parocho P. Nicolao Mulla recepiti fuit, et de qua-
 lora, ac dorato Imagine S. M. Crucifera. Appositi per ma-
 nus ejusdem recepiti, torques ab eodem incipit ad Altare. In quo
 cantate Clero Hymnum Tudeum laudatum, progressus est, donec
 sub Eucharistia sacramenta perstrinxerit, et post vapulem
 de orge quod fuerunt deposita Coppe Magna Pluvialis, et amica
 supra rochetam se induit, Hymnos dicit, recitatque precibus per
 Altare Parochum de more, Altare ipsum respicit, cantantibus
 in Antiphona de exaltatione S. Crucis titulari Eulogis ori-
 tiand recitavit, Populum pontificali benedixit, et statim
 apertis, ubi Opuscula Marty a P. Parocho, et ten in si-
 gno obedientia, et reverentia recipit, quod d. d. obse-
 ravant gubernator, et jurati, deinde sermone habito sub
 veneratione infirmitatis, et iterum Populum benedixit, fecit
 suis confessiones, et depositis vapulem albi, ac nigri
 sanctorum suffragia, pro de funeri, tunc in Eulogis, tunc in Comen-
 tis profecit, et reasumptis iterum vapulem albi, ac nigri
 depositis sub Eucharistia sacram. vixit in Altare
 Crucifera a parochis, et per cantabile in eodem Clero Hymnum
 Tudeum Orga, et d. d. incipit, ac recitavit orationes omni-
 servavit, et jussit.

che si addorino la Coppe d'la dca Sydi-
 ne' manamenti, e si facci quante più
 posso si puote.

Chosi metta il Portelletto d'la parte d'la
 tro d' Tabernacolo.

Oratio Infirmitatis et indicia

che si facci la infirmitas d'la parte d'
 fuori di sopra al se ne primo. e si facci
 il portelletto vicino
 alle vino la reliquia d' d. S. Gregorio, e si al-
 lachino in un altro de fuori in come si
 puote.

Archivio Storico dell' Arcidiocesi di Siracusa. Registro delle Sacre visite Pastorali del vescovo
 Monsignor Francesco Testaa (1748 - 1754).

secutore Reverendo Parocho D. Nicolao Mulè receptus fuit, et de oscula ac adorata Imagine Santissimi Crucifixi aspersionem per manus eius dicto recepit, ter qua ad eo dicto incensatus ad Altare Maius cantante clero Hymnum Te Deum laudamus progressus est, adorata SS. Eucharistia Sacramento per transitum, et post vespericulum Te Ergo quo sumus, deposita Cappa Magna Pluviale, et amittit supra Rochetu se induit, Hymno dicto, recitatis precibus pro dicto Reverendo Parochum de more, Altare ipsius conscendit, cantante Choro Antiphona de Exaltatione Sancta Crucis, titulari ecclesiae oratione recitavit, Populus pontificalis benedixit, et solium ascendit, ubi osculum manus a Reverendo Parocho, et clero in signum obedientia et reverentia recepit, quod ideo observaverant Gubernatorum et Iuratis, deinde sermone habuit sub visitatione instituenda et iterum populum benedixit facta prius confessione, et depositatis vestimentis albis, ac nigris assumptis suffragia pro defunctis tam in Ecclesia, tam in cimiterio perfecit, et reassumptis iterum vestibus albis, ac nigris depositis Santissima eucharistia Sacramentus visitavit in Altare SS. Crucifixi asservatus cantante interim clero Hymnum Tantum Ergo, et dato incensu, ac recitata oratione omnia observavit, et iussit.

Che si addorino le coppe delle due Pissidie
nè mancamenti, e si facci quanto più
presto si puote.
Che si metta il portaletto dalla parte di dentro
del Tabernacolo.

Oleum infirmorum visitavit, et indixit

Che si facci la iscrizione dalla parte di
fuori di sopra al finestrino e si facci
il portaletto nuovo.
Si levino le reliquie dal finestrino e si colochino
in un altro da farsi in cornu Epistolae.

Incensa Baptesimali, quousq; et super

che si faui un fonte pseudo nel mezzo del
servire per sacratio, e sopra il fonte si
fuei la coperta di tela Federata di
Corio.

che si metta la figura di S. Giovanni Baptes.
e al scampo attorno li scalini vi si fauei
la cancella di ferro o di legno.

Sacra Oleo, e ordi que fere se, et super

che si foderi, o si deponga il gesso prima della
parte di dentro, vi si fauei l'effigione
della parte di fuori, e vi si metta il por-
talino.

Postmodum sacramentum Confirmationis, gratia sermone, robore,
et vniq; ipsius sacramenti explicat, ministravit.

Quo peracto d. Mich. de preparavit, et sacry vestib; induit
illa celebravit, postea peragend' sacramenti, gratia diuina
colloquio Populi communiavit, sacro peracto, sacryque
vestib; deponit gratiaq; agit, et oravit, ac ad hospitium respi-
tuit horu' feri 18.

Eodem die de foro

Nardi ad prod. Matric' Eccl'ie ad visitand' localia, et Altaria
seccantalia, et indicia

si proceda dlla Curia nuova dlla gloria, leuato,
d' In principio l'Altare d' S. Agostino

si riuenga l'Altare d' S. Antonio subito
che si proceda dlla Curia dlla gloria, leuato,
ad In principio, d' Crisostomo, ed' d' Paolo d' l'
Altare, e fra questo mentre zero resp' inter-
ditta d' si troua

si proceda dlla stessa Matric' l'Altare d' S. Fran-
cesco di Bado, o si accomandi fua la Cor-
nice al quadro, e fra questo mentre resp'
interditta d' si troua.

Archivio Storico dell'Arcidiocesi di Siracusa. Registro delle Sacre visite Pastorali del vescovo Monsignor Francesco Testa (1748 - 1754).

fontem Baptesimalem quoque et iussit

che si facci un fonte piccolo nel mezzo da
servire per sacrario, e sopra il fonte si
facci la coperta di tavole foderata di
corio.

Sacra Olea, eorumque fenestella, et iussit

Che si foderi, o si depinga il finestrino dalla
parte di dentro, vi si faccia l'iscrizione
dalla parte di fuori, e vi si metta il por=
talino.

Post modus Sacramentum Confirmationis, previo sermone, robus
et vires ipsius Sacramenti explicati, ministravit.

Quo per atto ad missa se preparavit, et sacris vestibus indutus
illa celebravit post sumptione Sacramenti, praeviso divoto
colloquio Populus communicavit, sacro peracto, sacrisque
vestibus depositis gratias egit, et oravit, ac ad hospitium se resti=
tuit hora fere 18:

Eodem Die de sera

Iterum ad predictam Matricem Ecclesiam ad visitanda localia, et Altaria
se contulit, et indixit

Si proveda delle carte nuove della gloria, lavabo
ed in principio l'Altare di S. Giuseppe
Si reintegri l'Altare di S. Antonio subito
che si provederà delle carte della gloria, lavabo
ed in principio, del crocifisso, e del Palio dell'
Altare, e fra questo mentre però rest'inter=
detto come si trova.

Si proveda della stessa maniera l'Altare di S. Fran=
cesco di Paola, e si accomodi facci la cor=
nice al quadro e fra questo mentre resti
interdetto come si trova.

Si levi il quadro di Santa Maria dell'Alone, per
 esser troppo difforme, e vi si metta il qua-
 dro di Santa Maria dell'Alone sopra nella
 della Chiesa in corna Epistola, el quale vi
 si faccia cornice, op' accomodi, e per
 l'Alone si faccia un fucorella picciola, e
 si metta all'Alone.
 Si uguagli ^{ogni cosa} ~~ogni cosa~~ ^{incedi}, ~~ogni cosa~~
 l'altare di Santa Maria si provadi della corna
 nuova della Gloria, la vada, ed in principio
 si accomodino nelle figure con lettere dele-
 gnate la Porta Maggiore della Chiesa, e
 la porta picciola dell'Alone in corna Evangelio
 che non si possi confessare parola cosa
 che si possa violare la porta finiva la con-
 fessionale dove si conservare nella figura,
 e non la si possi apparsi al confessionale
 che si facciano la doppia confessionale oltre
 confessionale, e finiva la confessionale
 si tengano parati, e la Chiesa si con-
 servino nella sacristia, e non si lascino
 apparsi al confessionale.
 Che si affissi della parte di dentro dell'gra-
 fessionale la cavata di Copi diorati, e
 delle parti di fuori in faccia alla di-
 rezione la figura di Santa Maria, e di-
 to tanto
 Che si facciano le vestrie alle figure,
 ed il Pavimento alla Chiesa fra il ser-
 vizio di tre anni
 Regali
 Si adori una base ne' mancanti, e la
 Coppa di Salice estigede d'argento, e fra
 questo mentre non si possa servire
 alle Corporali, ed ammitti si facciano le
 Croci nelle parti convenevoli

Visita
 Regolare

Archivio Storico dell'Arcidiocesi di Siracusa. Registro delle Sacre visite Pastorali del vescovo Monsignor Francesco Testa (1748 - 1754).

Si levi il quadro di S. Anna dall'Altare per
esser troppo difforme, e vi si metta il qua=
dro di Maria Santissima del Piliere posto nell'ala
della Chiesa in cornu Epistola, al quale vi
si facci la cornice, e si accomodi, e per
S. Anna si faccia un quadretto piccolo, e
si metta all'Altare.

Le tovaglie rappezzate restino interdette e si provveda
l'Altare di S. Rosolia si provveda delle carte
nuove della Gloria, lavabo, ed in principio
si accomodino nelle fisure con liste di le=
gname la Porta Maggiore della Chiesa, e
la porta piccola dell'ala in cornu Evangelii
Che non si possa confessare senza la cotta
e la stola violacea la quale finite le con=
fessioni devesi conservare nella sagristia,
e non lasciarsi appesa al confessionale.

Che si faccino le toppe con sue chiavi alli
confessionali, e finite le confessioni
si tenghino serrati, e le chiavi si con=
servino nella sacristia, e non si lascino
appese al confessionale predetto.

Che si affissi dalla parte di dentro del con=
fessionale la carta dei casi riservati, e
dalla parte di fuori in faccia alla Pe=
nitente la figura del Santo Crocifisso, o al=
tro Santo.

Che si faccino le vetriate alle finestre,
ed il pavimento alla Chiesa fra il ter=
mine di tre anni.

Giogali

Si addori una patena ne mancamenti, e la
coppa del calice col piede d'argento, e fra
questo mentre non possano servire.

Alli corporali, ed Ammitti si facciano le
Crocì nelle parti convenevoli

Tre Coperti parruggiani: si facciano bene
 le Purificatori rotti, e quindi respino in sero.
 Alla Pella ouo maneano si facciano le fodare
 di tela bianca, e le fodare pure di tela
 bianca lorde si lavino, o pure si facciano
 tutte bianche, e si fraposto manere
 fino in sero.
 Si facciano le croci alti Vili di laticia, ouo
 maneano.
 Il Volo rosso di Terracello si colorito respino
 sedere
 si accomodi bene la botte violata, e
 fraposto manere respino in sero.
 si accomodi questo piu presto si guada
 la botte verde, e respino, e fraposto manere
 non presto seruire.
 si accomodi pure la botte bianca
 la Pianeta di Terracello listata si accomodi
 nella parte anteriore
 si provveda d'una Pianeta verde nuova, di
 interinavianza si gossi seruire di quella
 si trova
 si provveda d'la Coppa nera. d'la Tona-
 cella bianca, e violata.
 Il Mispole e' llo foren non si provveda d'la
 Canone nuovo.

Visita
 pastorale

His omnibus observatis redijt ad sedem suam, et incepit vi-
 sationem per parochias cleri, et primus omnium ad parochiam
 et vicarium d. Nicolai. nulli audivim, a quo relationes omnes
 in edico vjty recipit, nec non libros parochiales, et ex li-
 bello p. m. animarum recognovit terra consistere homi-
 nes numero 1372. percipivi alios, et perfecit
 oppidum horum und hortij civitij

Archivio Storico dell' Arcidiocesi di Siracusa. Registro delle Sacre visite Pastorali del vescovo Monsignor Francesco Testa (1748 - 1754).

tre corporali pertugiati si sarcino bene
li purificatori rotti e piccoli restino interdetti
Alle Palle ove mancano si facciano le fodere
di tela bianca, e le fodere pure di tela
bianca lorde si lavino, o pure si facciano
tutte bianche, e fra questo mentre re=
stino interdette.

Si facciano le Croci alli veli del Calice, ove
mancano.

Il velo rosso di terzanello scolorito resta in=
terdetto.

Si accomodi bene la borsa violata, e
fra questo mentre rest'interdetta

Si accomodi quanto più presto si puote
la Borsa verde e rossa e fra questo men=
tre non possa servire.

Si accomodi pure la borsa bianca
la Pianeta di terzanello lisciato si accomodi
nella parte anteriore.

Si provveda d'una Pianeta verde nuova, ed
interinariamente si possi servire di quella
si trova.

Si provveda della Cappa nera e delle tona=
celle bianche e violate.

Il missale colla fodera nera si provveda del
Canone nuovo.

Visita personale

His omnibus observatis redijt ad suam residentiam, et incepit vi=
sitationem personalem cleri, et primum omnium Rev.dum Parochum,
et vicarium D. Nicolaum Mulè audivit, a quo relationes omnes
in Edicto visitationis, recepit, nec non libros Parochiales, et ex li=
bello status animarum recognovit Terra consistere Homi=
nes numero **1322**: successive alios et perfecit
usque ad hora una noctis circiter.

Infore

Die 28: ejusd' m' Sepetij
Profeturus, et Amicus d'us p'm' Eucharistia sacramentum
ad formam viaticum in d' infirmo ministravit, cui pariter ab-
lucens, et indulgentia in articulo Mortis impertivit, dicitur
se sacramentum Confirmationis in Eulegia Matris, pro vi-
sore de Mores, ministravit, postmodum ad hunc par-
tem preparavit, ad pariter visitis induty illam celebravit, et
conferens sacramentum Populo sacralomonuacione refectus, pa-
rio devote colloquio, sacro perato, sacrisque usibus des-
posuit, gratias agit, oravit, et ad reverentiam se respicit.

Et die de fero

Ad vicarium in insuper Eulegia se contulit, in q' d' iudicio
Chiepa d' Carmine

Che si facci di te name il colone d' h
che si provida di Vasi, e conditioni
che si accomodi la Chiepa, e si appropia
conforme si e' detto in voce al fide homo
E si facci la suffragio di Jacobe al Tello, tra
per il termine di tre anni, e d' la riva
nente d' la Chiepa dicitur il Capellan
sive facci la sacrificia, da scrivere ad
pella Congregacione, e la sacrificia pe-
venere si profani, e p' d' la ingabellat
per caso di particolare, e ricuommo
la Chiepa il frutto annuale, e privilegio
d' la meo

Che si avocino le Cave d' la Gloria, l'ave
co in principio

Che si addori la Paceca, e frugue
mente resp' accenti

Chiepa d' Antonio

Che si avocino la Tavaglia d' la Gloria
rappresenta comp' p' d' detto al fide homo

Archivio Storico dell'Arcidiocesi di Siracusa. Registro delle Sacre visite Pastorali del vescovo Monsignor Francesco Testa (1748 - 1754).

S.ta Croce

Die 28 eiusdem mensis septembris

Prefatus Rev.^{mus} et Ill.^{mus} D.^{nus} SS.^{me} Eucharistie Sacramentum ad formam viatici multa infirma ministravit, cui pariter absolutionem, et indulgentiam in articulo mortis impartivit, deinde Sacramentum Confirmationis in Ecclesia Matrici, previo sermone de more ministravit, post modo ad missam se preparavit et sacris vestibus indutus illam celebravit, post confectum Sacramentum Populum Sacram communione refecit, previo devoto colloquio, sacro peracto, sacrisque vestibus depositis, gratias egit, oravit et ad resedentia se restituit.

Eodem die de sera

Ad visitandas infrascriptas Ecclesias se contulit, in contrata indixit

Chiesa del Carmine

che si facci di legname il scalino dell'Altare
che si preveda di Vasi e candilieri.

che si accomodi la chiesa, e si attenga
conforme si è detto in voce al Rev.do Paroco
e si facci la soffitta di tavole al tetto, tutto
fra il termine di tre anni, e dello rimanente
della Chiesa dietro il Cappellone
se ne facci la sacristia, da servire molto
pella congregazione, e la sagristia presente
si profani e puote in gabellarsi
per casa di particolare, per ricavarne
la chiesa il frutto annuale per servizio
della medesima.

Che si acconcino le carte della gloria, lavabo
ed in principio

che si addori la patena, e fra questo
mentre rest'interdetta.

Chiesa di S. Antonio

che si acconcino le tovaglie dell'Altare
rappezzate conforme si è detto al Rev.do Paroco

Chesi ad equi con latte il bianco d'Alte
sare

Chesi provden d'la carne d'la Gloria, fauco,
co' d'principio

Chesi provden di un d'la Alte nuovo
di drappo, o di Piovra d'esse più suide

Giogali

Resi intendete il Cammife, e si provden
co' latte

si lavri la fiam di sela bianca d'la
Pollo, o pure si faccia tutta bianca

si accomodi nel mezzo d'la parte an-
teriore la Pianeta ~~di~~ d' colore di co-
maro e detto al Sato Parroco

Resi intendete il Mirale, e si provden d'la
Chesi accomodi la Porta nella fissura
con lipe di David

che nella Chiesa non possono ricevere
giu' refuggiati, e molto meno non vi-
possa pernottare Persona alcuna sotto
pena d'breccia

Precetti generale per tutte le Chiese

che tutti li giogali non appa alla visione
di pua fissa d'la d'la resino inserti:
Chesi procuri in ogni conto, che li veli,
le stole, e li Manipoli corrisponda
allo stesso colore, e qualità d'la Pianeta

Quindi de' sospetu' redit, et nonnulla co'pedire negotio,
nec non libro Parochiale exparit, et sup' singulo d'uri-
cit. In libro d'operatoru'
Ordinij, et de ceteris quod de, Manij, et annij p'rida' d'esse
in singulis nois, que ad nosa' de die in die, et sup' d'uribus proprio
Caralera d'byperi b'p'itancy et p'ingula. Regina d'lat' Parochia
d' d' d' d'

Archivio Storico dell'Arcidiocesi di Siracusa. Registro delle Sacre visite Pastorali del vescovo Monsignor Francesco Testa (1748 - 1754).

che si adequi con calce il piano dell'Altare.

Che si provveda delle Carte della Gloria, lavabo ed in principio

Che si provveda di un Palio d'Altare nuovo di drappo o di pittura per esser più facile.

Giogali

Rest'interdetto il cammise, e si provveda d'altro

si levi la fodera di tela bianca della

Palla, o pure si faccia tutta bianca

Si accomodi nel mezzo della parte anteriore la Pianeta a tenore di come si è detto al Rev.do Parroco.

Rest'interdetto il Missale e si provveda d'altro

che si accomodi la Porta nelle fessure

con liste di tavole

Che nella chiesa non possano riceversi

più refuggiati, e molto meno non vi

possa pernottare Persona alcuna sotto

pena d'interdetto.

Decreti generali per tutte le Chiese

Che tutti li giogali non esposti alla visione

di Sua Signoria Ill.ma e Rev.ma restino interdetti

Che si procuri in ogni conto, che li veli,

le stole, e li manipoli, corrispondano

allo stesso colore e qualità delle Pianete.

Deinde ad Hospitiu redijt, et nonnulla expedivit negotia,
nec non libros Parochiales imponit et super singulos decrevit.

In libro Baptizatorum

Vidimus et decrevimus quod die, mensis et annus scribat pro extense in singulis notis, quo ad note atque de die in die, et subscribens proprio caractere Presbyteri baptizatis et singula pagina pro Rev.do Parocho.

f. Episcopus Syracusanus

In libro Conjugatorum
vidimus, et decernimus quod die, Martij, et annis scribas
per exemplum in singulis notis, quae scribi debent a
fisco mutua consensum recipere, et singula Paginae per
Cleric. Can. hunc.

J. Epist. Syracus.

In libro Defunctorum
vidimus, et decernimus quod die, Martij, et annis in singulis
notis scribas per exemplum, et singula Paginae subscriptas
a Cleric. Paroch. J. Epist. Syracus.

In libello vero sortis Animarum

vidimus, et decernimus, quod in describendo sortis Animarum,
et in recordatione respicienda in Margine libelli fiat descriptio
numero a primo qui occurrit ad ultimum usque, prout
ut Calculus precat hominem, qui describitur utriusque sortis,
et in fine summe in seipsum omnia

J. Epist. Syracus.

Die 29. ejusdem mensis 1750.

Ad Eccliam Mariam se consulit, ibique prout solent
mon. servat confirmationem Martij annis, per modum
et hinc se propitius, et per seipsum inducit illam
lectavit, post perpendit sanguinis spiritus commensurati
prout divoti colloquio, sacro per alios perique descriptis
descriptis gratia ipsi, et oravit. et ad Hospitium se recipit

Eodem die de fero

Professus illud, et ante inde Episcopus Syracusam recepit
reversio Clericorum in Eccliam Mariam positam in loco
in iter agit Siciliam usque in cuius itinere quamplurimi
sunt ad ex Nobilitate, ad de fero, quae alijs saecularibus
vitate prout. obvia fecerunt, et quibus deus humanitas
recepit, et in pernoctavit ad Civitatem ad Cleric. Conventum

In libro coniugatorum

Vidimus et decrevimus quod dies, mensis, et annus scribant per extensum in singulis notis quo subscribi debent a pres= uncto mutuum consensum recipiente, ea singula pagine per Rev.dum Parochum.

F. Episcopus Syracusanus

In libro defunctorum

Vidimus et decrevimus quod dies, mensis, et annus in singulis notis scribat per extensum, ex singula Pagina subscribi a Rev.do Parocho.

F. Episcopus Syracusanus

In libello vero Status Animarum

Vidimus et decrevimus quod in describendo Status Animarum et in numeratione facienda in margine libelli fiat descriptio numeralis à primo qui occurri ad ultimum usque adeo ut calculus producat hominum qui describuntur utriusque versus et cuiusdique statis, et in fine summa integra omnium.

F. Episcopus Syracusanus

Die 29 eiusditte Septembris 1750

Ad Ecclesiam Matricem se contulit, ibique praevio solito sermone sacram Confirmationis ministravit, per primo ad missa se preparavit, et sacris vestibus indutus illam celebravit, post sumptionem sanguinis Populum communicavit praevio divoto colloquio, sacro peracto sacrisque vestibus depositis gratias egit, et oravit, et ad Hospitium se recepit.

Eodem die de sero

Prefatus Ill.^{mus} et Rev.^{mus} Domi^{nus} Episcopus Syracusanus recitato itinerario clericorum in Ecclesia Matrici positus in letta iter egit Siclim versus in cuius itinere quam pleni^m tam ex nobilibus, tam de clero, qua alis secularibus a Civitate predicta obvia fecerunt, quibus cibus humanitatis recepit, at cum pervenit ad Civitate ad Venerabile Conventu



Santa Croce Camerina - Parrocchia San Giovanni Battista -
Salone della Chiesa Madre - Quadreria dei parroci, dipinto di
Don Carmelo Emmolo - olio su tela di Simone Favero - 2021.



Il parroco Don Carmelo Emmolo
Foto 1910 circa.



Foto di gruppo realizzata dal sacerdote don Salvatore Nicita di Ragusa - 1918 circa - Clero di Santa Croce Camerina
con alcuni parrocchiani. In prima fila seduti: Francesco Ferraro, sac. don Giuseppe Di Stefano, parroco don Carmelo
Emmolo, sac don Ignazio Di Marco, sac. don Salvatore Gambino, Salvatore Puglisi con il figlio Matteo. In seconda
fila: non identificato, sac. don Francesco Cascone, Senzio Ragusa, non identificato, sac don Giovanni Di Martino. In
terza fila: Raffaele Giampiccolo, Giovanni Mandarà, Salvatore Micielei.

BIOGRAFIE DI PARROCI DELLA CHIESA MADRE DI SANTA CROCE CAMERINA. DON CARMELO EMMOLO

Gaetano Cascone

Nacque a Santa Croce il 6 gennaio 1847, figlio primogenito di don Antonino e donna Antonia Amenta. Ricevette il nome di Carmelo per onorare la memoria del nonno paterno, il notaio Carmelo Emmolo, ucciso il 24 agosto 1821, nel corso della faida politica che vedeva contrapposte alcune famiglie eminenti di Santa Croce¹¹. Carmelo crebbe assieme ai fratelli Francesco, Giuseppe ed alla sorella Concetta nella vasta casa di famiglia sita nel Piano della Secrezia (oggi via Diana civico 22). Fin da piccolo mostrò un grande interesse per la religione ed il culto divino, pertanto appena adolescente fu avviato agli studi teologici presso il seminario arcivescovile di Siracusa. Carmelo Emmolo fece il percorso di studi inferiori, superiori e teologici assieme al compaesano Alessandro Panebianco¹² suo coetaneo.

Sin dall'unità d'Italia si registrò un'acuta contrapposizione tra il novello Regno d'Italia e la Santa Sede, retta da Papa Pio IX, per via dell'annessione al Regno d'Italia degli ex territori dello Stato della Chiesa corrispondenti alle attuali Umbria, Marche e Romagna, per l'abolizione della "mano morta" e per le leggi del 1866. A Santa Croce reggeva nominalmente la chiesa madre il reverendo parroco don Benedetto Monteforte. Quest'ultimo si era insediato il 25 maggio 1863, dopo un lungo periodo di 12 anni di sede vacante, anni in cui si erano alternati ben 5 sacerdoti vicerettori nell'amministrazione della parrocchia. Nel 1863 oltre a mutare il nome del comune, che in origine era Santa Croce, a cui fu aggiunto Camerina, mutò anche il nome della chiesa madre, che (da secoli sotto il titolo di Esaltazione della Santa Croce) fu dedicata a San Giovanni Battista¹³. Dopo il primo allontanamento del parroco Monteforte, ressero la chiesa madre, dal 24 settembre 1864 al 10 settembre 1870, i vicerettori sacerdoti: don Clemente Scattarelli, don Giovanni Iurato e don Giorgio Cascone¹⁴. Il 14 dicembre 1870 il parroco Monteforte fu allontanato per la seconda volta ed a reggere la parrocchia fino al 22 giugno 1877 si susseguirono i sacerdoti: don Giovanni Iurato, don Giorgio Cascone e don Giuseppe Mauro¹⁵.

Nel 1872 don Carmelo Emmolo fu ordinato sacerdote nella cattedrale di Siracusa da monsignor Giuseppe Guarino arcivescovo metropolitano, e subito dopo assegnato alla parrocchia di San Giovanni Battista, chiesa madre ed unica parrocchia di Santa Croce Camerina, a quel tempo amministrata dal vicerettore don Giorgio Cascone.

¹¹ Gaetano Cascone – “Storie di famiglie – I Rinzivillo” - Ragusa - NONSOLOLIBRI s.r.l.s. Via del Noce n. 1 - 2017.

¹² Alessandro Panebianco, figlio di don Matteo e donna Carmela Belluardo nacque a Santa Croce il 22 ottobre 1846.

¹³ Con Regio Decreto del 28 giugno 1863, Vittorio Emanuele II, primo re d'Italia, autorizzò il Comune di Santa Croce ad assumere la denominazione di Santa Croce Camerina. Il parroco Benedetto Monteforte si insediò il 25 maggio 1863, il suo primo atto fu quello di cambiare il titolo alla chiesa madre che sin dal XV secolo era stato “Esaltazione della Santa Croce” e dal primo giugno 1863 venne intitolata a San Giovanni Battista come si evince da un atto di battesimo del 2 giugno 1863 (Archivio storico della Chiesa Madre – Liber baptizatorum III pag. 607).

¹⁴ Gaetano Cascone - La Chiesa Madre di Santa Croce Camerina nel bicentenario della ricostruzione - Tip. Ventimiglia Santa Croce Camerina - agosto 1987- pag. 20 e seguenti.

¹⁵ Ibidem.

NON CONSULTABILE

Valutate le capacità organizzative di don Carmelo Emmolo, l'arcivescovo di Siracusa monsignor Benedetto La Vecchia¹⁶ lo nominò canonicamente, il 7 marzo 1882, parroco della Chiesa Madre di Santa Croce Camerina.

Don Carmelo Emmolo dovette riorganizzare la parrocchia. Era coadiuvato dai sacerdoti: don Giuseppe Mauro, don Giovanni Iurato, don Alessandro Panebianco, don Giorgio Cascone (originario di Ragusa) e dall'anziano don Gaetano Scattarelli. Il sacerdote Mauro era stato indicato, nell'ultimo testamento del sacerdote don Giuseppe Balistrieri¹⁷, come esecutore testamentario del consistente patrimonio. Il Balistrieri aveva disposto che un quarto dei beni doveva essere utilizzato per la creazione di un Pio Legato di matrimonio per le ragazze povere del paese e tre quarti dovevano essere utilizzati per il completamento del prospetto della Chiesa Madre, la costruzione della cupola e l'innalzamento dei campanili.

Il 21 ottobre 1883, un anno e mezzo dopo la nomina a parroco di don Carmelo Emmolo, presso il notaio Emanuele Calogero esercente a Santa Croce Camerina, venne aggiudicato l'appalto per il completamento del secondo ordine del prospetto della Chiesa Madre e l'innalzamento dei due campanili gemelli, secondo il disegno redatto da Augusto Grifi, un ingegnere marchigiano a quel tempo operante a Modica¹⁸. Per l'esecuzione del progetto (vedi foto a pag.52) l'ingegnere Grifi ricevette la somma di 127 lire e 50 centesimi. Il prezzario dei lavori prevedeva una spesa di lire 6500 da porre a base d'asta. Si aggiudicò la costruzione del prospetto e dei due campanili il capo mastro Biagio Battaglia di Comiso con un ribasso del 21,50%, per un importo di lire 5102 e centesimi 50.

Il giovane parroco don Carmelo Emmolo cercò di rimettere ordine e porre rimedio alla disastrosa amministrazione della parrocchia, che era in sofferenza da circa 50 anni, atteso che i parroci Vitale¹⁹ e Monteforte²⁰ erano stati molto avversati dal clero locale e dalle élites borghesi del paese, e non avevano potuto dedicare molto tempo all'amministrazione del patrimonio. Molti beni immobili della Chiesa Madre, frutto di donazioni effettuate fin dagli inizi del '600, andarono irrimediabilmente perduti, poiché molti detentori sia di case che di terreni accamparono il diritto di proprietà per usucapione²¹.

¹⁶ Benedetto La Vecchia, originario di Canicattì (AG), fu arcivescovo di Siracusa dal 5 luglio 1875 al 6 marzo 1896. Incentivò in tutta la diocesi il culto del Sacro Cuore di Gesù, ed autorizzò il 9 maggio 1889 la nascita a Ragusa della congregazione delle suore del Sacro Cuore organizzate dalla nobildonna Maria Schininà (1844 – 1910), quest'ultima fu beatificata nel 1990 da Papa Giovanni Paolo II.

¹⁷ Don Giuseppe Balistrieri nacque a Santa Croce nel 1798, figlio di Biagio e Carmela Mandarà. Fu esecutore testamentario del barone Guglielmo Vitale, inerentemente alla cura della festa di San Giuseppe. Per molti anni ricoprì la carica di Vicario Foraneo, ebbe a cuore il completamento della fabbrica della Chiesa Madre. Per la biografia vedi Gaetano Cascone - Ritratti Santacrocesi - CDB - Ragusa 2010.

¹⁸ L'ingegnere Augusto Grifi, originario di Macerata, espletò la funzione di ingegnere capo della sottoprefettura di Modica. Su richiesta della committenza, sviluppò il disegno dei due campanili e prospetto del secondo ordine della Chiesa Madre, ove nel frontone triangolare nel 1887 venne impiantato, a carico del Comune, l'orologio pubblico.

¹⁹ Don Carmelo Vitale, fratello del barone Guglielmo, fu parroco di Santa Croce dal 1829 al 1850, fu sospeso dalle funzioni di parroco per ben tre volte.

²⁰ Don Benedetto Monteforte fu parroco dal 1863 al 1878. In questo arco di tempo, resse realmente la parrocchia per tre brevi periodi: da giugno 1863 a settembre 1864; da settembre a dicembre 1870; da giugno 1877 a febbraio 1878.

²¹ Archivio di Stato di Ragusa - Sezione di Modica - Notai defunti - Atti del Notaio Paolo Calogero di Comiso. Il 15 gennaio 1836, il parroco don Carmelo Vitale ed il procuratore della Chiesa Madre don Rosolino Mauro effettuarono presso il Notaio Calogero di Comiso un atto di ricognizione dei beni posseduti dalla Chiesa Madre. Furono censite 49 case ubicate in diverse vie del paese, una bottega, un terreno in contrada Spinazza, la chiusa ed il giardino di Sant'Antonio, la chiusa della Recupera. La chiesa del Carmine possedeva una casa - scuderia con annesso giardinetto e due chiese dette del Carmine. Tutti i beni censiti erano soggetti a censo perpetuo.

NON CONSULTABILE

Don Carmelo Emmolo licenziò l'economista della parrocchia, tale Carmelo Mandarà, e nominò Francesco Ferraro²², un giovane laico santacrocese, che il parroco aveva conosciuto in seminario a Siracusa. Francesco Ferraro effettuò la ricognizione dei beni mobili e immobili della parrocchia e li gestì fino al 1903 in qualità di procuratore ed economista. Alla fine degli anni ottanta dell'ottocento, Don Carmelo Emmolo fece ristrutturare la cappella del Santissimo Crocifisso, a suo tempo voluta e fatta costruire²³ dal barone Ippolito Maria Rinzivillo. La cappella fu dedicata al Sacro Cuore di Gesù. Tale cambio di titolo si deve anche all'indirizzo dell'arcivescovo di Siracusa, monsignor Benedetto La Vecchia, che incentivò il culto del Sacro Cuore di Gesù nelle parrocchie della sua diocesi.

Nel corso degli anni ottanta dell'ottocento i sacerdoti che coadiuvarono il parroco Emmolo furono: don Gaetano Scattarelli, don Giuseppe Mauro, don Giorgio Cascone, don Giovanni Iurato e don Alessandro Panebianco. Ai predetti si aggiunse, agli inizi degli anni novanta, un altro giovane sacerdote santacrocese don Giovanni Morana²⁴. Tra la fine dell'ottocento ed i primi due decenni del novecento, in diversi periodi, coadiuvarono il parroco Carmelo Emmolo i seguenti sacerdoti originari di Ragusa e Comiso: don Giovanni Di Martino, don Francesco Cascone, don Ignazio Di Marco, don Emanuele Di Quattro, don Salvatore Gambino, don Giuseppe Di Stefano, don Vincenzo Di Quattro.

Dal 1884 al 1903, periodo che corrisponde ai primi due decenni dell'apostolato del parroco Carmelo Emmolo, il sacerdote don Giuseppe Mauro, amministratore del legato testamentario di don Giuseppe Balistrieri, fu impegnato in scontri e litigi con gli appaltatori Biagio ed Emanuele Battaglia di Comiso. Le controversie iniziarono già nel 1884, ed ebbero come oggetto del contendere la qualità della pietra utilizzata per il completamento del prospetto e l'innalzamento dei campanili. Il sacerdote Mauro si avvale della perizia dell'ingegnere Galeoto di Modica e dell'avvocato Raffaele Zanghi di Comiso. Tali litigi scaturirono in una controversia giudiziaria che durò 19 anni. Il sacerdote Mauro si affidò a diversi legali, la controversia ebbe come conseguenza l'interruzione dei lavori, motivo per cui non si realizzò il secondo campanile e rimase privo di copertura l'unico innalzato. Dopo una prima sentenza emessa dal tribunale di Modica, favorevole ai fratelli Battaglia, il sacerdote Mauro portò la controversia alla Corte d'Appello di Catania, che alla stregua del Tribunale di Modica si espresse a favore dei fratelli Battaglia. Nel 1903, a conclusione della controversia, il Tribunale di Modica condannò il sacerdote Mauro anche al risarcimento delle cauzioni e delle spese legali.

Nei quattro decenni in cui fu parroco don Carmelo Emmolo, i festeggiamenti in onore del Patriarca San Giuseppe crebbero d'importanza, eguagliando prima e superando agli inizi del '900 quelli in onore della patrona Santa Rosalia. Nel 1880 l'Amministrazione Comunale di Santa Croce Camerina istituì la fiera di San Giuseppe, per la vendita di animali, prodotti e manufatti ad uso agricolo e zootecnico, fiera che dal 1881 si svolse il 17, 18 e 19 marzo di ogni anno nel Mirio²⁵.

²² Francesco Ferraro, figlio di Salvatore e Rosalia Fiorilla, nacque a Santa Croce il 15 febbraio 1856. Da ragazzo fu indirizzato verso la vita sacerdotale. Francesco fu inviato al Seminario di Siracusa, ove ebbe modo di conoscere Carmelo Emmolo allora seminarista. Dopo aver frequentato le scuole inferiori e superiori ed i corsi teologici, si ritirò dal seminario per mancanza di vocazione sacerdotale. Francesco Ferraro fu nominato economista e procuratore della Chiesa Madre, succedendo a Carmelo Mandarà, subito dopo la nomina di don Carmelo Emmolo a parroco.

²³ Archivio di Stato di Ragusa – Sezione di Modica – Notai defunti – Atti del notaio Pietro Scattarelli di Santa Croce – Vol. XXIII, pag. 569 e seguenti. La Cappella del SS Crocifisso, oggi del Sacro Cuore di Gesù, finanziata dal barone Ippolito Maria Rinzivillo, fu costruita nel 1813 dal capo mastro Felice Di Natale di Ragusa e suoi collaboratori. I disegni della cappella furono redatti da mastro Carmelo d'Asta (1732- 1812) di Vittoria.

²⁴ Don Giovanni Morana, (Santa Croce Camerina 18/11/1864 ivi 31/12/1935), figlio di Emmanuele e donna Carmela Agnello.

²⁵ Il Consiglio Comunale di Santa Croce Camerina, presieduto dal Sindaco Giuseppe Agnello, deliberò, il 25 settembre 1880, l'istituzione della fiera di San Giuseppe.

Il comitato per i festeggiamenti di San Giuseppe per affermare l'importanza che la festa aveva raggiunto, nel 1909 fece ricamare nella contro faccia del grande stendardo processionale l'immagine della venerata statua.

Il parroco Emmolo ebbe non pochi problemi con familiari²⁶ ed alcuni sacerdoti coadiutori per la condotta morale degli stessi e fu oggetto di molteplici richiami da parte degli arcivescovi di Siracusa. In particolare i sacerdoti santacrocesi don Giovanni Morana e don Alessandro Panebianco, quest'ultimo soprannominato dal popolo "*u parrinu sturnieddu*" ossia (il prete storno), davano pubblico scandalo di concubinaggio con le perpetue, al punto che nei comuni vicini si diffuse il detto: "*u parrucu i Santa Cruci, i fa e i vattia*" vale a dire (il parroco di Santa Croce genera figli e li battezza).

Con il trascorrere degli anni l'energia che don Carmelo Emmolo aveva dimostrato nell'amministrare la parrocchia iniziò ad affievolirsi. La comunità santacrocese attraversava anni difficili. Nel primo decennio del '900 si registrò una costante emorragia di partenze verso l'Argentina e gli Stati Uniti d'America. Il secondo decennio iniziato con la guerra in Libia si concluse con le tragiche conseguenze della prima guerra mondiale e con la pandemia di febbre spagnola. Il parroco Emmolo ed i sacerdoti coadiutori cercarono di dare conforto ai genitori ed alle vedove dei caduti in guerra²⁷ e nel 1918 alle numerose famiglie che registrarono morti per la "*febbre Spagnola*"²⁸.

Nel 1917 don Carmelo Emmolo, al raggiungimento del 70° anno di età, delegò molte funzioni parrocchiali a don Giuseppe Di Stefano, un brillante sacerdote originario di Ragusa, dottore in Teologia ed esperto in diritto, soprannominato dal popolo con il nomignolo "*facci ri vecchia*"²⁹ (faccia di vecchia).

Nei primi giorni del mese di gennaio 1922 don Carmelo Emmolo fu colpito da paralisi. Morì dopo quattro mesi nella sua casa di via Diana ove era nato e vissuto. Era il 9 maggio 1922. Don Carmelo Emmolo, ventunesimo parroco della serie storica, è stato dalla fondazione fino ad oggi colui che ha retto per più tempo, 40 anni e 64 giorni, la parrocchia di Santa Croce Camerina.

²⁶ Francesco Emmolo (1851 - 1922), fratello del parroco, di professione farmacista, convisse more uxorio con alcune serve, che partorirono diversi bambini, abbandonati tutti alla ruota degli esposti. Solo in età avanzata si sposò, su sollecitazione dell'arcivescovo di Siracusa e del fratello parroco, infatti nel 1911 contrasse matrimonio con l'ultima convivente e riconobbe una figlia di nome Maria Antonia.

²⁷ Alla fine della prima guerra mondiale a Santa Croce Camerina si contarono 103 deceduti, compresi alcuni morti nei campi di concentramento austro- ungarici e negli ospedali militari.

²⁸ La pandemia conosciuta come "*Spagnola*" fece a Santa Croce Camerina 85 vittime per lo più donne e bambini. Il periodo in cui si concentrarono i decessi fu l'autunno del 1918. Vedi Società Santacrocese di Storia Patria ETS - APS Archivio Storico X 2023 pag. 75 e seguenti.

²⁹ Tale nomignolo derivava dal fatto che don Giuseppe Di Stefano soffriva di malattie del derma, che avevano ricoperto il suo viso di cicatrici e buchi; pertanto dal popolo paragonato al viso rugoso di una vecchia.

LO SBARCO ALLEATO DEL 10 LUGLIO 1943 A SANTA CROCE CAMERINA

Giuseppe Arrabito

Durante l'ultima guerra mondiale (1939-1945) molte sono state le battaglie tra le due parti in conflitto, il blocco dell'Asse italo-tedesco-nipponico contro gli Alleati anglo-americani, che hanno trovato la loro espressività e forma di pubblicità massima sull'opinione pubblica mondiale con la filmografia degli anni '50 e '60 del secolo scorso; naturalmente a favore dei vincitori. Tuttavia, la più grande operazione militare non solo di tutta la guerra, ma dell'intera umanità fino ad oggi, in quanto ha visto coinvolti il maggior numero di uomini e mezzi, rimane reclusa in secondo ordine nei libri di storia, così come la battaglia per la conquista di tutta la Sicilia. Questo grande "*avvenimento bellico*" è stato lo sbarco alleato in Sicilia del 10 luglio 1943, avvenuto nella cuspide sud-orientale dell'Isola, denominato "*Operazione Husky*" il quale ha direttamente investito Santa Croce Camerina, i suoi abitanti ed il suo territorio³⁰. Il presente compendio intende far luce sui fatti che si sono svolti in questi tragici giorni sulla nostra città, al netto degli "*ammorbidenti*" dettati dal tempo, delle evanescenze delle memorie storiche sempre meno presenti e di un "*buonismo*" filo americano derivante dalla predetta filmografia che non si sposa con la realtà dei fatti.

La Conferenza di Casablanca

Dopo la battaglia di El Alamein (27 ottobre – 3 novembre 1942) il fronte del nord Africa stava ripiegando rapidamente verso la Tunisia. Nel gennaio del 1943, mentre ancora i combattimenti erano in corso appunto tra la Libia e la Tunisia; tra il 14 e 24 gennaio del 1943, venne indetta tra le forze Alleate la conferenza di Casablanca (in Marocco), cui parteciparono il Presidente degli U.S.A. Franklin Delano Roosevelt ed il Primo Ministro inglese Winston Churchill; assente a tale summit Iosif Stalin capo dell'Unione Sovietica. Tale assenza non era casuale, ma era dettata da un duello diplomatico in atto tra Churchill e Mussolini. Difatti, sebbene fosse attivo il fronte in Russia, il Duce era "*orientato verso una pace separata con i russi non con gli anglo-americani, in modo che l'Asse potesse concentrare tutte le sue forze nel Mediterraneo, e cercò di convincere Hitler che questa sarebbe stata la soluzione migliore. Tra la fine del 1942 e l'inizio del 1943 tale piano aveva avuto un concreto fondamento e aveva costituito una delle maggiori preoccupazioni degli anglo-americani, questa soluzione aveva sostenitori anche all'interno del Terzo Reich, ma trovò sempre un insuperabile ostacolo in Hitler*"³¹.

³⁰ Le notizie che saranno riportate in questo articolo sono state desunte da documenti originali provenienti dallo Stato Maggiore dell'Esercito - nello specifico la Relazione della 206^a Divisione Costiera redatta dal suo Comandante, il Generale di Divisione Achille D'Havet, dai rapporti derivanti dalle comunicazioni verbalizzate tra i vari reparti dislocati sul circondario della nostra cittadina - documenti che mi sono stati forniti dall'amico e collega il dott. Domenico Anfora che ringrazio, da testi inerenti allo sbarco in argomento pubblicati dal citato Anfora nonché da testimonianze dirette di chi ha vissuto la terribile esperienza di quei giorni, raccolte in occasione della commemorazione del 70° anniversario dello sbarco, il 10 luglio nel 2013, e da interventi durante le attività della Società Santacrocese di Storia Patria sulla tematica. Altresì, ringrazio il dott. Gaetano Farina per la sua disponibilità ad accompagnarmi nella sua proprietà di Cozzo Cappello.

³¹ Galleria n° 11 – Anno V – gennaio-marzo 2024 – pag. 21 – Elena Agata Rossi, *Una nazione allo sbando. L'armistizio italiano del settembre 1943*, "Il Mulino", Bologna 1993, pag. 1993.

Pertanto, l'ipotesi di un accordo tedesco-sovietico, proposto da Mussolini, perorato anche dai giapponesi e dai sovietici, fu un incubo costante per Churchill e Roosevelt per tutto il corso della guerra. La situazione che si era venuta a creare con questa sfida diplomatica a distanza tra Churchill e Mussolini determinava uno stato di instabilità nei due blocchi tanto che alla vigilia della Conferenza di Casablanca *“tutti i governi impegnati nel conflitto (nutrivano) la forte sensazione di essere sul punto di assistere a un generale smottamento del sistema di alleanze che si era costituito tra il 1939 e il 1942, destinato a portare ad un clamoroso capovolgimento degli schieramenti con esiti, fino a quel momento impensabili, sul futuro svolgimento della guerra”*³².

In questo clima di incertezza, i due fidati alleati proposero ciascuno le strategie per invadere l'Europa, sicuri di vincere la battaglia che si stava conducendo nel nord Africa. Il Presidente Roosevelt propose uno sbarco nel sud della Francia, in modo di aggredire direttamente la Germania, ma Churchill fu contrario a questa ipotesi in quanto i tedeschi erano ben radicati sul suolo francese, temendo una seconda Dunkerque. Il Primo Ministro inglese propose un attacco diretto contro l'Italia, considerata il *“ventre molle”* dell'Europa; ciò avrebbe comportato il dominio sul Mediterraneo e l'uscita dalla guerra dell'Italia, oltre ad un notevole dispendio di forze tedesche che dovevano essere mobilitate da tutta l'Europa in aiuto dell'Italia. Quest'ultima tesi strategica venne condivisa dalle due parti e contestualmente venne deciso quale sarebbe stata la parte dell'Italia da invadere: la Sicilia.

Le forze in campo

Terminata la guerra in nord Africa con la disfatta degli eserciti dell'Asse, tra il 12 ed il 25 maggio 1943, venne indetto un secondo summit dalle forze Alleate a Washington, nel quale si pianificò, come concordato nella conferenza di Casablanca, lo sbarco in Sicilia. L'operazione prese il nome in codice *“Husky”*, come il cane da slitta siberiano e fu posta sotto la guida del Generale Dwight David Eisenhower. Eisenhower per lo sbarco in Sicilia aveva a disposizione circa 490.000 uomini, dei quali molti reparti non erano ancora stati impegnati sul fronte, oltre 2.500 aerei, circa 2.600 navi, 600 carri armati e numerose artiglierie di vario calibro di nuova concezione³³.

La controparte italiana era il Generale Alfredo Guzzoni, che per la difesa dell'Isola aveva a disposizione circa 320.000 uomini, tra cui 32.000 tedeschi, avendo in dotazione i carri leggeri M13, M14 e carri derivanti da prede belliche francesi R35, i cui armamenti erano assolutamente insufficienti a perforare le spesse corazze dei carri degli anglo-americani. I reparti tedeschi schieravano 114 carri armati pesanti di varia tipologia nonché in aggiunta 17 nuovi Tiger IV³⁴. I soldati italiani erano composti in massima da personale locale non tanto giovane, spesso con famiglia; soldati consapevoli che la guerra si sarebbe trasformata presto in disfatta. Il Generale Gotti Porcinari, Comandante della 54^a Divisione Fanteria *“Napoli”* con sede a Vizzini nella sua relazione sul morale scriveva: *“In tutti era fermo il proposito di tenere lontano dall'isola il nemico. I militari della Divisione appartenevano per 3/5 a distretti della Sicilia; non erano quindi esenti da viva preoccupazione per le famiglie, data l'intensità e l'estensione, sempre crescente negli ultimi tempi, dei bombardamenti e mitragliamenti aerei sugli abitati e sulle campagne”*³⁵.

³² E. DI RENZO, E. GIN, *Quella mattina del 25 luglio 1943, Mussolini, Shinrokuro Hidaka e il progetto di pace separata con l'URSS*, *“Nuova Rivista Storica”*, gennaio-aprile 2011.

³³ D. ANFORA, *Ignis in corde – La battaglia degli Iblei, 10-16 luglio 1943*, C.D.B. Ragusa - 2011, p. 14.

³⁴ D. ANFORA, *Ignis in corde – La battaglia degli Iblei*, cit., p. 15.

³⁵ D. ANFORA, *Ignis in corde – La battaglia degli Iblei*, cit., p. 29.

Le forze aeree, in buona parte rientrate malconce dal nord Africa, ammontavano a circa 1.000 aeromobili efficienti, in lieve maggioranza tedeschi. Le armi individuali del Regio Esercito erano composte in massima parte dal fucile Carcano modello 91 (l'anno di progettazione era il 1891, ma negli anni aveva subito molte modifiche, l'ultima nel 1938) e dal Moschetto Automatico Beretta (M.A.B.) 38. Come armamento di squadra si contava sulle mitragliatrici Fiat-Revelli e Beretta da 8 mm. Completava la dotazione la bomba a mano SRCM.

L'Organigramma delle Forze italiane in Sicilia.

Come già osservato, il comandante delle forze italiane e tedesche rischierate in Sicilia era il Generale Guzzoni, la cui sede di comando risiedeva ad Enna. La Sicilia era a sua volta divisa militarmente in due Corpi d'Armata:

- il XII, al comando del Generale Mario Arisio, con sede del comando a Corleone, che aveva come competenza territoriale l'area occidentale da Licata a Cefalù;
- il XVI, comandato dal Generale Carlo Rossi, con sede a Piazza Armerina, con competenza territoriale sull'area orientale da Gela a Cefalù³⁶.

Le difese costiere erano demandate alle Divisioni, che avevano un organico di circa 8.000 uomini, dotate di fortificazioni costruite in cemento o addirittura in muratura, senza la blindatura metallica perché mancava l'acciaio, da trinceramenti scavati in roccia ed in cemento, fossati anticarro, reticolati e sparuti campi minati. Le artiglierie costiere erano costituite dal cannone italiano 149/35, con affusto rigido, che aveva una gittata di circa dieci chilometri contro i 30-40 delle artiglierie navali anglo-americane. La cuspide sud orientale della Sicilia era inquadrata nella 206^a Divisione Costiera, comandata dal Generale di Divisione Achille D'Havet, con sede di comando a Modica.

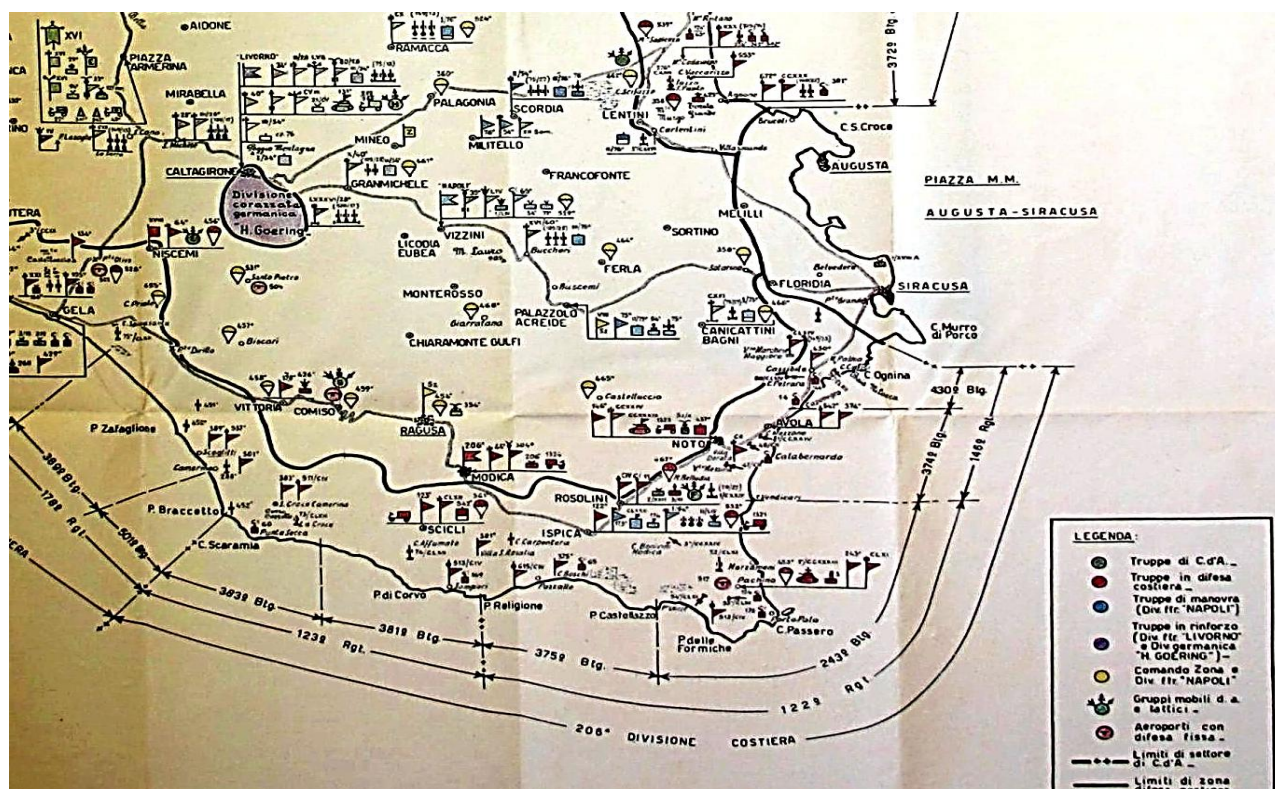


Fig. 1 – Competenza costiera della 206^a Divisione

³⁶ D. ANFORA, *Ignis in corde – La battaglia degli Iblei*, cit., p. 15.

L'area di competenza di questo Reparto era delimitata a nord-est dalla masseria Palma, nei pressi di Cassibile, confinante con la Piazza Militare Marittima di Siracusa-Augusta, a sud-ovest da Punta Braccetto, confinante con il 178° Reggimento, con uno sviluppo costiero di circa 132 chilometri. A sua volta la Divisione era divisa in tre Reggimenti, il 146° a sinistra, il 122° al centro ed il 123° a destra il cui comando era posto a Scicli agli ordini del Colonnello Giuseppe Primaverile³⁷.



Fig. 2 – Scicli – 1943 – Visita del Principe Umberto con alcuni Ufficiali – Il secondo a sinistra del Principe è il Gen. D'Havet, il primo a dx il Col. Primaverile, a fianco a quest'ultimo il Gen. Roatta (Foto arch. Primaverile).

Dal predetto 122° dipendeva il 383° Reggimento di Fanteria, con sede di comando a Santa Croce Camerina, comandato dal Ten. Col. Francesco Milazzo che aveva alle sue dipendenze la 491[^] batteria posta a Cozzo Cappello, armata con cannoni da 149/35, agli ordini del Cap. Guglielmo Tarro.



Fig. 3 - Il Ten. Col. Francesco Milazzo, Comandante del 383° Reggimento di stanza a Santa Croce Camerina



Fig. 4 - Il Cap. Guglielmo Tarro – Comandante la batteria sita a Cozzo Cappello

³⁷ Relazione sull'organico e sulle operazioni del 10-16 luglio 1943 della 206[^] Divisione Costiera – Generale D'Havet – Campo 131 – Orano - gennaio 1944.

Non gli uomini, ma l'armamento pesante, certamente inferiore a quello degli anglo-americani, non era sufficiente a garantire la difesa dell'isola. Il Generale D'Havet, Comandante della 206[^] Divisione, nel suo rapporto per la sua area di competenza ne specifica la carenza. Tutti i reparti avevano gravi carenze organiche, ed erano dotati di mezzi antiquati e non sempre funzionanti per carenza di pezzi ricambi e di carburante.

(15 pers.) e la 3[^] op. guastatori dell'XI btg.
In totale 12 battaglioni e 6 gruppi. Forza numerica:
circa 450 uff.li e 9600 u.

13) - Densità della difesa

1 uomo (8000)	sgui	<u>20</u>	metri
1 mitragliatrice (272)	"	<u>5000</u>	"
1 pezzo controcarro (23)"	"	<u>6000</u>	"
1 pezzo d'artiglieria(60)"	"	<u>2000</u>	"

Fig. 5 - Stralcio del rapporto D'Havet in cui si specifica la densità di difesa nel suo settore

La strategia adottata dal Regio Esercito per la difesa della Sicilia fu quella dell'attesa, difatti, in caso di sbarco alleato le divisioni costiere dovevano contenere e ricacciare in mare il nemico; qualora non si riuscisse in tale intento, fermare o contenere l'avanzata nemica in attesa dell'arrivo delle grandi unità stanziato all'interno dell'Isola. Questo piano difensivo non funzionò, sia per la superiorità aerea alleata che colpiva incessantemente anche nelle zone interne isolane, sia per l'assetto stradale della Sicilia dettato dall'orografia che non consentiva il rapido spostamento di truppe desiderato.

= 8 =

14 - Compito della Divisione

- a) Impedire al nemico di sbarcare,
- b) se sbarcato, ricacciarlo in mare,
- c) ove non possibile, contenerlo fino all'arrivo della grandi unità di manovra, dei comandi superiori. E' ovvio che in considerazione estensione fronte (Km. 132)- esigua forza - sua relazione:
- d) i compiti a) e b) non erano attuabili se non in caso di tentativo o di sbarco di lieve entità
- e) il caso e doveva essere assai limitato nel tempo, cioè il giorno successivo allo sbarco (trasferimento della grandi unità) ed una notte (schieramento ed entrata in azione cioè dalle 24 alle 30 ore, al massimo, dall'inizio dello sbarco.

E' quindi assiomatico che, in caso di sbarco in forze, il compi-

Fig. 6 - Stralcio del rapporto D'Havet su compiti della 206[^] divisione costiera.

Infine, la popolazione civile era stremata da tre anni di guerra, stanca ed affamata in quanto l'istituzione del regime di ammasso e del successivo razionamento, in Sicilia non funzionò affatto, tanto che delle due risorse che si producevano, grano e olio, non ritornava quasi nulla alla popolazione

NON CONSULTABILE

NON CONSULTABILE

206^a div. cost.

COMUNICAZIONI TELEFONICHE RICEVUTE DAL CAPO DI S.M. DALLE ORE 23.40 ALLE 0.15 H

ore 0,15 colonnello Primaveraile: Circa 50 paracadutisti discesi fra Donnalucata e Marina di Ragusa. Inviati: un plotone bersaglieri, un plotone ciclisti, il N.A.P.

ore 0,20 capitano Vaizani: E' confermato dal colonnello Bartimmo:
 - a Torre Cupa discesa di paracadutisti da allianti - numero imprecisato - la 2^a cp. del 430^o btg. impiegata in rastrellamento insieme ai plotone ciclisti.
 Altro nucleo paracadutisti disceso fra Avola e Noto.-

ore 0,25 colonnello d'Apollonio: circa 30 paracadutisti su Marzamemi, circa 15 casa Burgio.

ore 0,30 Capo Scalambri: avvistate tre ombre di grosse navi sorvolate da aerei.

ore 0,35 colonnello Primaveraile: paracadutisti tra Scoglitti e S.Croce Camerina.

ore 0,40 dalle ore 0 alle 0,20 messi in allarme i settori - avvertiti i comandanti di settore e 44^o raggr. art/ - console Busacchi - Gr.mob. "P" - e sottozona di Ragusa perche concorra a rastrellamento della zona sulla della dell'Irminio (Monte Renna).

ore 0,35 colonnello Primaveraile informa aver già bloccato rotabile per S.Croce Camerina con nostri reparti postivi a difesa - plotone bersaglieri a sua disposizione a Scicli.

Fig. 9 - Stralcio delle comunicazioni telefoniche verbalizzate della 206^a Divisione Costiera.

- 2 -

ore 1,55 colonnello Primaveraile comunica che postazione 96 ad ovest Marina Ragusa vicino P. di Moia ha ucciso un paracadutista - conferma che il P.B.C. 452 è tuttora bloccato e che il suo fuoco si attenua.

ore 2 fono colonnello Bartimmo: informa: altro nucleo paracadutisti atterrato a Vendicari, provvede 542^a cp. mitra. Aliante da 20 posti trovato presso foce Asinaro.

ore 2 -da 206^a at XVI C.A.: paracadutisti nemici sbarcati tra Donnalucata et Marina Ragusa et in zone Casa Burgio - Marzamemi - Torre Cupa alt. in corso azioni loro annientamento - generale d'Havet

ore 2,15 semaforo C.Scalambri comunica seguente fono: n° 2459 da 289^o btg. c. at ten.colonnello Milazzo - alt - generale maresciallo comandante XVIII brg.c. mi incarica di avvertire codesto comando che dalle ore 19 XVI C.A. è in allarme alt Non avendo potuto predetto comando C.A. comunicare telefonicamente con comando 206 divisione prego comunicare tutta urgenza alla predetta divisione l'ordine di allarme alt generale maresciallo mi incarica altresì comunicare ordine allarme contemporaneamente comando reggimento e comando btg. contigui alt ten.colonnello Rocuzzo - trasatte maresciallo Riceschi - riceve cap.Giua

ore 2,35 tenente colonnello Milazzo attraverso centro raccolta notizie della Marina ~~XXXXXX~~ comunica che in contrada Cassurro una settantina di aerei nemici hanno lanciato moltissimi paracadutisti nemici.

Fig. 10 - Stralcio delle comunicazioni telefoniche verbalizzate della 206^a Divisione Costiera.

- ore 1,05 sig. generale informa il s.tenente Rizza che siamo in azione.
- ore 1,15 colonnello Primavera comunica che P.B.C. 452 è stato circon-
dato.

Fig. 11 - Stralcio delle comunicazioni telefoniche verbalizzate della 206^a Divisione Costiera

I paracadutisti, sebbene lontano dagli obiettivi predestinati, iniziarono a far sentire la azione di sabotaggio, ingaggiando scontri a fuoco con i soldati italiani. All'1,15 il Posto di Blocco 452, posto all'incrocio tra le strade Santa Croce Camerina-Scicli e Ragusa-Marina di Ragusa viene circondato ed attaccato dagli americani. Il combattimento sarà molto aspro e duro tra le forze in campo. Dopo circa undici ore di combattimento, il Posto di Blocco 452 cadrà alle ore 12,00 in mano nemica, malgrado il tentativo di inviare dei rinforzi da Ragusa che risultò vano, ma soprattutto tardivo.

f.to col. Bartimmo

Ore 11,50 colonnello Primavera comunica:
-Da Ragusa sono partiti 50 uomini su autocarri per portare aiuto a P.B.C. 452.

Ore 11,55 ten.col. Lombardi comunica:
-Sono partiti da Modica solo 3 autoblindle dirette a Ragusa.

Ore 12 col. Primavera comunica:
-P.B.C. 452 conquistato dal nemico.

Fig. 12 - Stralcio delle comunicazioni telefoniche verbalizzate della 206^a Divisione Costiera.



Fig. 13 - Alcuni soldati del posto di Blocco 452.

Durante la notte, i convogli navali americani cominciarono ad avvicinarsi alle coste siciliane, nel tratto compreso tra Scoglitti e Capo Scalambri. Il mare era molto agitato. Imbarcati sulle navi c'erano i soldati della 45^a Divisione di Fanteria americana, denominata "Thunderbirds" (uccelli del tuono). "Gli uomini che la componevano erano gente dura, ma ancora inesperta della guerra: cowboy e pellerossa dei territori più selvaggi degli Stati Uniti d'America"³⁸. Era una unità inesperta, ma che aveva avuto un buon addestramento ed era ottimamente equipaggiata ed armata. Questi ragazzi, tuttavia subirono uno spregevole lavaggio del cervello ad opera del Generale Patton, il quale li indusse a non avere pietà dei soldati italiani, a non fare prigionieri e a sparare su donne, vecchi e bambini. La 45^a Divisione era composta da tre Reggimenti di Fanteria rinforzati con artiglieria e genio, oltre reparti specifici di Genio e di Artiglieria: il 180° Reggimento, comandato dal Colonnello Cookson, doveva sbarcare a Scoglitti, ma per errori dovuti all'identificazione del posto, sbarcò più ad ovest verso la foce del fiume Dirillo; il 179°, comandato dal Colonnello Hutchins, che aveva come obiettivo lo sbarco ad est di Scoglitti e l'ordine di proseguire per Vittoria, ed infine il 157°, comandato dal Colonnello Ankorn, che doveva sbarcare a Punta Braccetto per proseguire per Comiso e prenderne l'aeroporto.

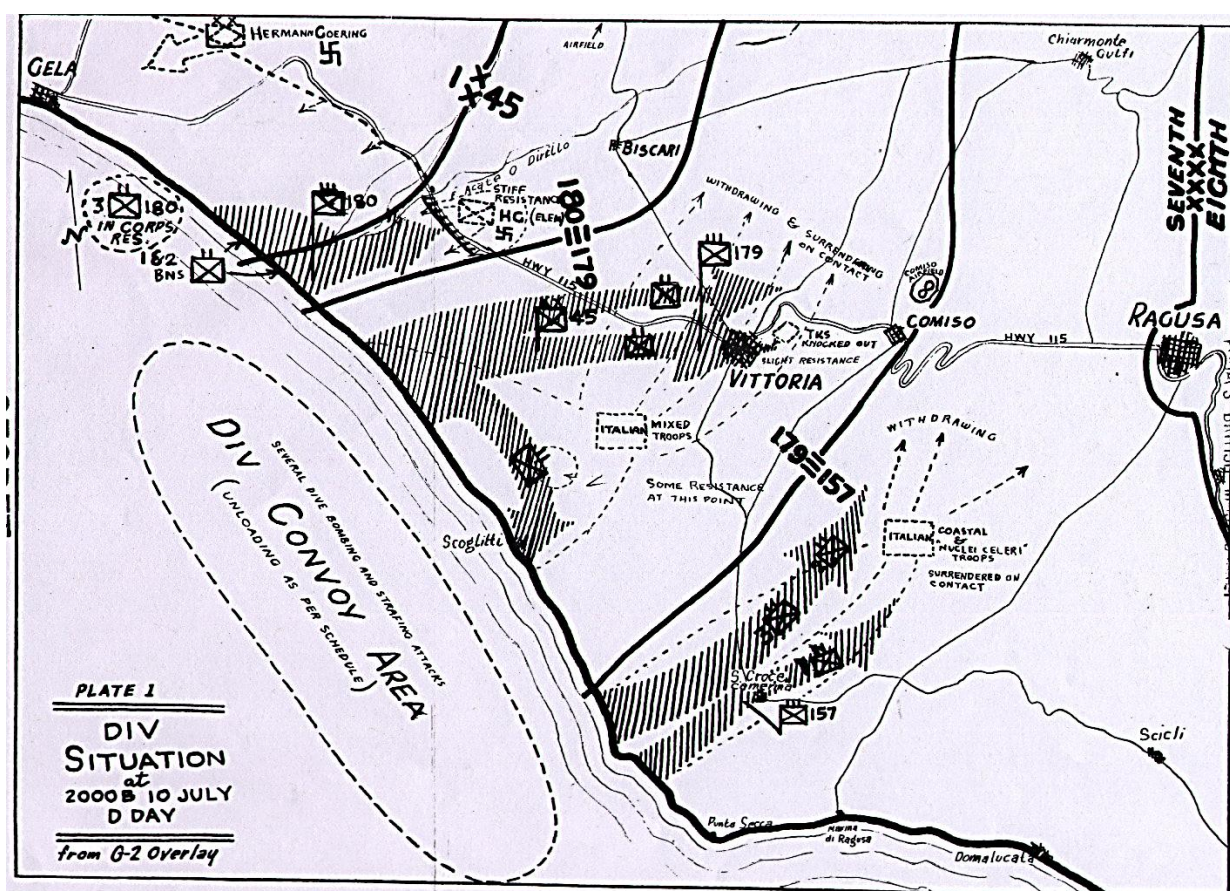


Fig. 14 – Dinamiche dello sbarco del 10 luglio 1943 sulle coste antistanti tra Scoglitti e Santa Croce Camerina.

Alle prime luci dell'alba iniziò lo sbarco, dopo che la flotta era stata attaccata da aerei italiani che avevano danneggiato qualche nave. La batteria di Capo Camerina viene catturata mentre quella di Scoglitti reagisce ed affonda sette imbarcazioni. Alla fine verrà messa fuori combattimento da un bombardamento navale. Stessa sorte per le postazioni di punta Braccetto e Punta Zafaglione. Sbarcato l'intero 157° Reggimento con minime perdite, al Colonnello Ankorn viene ordinato di prendere Santa Croce Camerina e proseguire poi per Ragusa. Verso le ore 7,00, viene attaccato dai parà americani il caposaldo di Camemi, comandato dal Tenente Giunio Sella che aveva sua disposizione 15 fanti. Tra le prime vittime dello scontro ci fu proprio il Tenente Sella.

³⁸ D. ANFORA, *Ignis in corde – La battaglia degli Iblei*, cit., p. 86.



Fig. 15- Il Tenente Junio Sella.



Fig. 16 – I militari italiani del caposaldo di Camemi.

SELLA Junio fu Attilio e di Valeria Bosonotti, da Quarone Sesia (Vercelli), classe 1912, tenente complemento, 511^a compagnia G.A.F., battaglione mitraglieri da posizione (alla memoria).
 Comandante di caposaldo nel settore di un battaglione costiero, con pochi uomini coraggiosi, fedele alla consegna di resistere ad ogni costo, ed animato del più alto senso del dovere, circondato da soverchianti forze avversarie, resisteva ai ripetuti attacchi producendo vuoti sensibili all'attaccante finchè colpito mortalmente immolava la sua nobile e giovane vita alla Patria. Ufficiale di elette virtù militari. —
 Sicilia, 10 luglio 1943.

Fig. 17 – Motivazione della medaglia al Valor Militare alla memoria del Tenente Junio Sella.

Nel contempo altri paracadutisti avevano sabotato le linee telefoniche tra Santa Croce Camerina e la 491^a batteria posizionata su Cozzo Cappello, agli ordini del Capitano Tarro, che venne di fatto isolata. Per cui gli ordini tra il Ten. Col. Milazzo e la batteria stessa vennero impartiti mediante una comunicazione scritta che è rimasta nella storia.

Allo 491^a Batteria
 Resistere nel
 posto -
 Viva l'Italia
 Viva il Re
 10-7-43
 ore 7,50
 Col. Milazzo

Fig. 18 – Ordine del Ten. Col. Milazzo alla 491^a batteria di Cozzo Cappello.

In contrada Randello, presso la fattoria del marchese Arezzo, un reparto di paracadutisti attaccò il Comando del 501^o Battaglione costiero e lo distrusse. La strada per Santa Croce Camerina per il Col. Anckorn ed i suoi uomini era aperta. Alle ore 7,30 circa attaccarono il caposaldo di casa Comitini, situato sulla Santa Croce-Punta Secca, forte di 22 uomini comandati dal Capitano Vincenzo Serra. Il caposaldo, dopo una accanita battaglia venne conquistato dagli alleati. Nello scontro venne ferito gravemente lo stesso Serra, che morirà subito dopo sulla seduta in pietra calcarea posta all'ingresso della tenuta Comitini. Nel frattempo a Santa Croce Camerina, a seguito dei bombardamenti navali e dell'artiglieria americana c'erano stati morti tra la popolazione civile, in via Bagni era stata colpita un'abitazione e le persone che si erano rifugiate al suo interno.

NON CONSULTABILE

Ore 13,15 comando zona Ragusa comunica: S.Croce Camarina chiede urgente rinforzo; sta per cedere. Non abbiamo di che mandare.

Ore 12,55 col. Primavera comunica: Nemico a 2 km. dal Ponte sull'Irminio alt Nella impossibilità di inviare un ufficiale ad eseguire il brillamento del Ponte dice di restare collegato per telefono con la guardia al Ponte stesso comandata da un sergente. Darà lui l'ordine di brillamento se comunicazioni telefoniche possibile, in caso contrario ordina al sottufficiale

Fig. 20 - Stralcio delle comunicazioni telefoniche verbalizzate della 206^a Divisione Costiera.

Alle ore 18,00 caddero il caposaldo di Punta Secca ed il Posto di Blocco a sud di Santa Croce Camarina; nello stesso momento venne occupata anche Marina di Ragusa da paracadutisti americani. Verso le ore 19,00, fu annullata la 491^a batteria di Cozzo Cappello, che assieme al caposaldo posto a sua difesa, venne espugnata alle ore 11,00 del giorno successivo³⁹.

Gli eccidi degli americani.

Nell'immaginario collettivo comune quando si fa riferimento ai soldati americani si è portati a pensare ad un esercito composto da "buoni" e "giustizieri", ma non è proprio così. Numerosi furono gli eccidi di cui si macchiarono i soldati dello zio Tom durante la guerra di Sicilia. Dopo la conquista di Santa Croce Camarina del 10 luglio, il giorno successivo i tre battaglioni che formavano il 157^o Reggimento si divisero; il primo si diresse verso Ragusa, che venne conquistata dopo mezzogiorno, il secondo fu destinato sulle colline antistanti l'aeroporto di Comiso infine il terzo entrò a Comiso verso mezzogiorno. Nel primo pomeriggio venne attaccato l'aeroporto di Comiso da parte dei due reggimenti del 157^o supportati da altri reparti provenienti da Vittoria; l'aeroporto cadde dopo poche ore, furono catturati circa 450 uomini, numerosi aerei e ingenti quantità di carburante ed armi. Proprio in questi frangenti, il giornalista inglese Alexander Clifford fu testimone dell'uccisione a sangue freddo di 60 soldati italiani che fatti scendere da un camion furono massacrati da una raffica di mitragliatrice. Stessa azione venne condotta poco dopo con circa 50 prigionieri tedeschi. Il giornalista riferì tutto al Generale Patton che gli promise che avrebbe punito i colpevoli, ma non successe nulla ed il cronista non andò contro il Generale.

Altra strage venne condotta il 14 luglio presso l'aeroporto di Biscari, dopo acerrimi combattimenti intorno all'aeroporto, in tarda mattinata circa 40 soldati italiani cominciarono ad arrendersi. Il Capitano Compton, dopo averli fatti prigionieri ordinò di fare fuoco sugli stessi, uccidendoli tutti. Sempre il giorno 14 luglio, poco dopo l'evento precedente, dopo un lungo combattimento per la difesa dell'aeroporto, furono catturati una cinquantina di italiani e qualche tedesco. I prigionieri vennero dati in custodia al Sergente Horace T. West per essere condotti nelle retrovie. Invece, lungo la strada, *assieme ad altri soldati americani uccisero tutti i prigionieri*. A questa strage sopravvissero, fortunatamente, l'Aviere Giuseppe Giannotta ed i mitraglieri Virginio De Roit e Silvio Quaiotto⁴⁰. Il Giannotta, originario di Palermo, raccontò che fatti prigionieri, messi in mutande e senza scarpe, dopo qualche ora di marcia, gli americani li disposero su tre file e iniziarono a sparare. Lui fu ferito alla testa ed al polso e si finse morto per diverse ore. Quando ritenne che non ci fosse pericolo, si allontanò strisciando dai suoi commilitoni uccisi, fino ad arrivare in una strada sterrata. Passò un'ambulanza americana, gli diedero da bere, ma avendo capito che era italiano gli fecero capire di rimanere lì in attesa di altri soccorsi e andarono via. Subito dopo arrivò una jeep con tre soldati, lo presero a bordo e capendo che era italiano si fermarono e gli spararono nel petto, la pallottola sfiorò il cuore. Malgrado due fucilazioni in un giorno il Giannotta sopravvisse.

³⁹ D. ANFORA, *Ignis in corde – La battaglia degli Iblei*, cit., p. 90.

⁴⁰ D. ANFORA, *Ignis in corde – La battaglia degli Iblei*, cit., p. 177.

A scoprire i due eccidi fu il cappellano della Divisione, il Colonnello William King, il quale denunciò il Capitano Compton ed Sergente West. Il primo si difese al processo dicendo che *“li ho uccisi perché erano gli ordini del Generale Patton, giusto o sbagliato gli ordini di un generale a tre stelle non si discutono, si eseguono”*. L’Ufficiale, pertanto, aveva solo eseguito un ordine, quindi non fu condannato. Morirà in combattimento sul fiume Garigliano. Il Sergente West si difese dicendo che aveva visto morire tanti suoi amici e commilitoni e che per questo motivo aveva perso la testa, inoltre, disse ai giudici che *“Avevano l’ordine di prendere prigionieri solo in casi estremi”*. Il Sottufficiale venne condannato all’ergastolo, ma in realtà fece solo sei mesi di carcere in quanto graziato. Morirà l’anno successivo in Bretagna. Nella battaglia per la conquista dell’aeroporto di Biscari-San Pietro perirono 135 italiani, di cui 73 fucilati, per cui si arriva al numero di 62 morti in battaglia cioè meno di quelli trucidati nei due episodi. Altra strage, questa volta di civili, avvenne a Vittora il 10 luglio, quando furono uccise dodici persone, tra cui il Podestà di Acate Giuseppe Mangano, la moglie ed il figlio diciassettenne che cercava di soccorrere il padre.

Il 13 luglio a Piano Stella nel territorio di Gela, furono presi prigionieri gli inermi contadini Giuseppe Ciriaco con il figlio Gianfranco di dodici anni, Giovanni Carciullo ed il figlio sedicenne, Giuseppe Alba e Salvatore Sentino. Gianfranco fu stratonato e fatto allontanare all’ultimo da un soldato americano, il resto del gruppo venne fucilato freddamente sul posto. Gianfranco vagherà per tre giorni da solo in quell’inferno, incontrerà casualmente a Gela la madre, le sorelle ed i parenti. Li condurrà sul posto dell’eccidio dove ancora giacevano i cadaveri insepolti. Assieme al figlio nel 2004, pubblicherà un libro dal titolo *“Le stragi dimenticate”*.

Fermo restando la tragicità di una guerra, certamente il Generale Patton contribuì a rendere più truci gli avvenimenti bellici. Sebbene molti ufficiali riferirono alcune frasi dette dal Generale quali *“Se si arrendono solo quando gli sei addosso, ammazzali”*,...*“Più ne prendiamo, più cibo serve. Meglio farne a meno”* oppure *“Se si arrendono non badare alle mani alzate. Mira tra la terza e la quarta costola, poi spara. Si fottano, nessun prigioniero! È finito il momento di giocare, è ora di uccidere! Io voglio una divisione di killer, perché i killer sono immortali!”* non venne mai incriminato poiché in quel momento era troppo utile ed importante per la causa bellica. Morì nel 1945 negli Stati Uniti a seguito di uno strano incidente stradale tra la sua Cadillac ed un mezzo militare, che indusse a pensare ad un complotto per eliminarlo dalla corsa alla Casa Bianca come Presidente degli States. In conclusione l’esercito invasore e liberatore, portatore della democrazia più civile e moderna del mondo, agiva alla stregua di popoli che ci hanno fatto intendere feroci ed incivili.



Fig. 21 – Il Generale Patton sulla spiaggia di Gela.

I protagonisti.

È giusto ricordare alcuni tra i militari, molti dei quali sconosciuti all'opinione pubblica, che volenti o nolenti hanno avuto un ruolo da protagonisti nella storia di questo grande e tragico evento, quale lo sbarco in Sicilia del 10 luglio 1943, nel quale in alcuni casi hanno reso l'estremo sacrificio.

Generale di Divisione Achille D'Havet: marchese di origine fiorentina, ma bolognese di nascita, si distinse nella guerra italo-turca nel 1911 e nella prima guerra mondiale. Decorato con due medaglie d'argento, una di bronzo ed una croce di guerra, fu comandante della 206^a Divisione Costiera, avente competenza sulla difesa di 132 chilometri, da Cassibile a Punta Braccetto, reparto italiano che si scontrò con tutte le forze da sbarco alleate. Dopo una coriacea resistenza alle preponderanti forze nemiche, si arrese il 12 luglio 1943 al Generale inglese Simonds, dopo che il Comando di Corpo d'Armata gli comunicò che non aveva forze di rinforzo per contrastare lo sbarco alleato. Chiese ed ottenne l'onore delle armi, ossia il permesso di portare l'arma al seguito per essersi distinto in battaglia, sebbene prigioniero. Invitato a cena come primo Generale nemico preso prigioniero, gli fu chiesto *“come mai la vostra aviazione e la marina militare non sono intervenute. Ci aspettavamo una battaglia aeronavale”*. Uno dei grandi enigmi della dietrologia storico-militare dell'Italia nella seconda guerra mondiale. Rispose evasivamente.

Destinato a scontare la prigionia negli Stati Uniti, con l'avvento dell'Armistizio dell'8 settembre 1943, restò in Marocco, dove redasse in prigionia la sua *“Relazione sullo svolgimento delle operazioni della 206^a Divisione Costiera”*, un documento di 32 pagine frutto della sua memoria in quanto tutti i rapporti sono stati distrutti prima della resa.

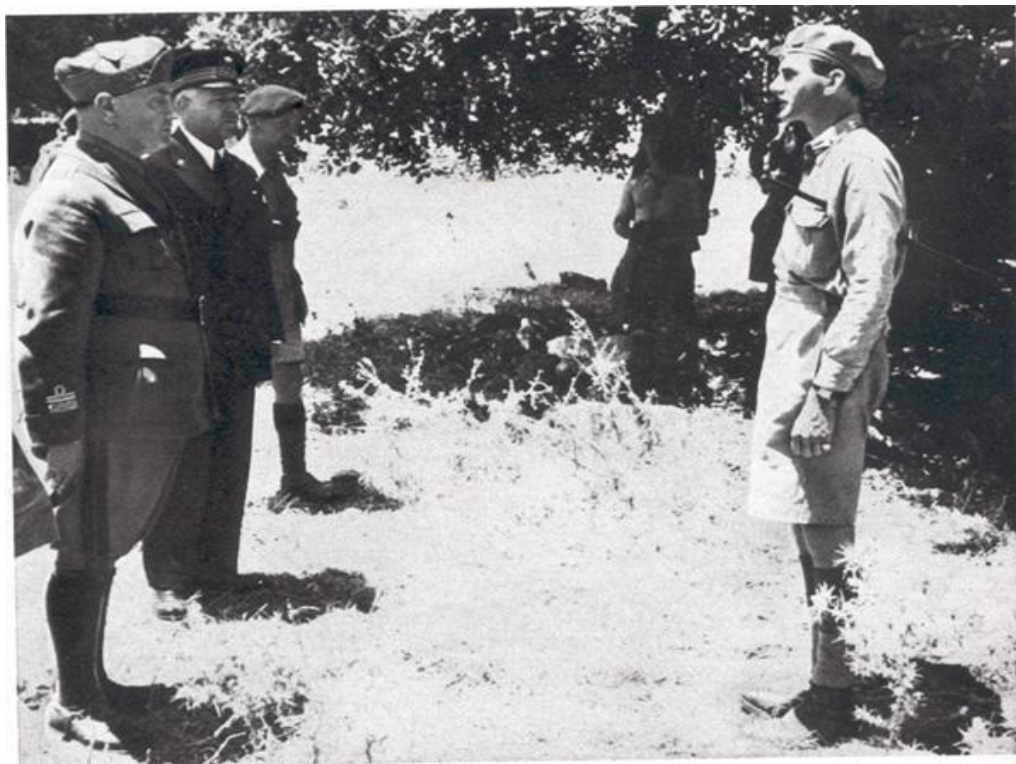


Fig. 22 – Il Generale D'Havet si arrende al Generale Simonds

Nella *“Relazione”* cita le due riviste americane che hanno pubblicato degli articoli sulla battaglia di Sicilia: il *“TIME”* (02/08/1943) *“due Divisioni, la 206^a Costiera e la Livorno, hanno dimostrato spirito combattivo ...”*; il *“LIFE”* (sempre del 02/08/1943) che mostra una foto aerea delle batterie italiane che rispondono al fuoco delle navi alleate.

NON CONSULTABILE



Fig. 24 – Il Ten. Col. Milazzo nel 1961 a Modica.



Fig. 25 – I funerali del T.C. Milazzo nella chiesa di S. Pietro in Modica con gli onori militari.



Fig. 26 – Il Cap. Serra con alcuni commilitoni.

Capitano Vincenzo Serra: Comandante del caposaldo presso le case Comitini, sulla strada Santa Croce Camerina-Punta Secca. Originario di Roccapalumba (Palermo), era rientrato dalla licenza qualche giorno prima dello sbarco anglo-americano. Deceduto in combattimento il 10 luglio 1943.

SERRA Vincenzo fu Giuseppe e fu Massaro Teresa, da Roccapalumba (Palermo), capitano fanteria complemento, 383° battaglione costiero del 123° fanteria *(alla memoria)*.
 Mirabile animatore ed educatore dei suoi fanti costieri, seppe forgiare della sua compagnia un granitico strumento di guerra. Nella notte tra il 9 ed il 10 luglio, avvenuto lo sbarco avversario in Sicilia, e ricevuto l'ordine di resistenza sul posto, si asserragliava con una ventina di uomini nel posto di blocco affidato al suo reparto e fino alle 10 del mattino teneva testa a più centinaia di paracadutisti che circondavano il caposaldo. Rifiutava recisamente la resa che il nemico gli aveva più volte proposto e continuava a combattere armato egli stesso di fucile mitragliatore finché una raffica di mitragliatrice lo abbatteva. Luminoso esempio di fede e delle virtù eroiche del combattente italiano. — Case Comitini (S. Croce Camerina), 9-10 luglio 1943.

Fig. 27 – Motivazione della Medaglia d'Argento al Valor Militare alla memoria del Cap. Vincenzo Serra.

Capitano Alfio Abbate: Comandante di caposaldo. Decorato con la Medaglia d'Argento al Valor Militare alla memoria.



Fig. 28 – Motivazione della Medaglia d'Argento al Valor Militare alla memoria del Cap. Alfio Abbate.

Tenente Antonio De Franciscis: Comandante del plotone ciclisti del 383° Reggimento. Decorato con la Medaglia di Bronzo al Valor Militare.

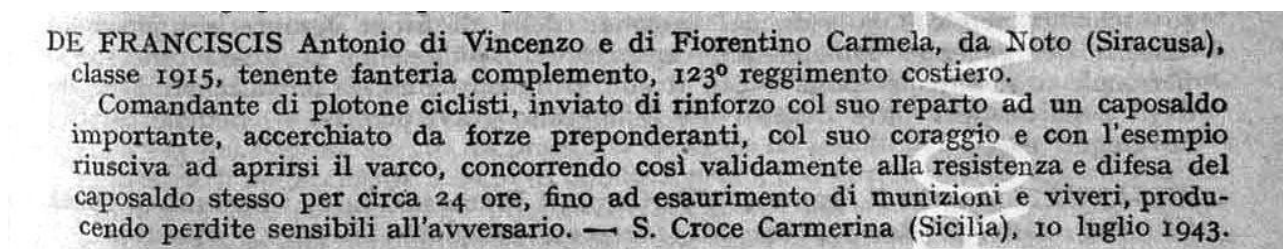


Fig. 29 – Motivazione della Medaglia di Bronzo al Valor Militare al Tenente Antonio De Franciscis.

Tenente Giuseppe Saija: Comandante del plotone comando del 383° Reggimento. Decorato con la Medaglia d'Argento al Valor Militare.



Fig. 30 – Motivazione della Medaglia d'Argento al Valor Militare al Tenente Giuseppe Saija.

Caporal Maggiore Rosario Granata: Comandante di postazione di caposaldo. Decorato con la Medaglia d'Argento al Valor Militare.

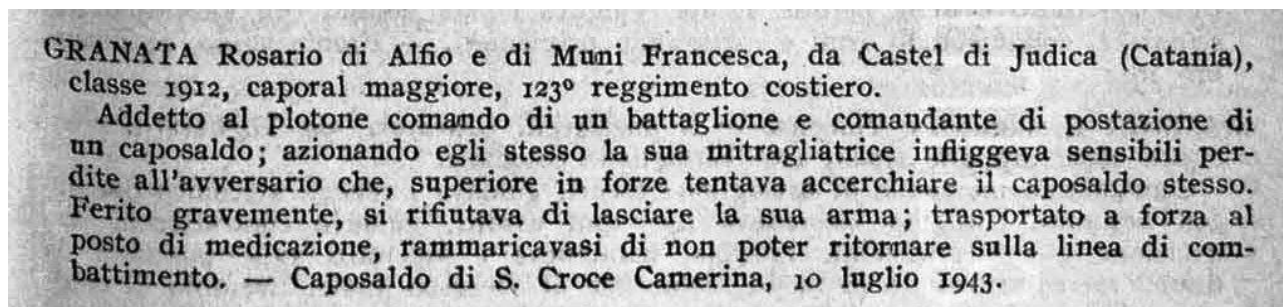


Fig. 31 – Motivazione della Medaglia d'Argento al Valor Militare al Caporal Maggiore Rosario Granata.

Il 383° Reggimento di stanza a Santa Croce Camerina è stato il reparto più decorato della 206^a Divisione Costiera.

Le testimonianze oculari.

Nell'ambito delle testimonianze storiche, ho ritenuto opportuno inserire le dichiarazioni di alcuni testimoni oculari che hanno vissuto l'evento. Le dichiarazioni sono state raccolte in occasione del settantesimo anniversario dello sbarco, nel 2013, quando fu realizzato un CD; è stata una delle primissime attività della Società Santacrocese di Storia Patria, fondata pochi mesi prima. Riporto di seguito le sintesi.

Salvatore Schembari: noto farmacista, dichiara: *“che l'unico punto di attracco e fonda per le navi era a Punta Braccetto. Il battesimo del fuoco lo hanno avuto i finanzieri della caserma posta sul promontorio, di cui ne sono morti due. Il mare antistante Punta Secca era anch'esso pieno navi”*. Parla delle forze dicendo che il *“Comando di Battaglione, agli ordini del Ten. Col. Milazzo, era in Piazza mentre i soldati erano alloggiati nel Palazzo Arezzo (ex Celestri). C'era un plotone di Arditi comandati dal Tenente De Francis di Scoglitti”*. Descrive anche la batteria costiera posta sul Cozzo Cappello, anche se lui non l'ha potuto constatare di persona, dicendo: *“la batteria di Cozzo Cappello era composta da cinque cannoni a lunga gittata, 4 dal calibro 380 ed uno da 420, di quest'ultimo aveva sentito dire che provenisse dalla corazzata austriaca Santo Stefano”*. Queste ultime notizie mi sembrano non aderenti con la realtà, forse dettate da pubblicità di regime, in quanto la corazzata Santo Stefano affondata da Luigi Rizzo nel 1918 giace a circa 70 metri di profondità e non era dotata di cannoni con tale calibro. Quanto ai cannoni da 380, anche su questi sorgono perplessità perché erano i più grandi cannoni navali in dotazione a tutte le nazioni belligeranti (a dire il vero era il 381), montati sulle corazzate. Dalle notizie pervenute i cannoni di Cozzo Cappello erano i 149/35, tuttavia questa notizia potrà essere oggetto di ulteriori indagini.



Fig. 32 – Il Capitano William Ferraro.

Continua dicendo che: *“sulla nave comando era imbarcato il Capitano William Ferraro, i cui genitori santacrocesi erano emigrati negli Stati Uniti prima dello scoppio della guerra. Il Ferraro dichiarò di aver interceduto con il Comandante per limitare il bombardamento su Santa Croce Camerina, rappresentando che era il suo paese di origine e di avere lì molti parenti. Indica dove sono cadute le bombe, sulla farmacia, sulla centrale elettrica, sulla piazza, una colpisce la chiesa. Il Parroco esce e va dal Ten. Col. Milazzo, hanno una discussione ed alla fine l'ufficiale sfodera la pistola e grida «Quello che lei vuole fare è alto tradimento. Io la uccido». Il Parroco va via, si fa prestare un lenzuolo, lo piazza sul campanile e suona le campane. Il bombardamento cessò. Se il Colonnello e quello che organizzò la difesa (Marinelli) si fossero arresi non ci sarebbero stati i 14 morti in paese e quelli innumerevoli americani”*.

Francesco Cascone: vivente, *“ero ragazzino e ci dovevano recare a Modica perché le sorelle di mamma, studentesse in quella città, dovevano ritirare dei documenti. Siamo partiti alle 2 (due) di notte per evitare la calura del giorno. Arrivati al Posto di Blocco posto tra le strade Santa Croce Camerina-Scicli e Ragusa-Marina di Ragusa i soldati ci rimandano indietro. Di ritorno a Santa Croce Camerina le campagne di contrada Grassullo erano piene di paracaduti e si intravedevano soldati. Arrivato a casa ed essendo curioso, dal terrazzo di casa vedevo il mare pieno di navi”*. Narra di un certo Marinelli, un Ufficiale di Marina in congedo: *“questo Marinelli reclutava ragazzini di 14-16 anni, li armava e li fece appostare al Passamano, i quali ingaggiarono un conflitto a fuoco con gli americani che provenivano da Scoglitti. Molti morti di questi vennero sepolti in fossa comune in contrada Filippello. Non ci trovammo sotto le bombe grazie a mia zia, la quale convinse mia madre”*.

ad andare dalla nonna per stare tutti insieme. Mia madre restia all'inizio, fu presa a braccetto da mia zia e dai miei fratelli fuori casa, io mi attardai per chiudere la porta quando arrivò una bomba su casa; il movimento d'aria mi sbalzò dall'altra parte della strada, mia madre gridò pensando il peggio, ma mi rialzai per raggiungere il gruppo”.

Biagio Vasile: *vivente, cita anche lui Marinelli: “questo Ufficiale reclutò dei ragazzini per difendere Santa Croce Camerina dagli invasori. Si iniziò a sparare verso le nove di mattina e finirono verso l'una e mezza, c'era molta polvere nell'aria e molta confusione. Le prime bombe arrivarono in via Bagni, distruggendo case. Seppi che a Marannuzza c'era stato un conflitto a fuoco con molti morti, per cui pensai che mi potevo vestire di qualcosa, scarpe in particolare. Arrivato al Posto di Blocco della curva non vidi nulla. Nelle vicinanze, in campagna trovai un americano morto, per cui pensavo che potevo trovare qualcosa di utile, ma constatai che le scarpe non le indossava, qualcuno era arrivato prima di me. Presi il fucile renfield e le munizioni, nascosi tutto sotto dei fichi d'india”.*

Giovanni Gulino: *“riferirono al Colonnello (Milazzo) che a Punta Braccetto non si capiva nulla dalla moltitudine di navi. In serata furono requisiti dei carretti per rifornire di munizionamento tutti i presidi. Verso mezzanotte si sentivano molti aerei nell'aria, verso il mare c'era nebbia, quando si dissolse il mare era pieno di navi, che alcuni anziani del paese scambiarono per italiane”* continua dicendo *“la batteria di Cozzo Cappello cominciò a sparare ma fu messa fuori servizio da un mirato bombardamento navale”.* Questa affermazione risulta parzialmente attendibile, in quanto il Capitano Tarro dichiara che sospese il fuoco perché le navi erano fuori dalla portata dei cannoni. Cozzo Cappello fu reso inoffensivo alle 19,00 del 10 luglio 1943. *“Alle nove di mattina i tedeschi che erano a Punta Secca, passano da Santa Croce Camerina e subito dopo vanno in ritirata. Vista la resistenza di Santa Croce Camerina, cominciò il bombardamento navale da Scoglitti. I primi colpi arrivarono vicino al Comando in Piazza, allora mio padre ed il Parroco andarono dal Ten. Col. Milazzo chiedendogli di arrendersi, ma il Milazzo si era intestardito. Arrivarono altri colpi di cannone per cui il Parroco si fece dare un lenzuolo da donna Suzza Portelli, lo issò sul campanile e cessarono i bombardamenti dal mare e dalla terra. Ed entrarono gli americani”.*

Un'altra testimonianza di rilievo è stata data durante la presentazione del libro *“La battaglia degli Iblei”*, a cura del dott. Domenico Anfora, avvenuta l'11 novembre 2016. Durante la conferenza, la Signora **Maria Iurato** ha voluto raccontare, con non poca emozione, la sua esperienza diretta con la guerra che in sintesi rappresento: *“con la mia famiglia ed alcuni vicini eravamo andati via da Santa Croce Camerina con i carri per andare nella nostra tenuta dell'Inferno perché stare in paese era molto pericoloso. Arrivati al quadrivio tra la strada di Comiso e quella che scende da Ragusa per Scoglitti, dove c'erano i quattro fortini del Posto di Blocco, un soldato ci venne incontro gridando a mio padre che conosceva – don Giovanino andate via, andate via – non finì di dire la frase che iniziò una furiosa battaglia. Gli animali al sentire gli spari si imbizzarrirono e scapparono per le campagne, così anche noi. I soldati italiani si comportarono da veri eroi respingendo i nemici, ma fu anche eroico il soldato americano che lanciò delle granate dentro i fortini uccidendo i soldati all'interno. Scappammo per le campagne e ci dirigemmo verso le nostre case dell'Inferno, sventolando lenzuola ed asciugamani bianchi. In prossimità del piccolo abitato rurale, trovammo gli americani che già erano arrivati; gli americani ci puntarono le armi, ma intervenne uno dei fattori che gli disse che eravamo i proprietari. Ci fecero entrare e furono molto gentili, quasi di famiglia. Mio padre andò a parlare con il Comandante che gli mostrò delle carte e voleva sapere dov'era la regia trazzera che partiva da Punta Secca che conduceva Palermo. Mio padre disse che non c'erano strade che portassero a Palermo. Allora il Comandante pensò che non gli voleva dire dov'era la strada. Poi un fattore si ricordò di una vecchia strada vicino al caseggiato; andarono tutti a vedere e dietro un muro ed in effetti c'era una tratto di strada in disuso di cui pure noi non eravamo a conoscenza. Si resero conto che avevano delle carte non aggiornate. Dopo, mio padre li invitò a pranzo. Ricordo il Comandante americano, alto, con i baffetti e molto distinto”*



Al sentire la dichiarazione della Signora Iurato, il relatore della serata essendo in possesso del rapporto americano attinente proprio a quella operazione, legge e conferma le stesse dinamiche esposte dalla predetta. Inoltre, sottopone alla Iurato una foto in cui lei immediatamente riconosce la persona che si era intrattenuta con il padre; era il Maggiore Mark Alexander, Comandante dei paracadutisti lanciati vicino Santa Croce Camerina.

Fig. 33 – Il Maggiore Mark Alexander.

Cosa rimane oggi

Della più grande operazione anfibia della storia cosa rimane oggi sul nostro territorio? Le persone, e quindi le testimonianze dirette di quell'evento, per questioni anagrafiche sono sempre di meno numerose. Restano strutture disseminate sul territorio, alcune quasi intatte e facilmente riconoscibili come i fortini: a Santa Croce Camerina ne esistono ancora otto, alcuni sono disseminati anche nel vicino circondario. Di altre strutture invece, quali fortificazioni, trincee, ecc., rimangono solo i ruderi e parti di questi sono inglobati in altre strutture. Di seguito, ho voluto riportare alcune foto in cui sono raffigurati questi muti testimoni, che dovrebbero essere protetti e valorizzati.



Fig. 34 – Punta Secca – Postazione per mitragliatrice parzialmente insabbiata e sommersa dalla vegetazione alla fine del lungomare.

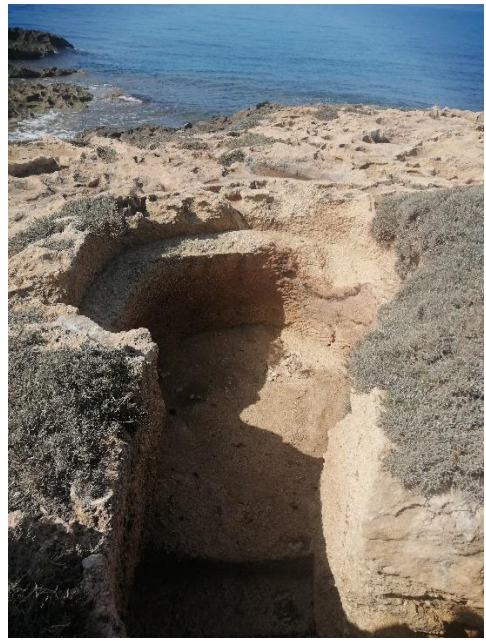


Fig. 35-36 – Punta Braccetto – Trincea e postazione per mitragliatrice sul promontorio roccioso.

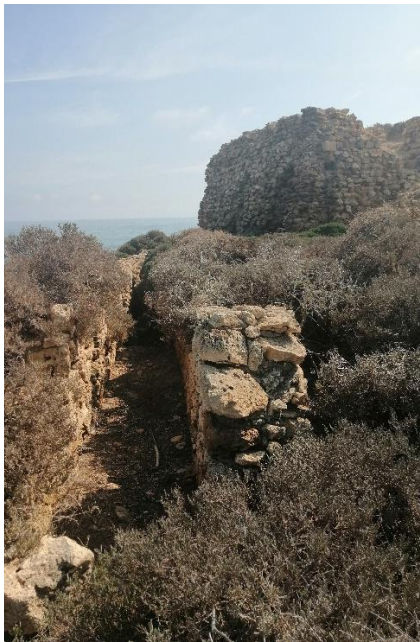


Fig. 37-38 – Punta Braccetto – Trincee sotto la torre Vigliena.



Fig. 39 - Punta Braccetto – Ruederi della caserma della Guardia di Finanza e la torre Vigliena.



Fig. 40 - Marina di Ragusa – Trincea con ingresso a un bunker ricavato nella scogliera.



Fig. 41-42 - Strada Santa Croce Camerina - Punta Secca - Case Comitini - La seduta in pietra dove morì il Capitano Vincenzo Serra. Particolare della targa posta nel 2018 nel punto dove spirò l'Ufficiale.



Fig. 43 - Cozzo Cappello – Fossato dove era posizionato un cannone costiero del 491^a Batteria Costiera, avvolto dalla vegetazione, nei pressi delle case Farina.



Fig. 44 - Cozzo Cappello – Case Farina, sede del Comando della 491^a Batteria Costiera.



Fig. 45 - S.P. 13 Ragusa-Scoglitti - L'ultimo fortino teatro dei fatti narrati dalla Signora Iurato.



Fig. 46 - Inizio strada delle Vignazze - Manufatti in cemento, resti di un caposaldo, incassati nel muro.



Fig. 47 – S. Croce Camerina - Fortino tra Via Roma e Via Caucana camuffato da abbeveratoio.



Fig. 48 – S. Croce Camerina - Fortino tra Via Roma e Via Caucana – Particolare della lapide ai caduti civili del 10 luglio 1943.



Fig. 49 - S.P. 21 Santa Croce C. - Donnafugata. Fortino a due piani.



Fig. 50 - Santa Croce Camerina - Fortino a due piani sulla strada per Comiso.



Fig. 51 – Punta Secca – Complesso di feritoie ricavate nei muri perimetrali dei fabbricati di servizio del faro, venute alla luce dopo un recente restauro.

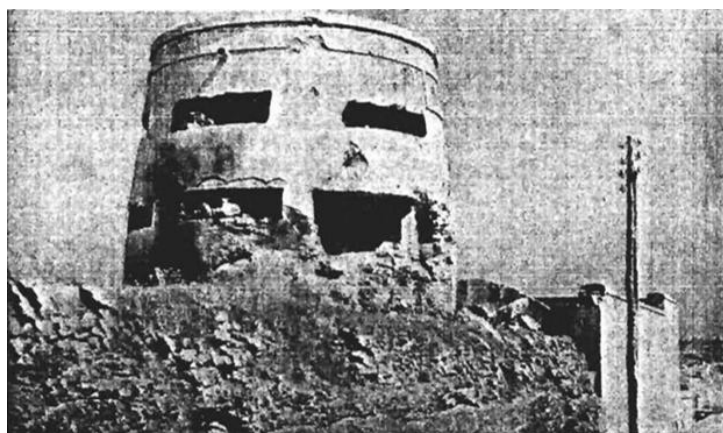
Conclusione

Le guerre senza vittime e senza danni non sono state ancora inventate. Sono passati più di ottanta anni dagli avvenimenti rappresentati, e di tali eventi è nostro dovere lasciare memoria come patrimonio storico per le future generazioni. Sta allo studioso, all'appassionato riportare la verità storica di quei cruenti giorni poiché la letteratura, la filmografia e la storia scritta dai vincitori, spesso, hanno completamente travisato la realtà ed in alcuni casi destinato alcuni fatti "scomodi" all'oblio. Ricordare i fatti, farne memoria, si deve a tutte le vittime, civili e militari, di qualsiasi ideologia politica e schieramento, perché il loro sacrificio, che ha gettato le basi per la democrazia di oggi, non sia stato vano e non venga dimenticato.



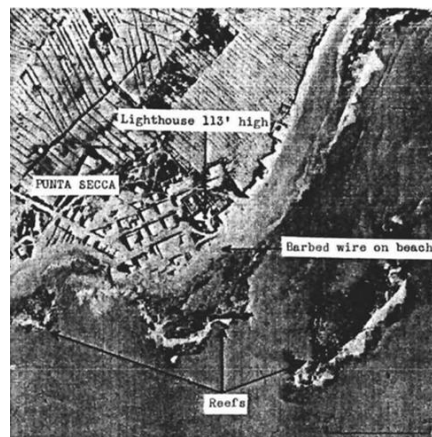
Una strada di Santa Croce Camerina

Foto 52 – La foto ritrae uno scorcio di Santa Croce Camerina proprio nei giorni dello sbarco. È stata scattata da Philip Stern (1919-2014), uno dei più grandi fotografi mondiali, che faceva parte di un gruppo di fotoreporter al seguito di un reparto di Ranger. Del gruppo faceva parte anche Frank Capa (al secolo Endre Emő Friedmann).



PILL-BOXES: A pill-box located on the outskirts of S. Croce Camerina.

Foto n°53 - Rapporto 2854 - Documenti declassificati dell'U.S. Navy Bunker in periferia di S. Croce Camerina dopo lo sbarco.



LANDMARKS: Lighthouse on Cape Scalabrin. For oblique view, see page 39.

Foto n° 54 - Rapporto 2854 - Documenti declassificati dell'U.S. Navy - Vista aerea di Punta Secca prima dello sbarco.



Foto 55 - Il parroco della chiesa madre di Santa Croce Camerina, Don Vincenzo Di Quattro (1888 - 1980) in una foto del 1943. Fu protagonista della giornata del 10 luglio 1943. Per i santacrocesi fu l'eroe che salvò il paese da ulteriori bombardamenti, lutti e distruzioni. Dopo l'alterco e le intimidazioni ricevute dal Tenente Colonnello Francesco Milazzo, il parroco Di Quattro si avviò verso l'emporio commerciale del signor Francesco Portelli (1891 - 1966) sito nella Piazza ed ivi trovò i proprietari, rivoltosi a "ronna Suzza" Biagia Albora (1895 - 1961) la moglie di "don Ciccio" le chiese in prestito un lenzuolo bianco. Preso il lenzuolo si diresse verso la chiesa madre ed in compagnia del sagrestano Francesco Venezia salirono alla sommità del campanile e fecero sventolare il lenzuolo bianco in segno di resa. Subito dopo che fu sbandierato il lenzuolo i bombardamenti cessarono. In paese si piangevano le 14 vittime civili ed i numerosi feriti e si contavano i danni materiali.



Foto n 56 - luglio 1943, il posto di blocco sulla strada provinciale Santa Croce Camerina - Scicli appena conquistato dai soldati americani. Foto scattata da Philip Stern (1919-2014).

LA PROCLAMAZIONE DEL PATRIARCA SAN GIUSEPPE A PATRONO DI SANTA CROCE CAMERINA

Gaetano Cascone

Domenica 13 marzo 1994, nel corso di una solenne cerimonia liturgica, il vescovo di Ragusa monsignor Angelo Rizzo⁴¹ proclamò il Patriarca San Giuseppe patrono principale di Santa Croce Camerina, pur mantenendo il culto di Santa Rosalia a cui da tempo immemorabile era tributato il titolo di patrona di Santa Croce. Ricorrendo il trentennale di tale evento, la nostra Associazione ha voluto pubblicare il decreto vescovile che ha sancito canonicamente il patronato di San Giuseppe. Nel contempo si vuole riassumere la storia, le tradizioni ed il fervore che il popolo dei devoti tributa al Patriarca.

Il 4 ottobre 1992, solennità di San Francesco, il vescovo di Ragusa nominò don Salvatore Bertino⁴² parroco della chiesa madre di Santa Croce Camerina. Don Salvatore Bertino succedeva a don Girolamo Bongiorno che aveva retto la parrocchia dal 1984. Il nuovo parroco ebbe modo di assistere e partecipare alla festa autunnale di Santa Rosalia patrona di Santa Croce Camerina e nel marzo del 1993 fu protagonista, assieme al comitato delle feste ed al popolo dei devoti ai solenni e partecipati festeggiamenti in onore di San Giuseppe. Don Salvatore Bertino constatò da amministratore parrocchiale il grande divario tra le due feste: quella di Santa Rosalia con introiti monetari ed offerte di prodotti per la vendita al pubblico incanto di gran lunga inferiori a quelli offerti a San Giuseppe. Notò che i festeggiamenti per la patrona Santa Rosalia erano più contenuti, mentre i festeggiamenti in onore di San Giuseppe erano noti anche ai forestieri (che accorrevano sia dai vicini comuni iblei che da altri comuni di province limitrofe). Le offerte che i fedeli tributavano a San Giuseppe spesso ripianavano i debiti contratti per effettuare la festa di Santa Rosalia. La fede popolare aveva il fulcro nell'allestimento delle "Tavole" imbandite, dette "Cene di San Giuseppe", massima espressione del folclore cittadino.

Osservato ciò, il novello parroco Bertino si pose diversi quesiti ed iniziò ad indagare ed a chiedere sulle radici e sulla storia delle due feste. Ricevette diverse risposte dai più stretti collaboratori. Molti di essi mi indicarono come persona informata sulla storia locale. Fui contattato e ricevuto da don Salvatore Bertino. Esposi al parroco le notizie storiche e quanto di mia conoscenza a quel tempo. A conclusione dei nostri incontri si convenne di avanzare richiesta al vescovo di Ragusa affinché San Giuseppe venisse elevato a compatrono del Comune. Per dare maggiore forza alla petizione si pensò di raccogliere le firme dei fedeli della parrocchia. Mi proposi per scrivere le note storiche a preambolo della richiesta ed andai ad acquistare due registri, uno per la parrocchia ed uno per la curia vescovile, ove raccogliere le firme. In breve tempo vennero raccolte centinaia di firme, segno dell'amore e della fede dei santacrocesi verso il Patriarca San Giuseppe. Nell'autunno del 1993 fui eletto sindaco del Comune di Santa Croce Camerina ed ebbi l'onore, il 13 marzo 1994, di accogliere il vescovo Angelo Rizzo e di esporre, nel corso della solenne cerimonia della proclamazione di patronato, l'escursus storico sulla fede, sulle tradizioni e sulla festa del nostro venerato Patriarca San Giuseppe.

⁴¹ Monsignor Angelo Rizzo, nacque a Montedoro (CL) l'11 aprile 1926 ed ivi morì il 16 luglio 2009. Fu il terzo vescovo di Ragusa dal 2 febbraio 1974 al 16 febbraio 2002, data in cui si ritirò per raggiunti limiti di età.

⁴² Sac. Don Salvatore Bertino, nato a Comiso il 13 aprile 1943, è stato parroco della chiesa madre di Santa Croce Camerina dal 4 ottobre 1992 al 13 ottobre 2006.

NON CONSULTABILE

NON CONSULTABILE

Tutte le tavole o cene presentano delle caratteristiche standard. Per esempio, il muro su cui poggiano è arricchito dalla più preziosa coperta o lenzuolo ricamato in possesso della famiglia. Tale arazzo è decorato con grappoli di arance amare e limoni, a simboleggiare le avversità della vita, mentre nella parte inferiore della tavola pende la così detta “*sbota*” (cioè: un campionario di preziosi sfilati siciliani). In fondo alla tavola, al centro, si innalza un altare a gradini ove si pone un quadro rappresentante San Giuseppe o la Sacra Famiglia. Davanti all’immagine arde una lampada ad olio (“*a lampa*”) ed ai lati vengono collocati germogli di frumento (“*lauri*”), di orzo e di lupini, a ricordare il lavoro dell’uomo e la fertilità della terra. Due brocche contenenti vino e acqua, che semplici tecniche non fanno mescolare, rappresentano l’acqua ed il vino della mensa eucaristica. Infine non possono mancare i fiori: gigli, garofani e violaccicche (“*balicu*”) il cui profumo mescolato a quello delle innumerevoli pietanze dà un odore inconfondibile che è tipico delle “*cene*” di Santa Croce Camerina.

Nel corso dell’ottocento a Santa Croce Camerina si consolidò un racconto popolare avente per oggetto la statua di San Giuseppe. Gli anziani raccontavano che una cassa di legno si era arenata nella spiaggia di Scoglitti, in prossimità del sito dell’antica città greca di Kamarina. Molte persone accorsero per vedere il contenuto della cassa e si scoprì che vi era un magnifico simulacro rappresentante San Giuseppe che tiene in braccio Gesù bambino. In molti tentarono di sollevare la cassa con la statua, ma fu impresa impossibile poiché non si riusciva a sollevarla. Sentita la notizia accorsero a Scoglitti persone provenienti dai paesi vicini e, malgrado vari tentativi, nessuno riuscì a sollevare la cassa. Anche un gruppo di santacrocesi andò nella spiaggia di Scoglitti, e, quando fu il loro turno, nel tentativo di sollevare la cassa con la statua, avvenne un fatto prodigioso: la cassa diventò leggera e poté essere trasportata a Santa Croce. I portatori, nel tragitto da Scoglitti a Santa Croce, ebbero grande arsura. Allora approssimandosi all’abbeveratoio di contrada San Martino pensarono di fare sosta per dissetarsi. Ed ecco che avvenne un altro fatto prodigioso: l’acqua della fonte si trasformò in vino. Così narra la leggenda!



Santa Croce Camerina - Chiesa Madre - 13 marzo 1994 - Il parroco don Salvatore Bertino dà il benvenuto al Vescovo Rizzo ed alle autorità.

DECRETO DEL VESCOVO MONS. ANGELO RIZZO



Il Vescovo di Ragusa

Di Nobili Presbiteri,
alle onori Autorità Comunali,
al Dilettto Popolo cristiano
di S. Croce Camerina
pace e Pastorale Benedizione!

1. La santa Chiesa cattolica, nostra madre e maestra, lungo il corso della sua più che millenaria storia, guidandosi infallibilmente sulle vie della verità e della pace ha sempre difeso, con la dottrina e con la prassi liturgica, la legittimità del culto de Santi. Ed anzi ci ha sempre stimolati con maturna premura a seguirne i luminosi esempi nella sequela di Cristo Signore, additando in Lui, il Santo dei santi, da Lui Tutti possiamo attingere "e Gesù in questa ed a Lui Tutti tendiamo perché oltre ad essere la causa efficiente ed esemplare di ogni forma di santità, ne è anche la causa finale, confermandoci in verità "Re e Corona di Tutti i Santi".

Stando a questa prospettiva è lecito attribuire alla Chiesa, misterica Sposa di Cristo, l'appellativo che Le è stato riconosciuto di "Madre de Santi".

2. Quando, giunta la presenza de Tempi, il Verbo di Dio nella Sua incarnazione portò a compimento con l'orrendo misterioso della Sua Pasqua di morte e resurrezione l'opera dell'umana redenzione, Egli "face veramente nuove tutte le cose". Così ebbe concretamente inizio nella storia degli uomini l'attuazione del mirabile disegno predisposto dal Padre fin dall'eternità prima ancora della creazione del mondo: questi siamo stati eletti in Cristo per essere santi nell'essenza, elettamente chiamati dalla gratuità della Sua misericordia e respirati dalla forza del Suo Spirito, fatti in Lui partecipi della natura divina; possiamo finalmente raggiungere, nella misura del dono di grazia a ciascuno erogata, quella perfezione di santità che ci pone fin d'ora nella condizione di essere associati alla specialissima predilezione che il Padre ha per il Suo Figlio unigenito.

3. La vocazione alla santità e conseguentemente alla gloria è veramente universale e riguarda ogni uomo una questo non comporta che la santità di ciascuno effettivamente conseguita debba essere pubblicamente ed ufficialmente riconosciuta così da essere proposta canonicamente ossia come via che infallibilmente porta al cielo chiunque voglia seguirla. La Chiesa, Tuttavia, ha dal Suo Sposo divino, che la guida con la luce dello Spirito, la capacità per un tale discernimento e l'au-torità di proporre all'imitazione degli altri, via che sono molti, quei fratelli e sorelle che, durante vita, per l'esemplarità del loro comportamento con una minus autorevolezza di Paolo - per suo infallibile giudizio - potessero ripetere l'espressione suggestiva: "Siate imitatori di noi come noi lo siamo di Cristo!"

NON CONSULTABILE



Il Vescovo di Ragusa

non eis Tempora, non eis altaria, non sacrificia exhibemus, non eis sacerdotes offerunt; absit, deo praestantur. Etiam apud memorias (= cappelle) sanctorum martyrum cum offerimus, nonne deo offerimus (... Nobis martyres non sunt dei. Nos martyribus nostris, non Tempora sicut dei, sed memorias sicut hominibus mortuis fabricamus, nec illi erigimus altaria in quibus sacrificemus martyribus, sed illi deo et martyrum et nostro ».

Nel culto cristiano c'è una distanza rispetto tra Dio e i santi, compresa la stessa Vergine Maria, madre di Cristo il cui culto non è affatto un culto di latron, come quello che riserviamo solo a Dio, anche se - per il suo particolare compito di madre del Figlio di Dio e di co-redentrice del genere umano per gratuita benevolenza condiscendenza di lui - ha attribuito un particolare culto d'ipodulia.

7. In sintesi possiamo dire che nei Santi la Chiesa riconosce soltanto gli amici di Dio e i discepoli di Cristo che, per aver sacrificato tutto per lui, possono ora intercedere presso Dio in favore dei loro fratelli ancora peregrinanti sulla Terra, come ingenuamente dice un vecchio epitaffio cristiano: « In orationibus tuis roget pro nobis, quia scimus te in Christo ». Queste verità implicitamente professate nel culto dei santi richiamano due irrimediabili principi della nostra fede: 1°) Solo Cristo - per la sua saluta ferale - può essere proclamato come fa concretamente la Chiesa nell'Inno angelo della messa: « Tu solus sanctus »; 2°) Solo Cristo, Dio e Uomo è l'unico mediatore tra Dio e gli uomini; nessuno può esserlo senza o contro di lui; mentre per l'una e l'altra non rimane ad esclusivo carattere che può - come di fatto avviene - chiamare altri (= gli uomini) o partecipare con lui in comunione di amore e di servizio. Come corollario delle verità autorevolmente proposte dalla Chiesa sul culto dei Santi mi sembra opportuno - a conclusione di questa parte del presente documento - ricordare a me ed a voi, carissimi, che il ruolo o ministero esercitato da ciascuno dei Santi, per la gloria dovuta a Dio e l'aiuto offerto ai fedeli nel Tempo della Chiesa e cioè fino alla parusia, vale solo per un singolo fedele che per le appropiazioni di fedeli comunque numerosi.
8. Il Santo è per tutti e per ciascuno; un estensorio della gloria divina, rivelatore della santità e della grandezza di Dio che lo ha arricchito dei suoi doni; è un pressante invito con sua glorificazione, un modello di santità per l'evangelico comportamento della vita che efficacemente stimola all'imitazione (basta ricordare la parola in 1. Cor. 10: 14); ed infine un intercessore simile e potente per l'amicizia e la fedeltà al suo Signore perché continua tutti alla fiducia e all'abbandono in Dio.
- È superfluo enumerare con uno sguardo alla storia della Chiesa come, per ogni modo, l'ufficio d'intercessore del Santo emerge con maggior rilievo negli atti con cui determinano una miriade di richieste di protezione e di patrocinio da parte di appropiazioni di fedeli di ogni categoria e comunque ed in qualsiasi tipo di associazioni appropiate, vi siano patroni per corporazioni di lavoro, confraternite, movimenti culturali, parrochie, città, nazioni. Anche le moltissime richieste di aiuto per un altro santo, sono le più diverse per cui è richiesta l'appropiazione dei Cappellani Santi della Chiesa dopo naturale discernimento.



Il Tesoro di Ragusa

9. In questa città di Croce Camerana, sia sotto la giurisdizione ecclesiastica dell'arcivescovo macedone della regione al 1950 sia nella nuova strutturazione della Diocesi ragusana dal 1950 ad oggi, il culto dei santi ha avuto sempre le stesse caratteristiche degli altri comuni dell'area degli obli con le normali modalità celebrative proprie ad ogni comunità.

Si è sempre notata una sostanziale convergenza di vedute tra le autorità ecclesiastiche e civili nel consentire al laborioso e sereno popolo ragusano la libera celebrazione delle sue feste religiose esterne e questo perfino in tempi in cui i rapporti tra le massime autorità del tempo erano attraversati da difficoltà e lacerazioni preesistenti eccedenti la sfera locale; si può dire che la direzione ai santi protettori ha costituito sempre un coefficiente apprezzabile di unità. Non un culto privato che si fosse religiosamente osservato ma costituito elemento molto di osservazione e pulitezza anche a merito del grado di civiltà raggiunto da queste popolazioni, oltre serene, ospitali e dolci nella loro natura pacifica.

10. Tra i santi che hanno avuto nel passato ed hanno tuttora culto pubblico nelle città anche se - ovviamente - con differenti manifestazioni nel grado e nei modi della celebrazione gestora ricordiamo: S. Giovanni Battista, patrono dell'intera Diocesi ragusana, a cui negli anni tra il 1850 e il 1870 fu dedicata la chiesa parrocchiale che lo ha perduto per titolare; la santa giovanetta Rosalia, la "santuzza dei palermitani" il cui culto è più attestato fin dal 1541 con il legato Celestini - una trentina d'anni prima che nel 1624 fossero ritornati a sue reliquie nella grotta del monte Pellegrino - e in seguito il patriarca S. Giuseppe il cui culto negli ultimi 150 anni, non soltanto più nella nostra città ma nel mondo intero e nella chiesa, non un'impresa romantica azzarda. Solo in paradiso potremo dare una risposta all'interrogativo che a volte si poniamo: perché il culto di S. Giuseppe nella chiesa non è stato introdotto in un'epoca molto tardiva rispetto a quella di molti altri santi e sante che, nell'economia della salvezza, non hanno evidentemente avuto il ruolo che il Padre celeste ha affidato a Giuseppe di Nazareth, il suo solo sul quale - come si esprime felicemente questo detto - l'ossequio del Padre è senza più abbondantemente che su ogni altro fino a farne con pieno diritto il vero suo Figlio incarnato Gesù Cristo conosciuto come il Figlio del carpentiere. Ci è sembrato strano tutto ciò e cerchiamo in Dio, nella vita futura la risposta; ma forse è proprio in lui, nella caratteristica della sua missione e nella sua dignità di uomo fatto, rivolto al silenzio, di uomo che adombra il Padre celeste che noi potremo - oggi e poi - trovare la risposta che ci appaga e ci salva. Come il viandante nel deserto cerca il nascondiglio



Il Vescovo di Ragusa

che gli venerano i piedi nel punto preciso in cui più d'una volta si
fatta l'ombra dell'aperta immobilità nel cielo ed è sicuro di trovarsi
l'acqua che lo ristora così anche noi se scendiamo nell'esplorazione esistenziale
del silenzioso Giuseppe, maestro della vita interiore, troveremo per noi l'acqua
che cambierà fino alla vita eterna come è accaduto a lui.

11. Per cose notevoli nella devozione al santo Patriarca in S. Croce camminano come
stato raccolto dai nostri cultori di storia patria (cf. Fr. Uscicchi, Fr. Corrado) e
possiamo essere volentieri consultato da tutti. A me piace ricordarvi, perché
ne facciate il raffronto in una visione sinottica alcune date del culto di
S. Giuseppe nella nostra città e nella chiesa universale fatte nel ricorrenza un
verso d'instaurazione propria e cresciuta nella devozione autentica verso il Patriarca.
La festa del Sottrattivo di S. Giuseppe fu introdotta nel calendario liturgico del clero ra-
guano nel 1803, l'artistico simulacro di S. Giuseppe che noi veneriamo in
questa nostra chiesa parrocchiale è opera di Sottrattivo Breguzzo uno tra i più famosi
scultori del Regno del 700 siciliano, ed fu commissionato dall'arc. S. Gaetano Uscicchi
Carrellicio, il parroco di questa città, e rimase nel 1819.
È certo che la festa estera del santo più a S. Croce fu istituita nel 1832, pre-
cedendo di parecchi anni il decreto di Papa Pio IX che solo nel 1847 estendeva
a tutta la Chiesa la festa liturgica del Sottrattivo. Mi pare proprio che si sia
di che rallegrarsi in questo intrinsecarsi di parte di parte e di devozione
verso il costoso sposto della Vergine Maria tra i fedeli di S. Croce conseru-
pendo dai propri presbiteri come l'approvazione del sinodo locale e la giunta
Chiesa di Roma. A questa, capo e madre di tutto la Chiesa che sono nel mondo,
lasciamo fare la spata l'onore di aver posto come punto fermo di una radice
nella storia nella devozione a S. Giuseppe il gesto dello stesso immortale Pontefice
Pio IX di proclamare solennemente il 10 dicembre 1870 S. Giuseppe Patrono della
Chiesa universale. Nessuno può dubitare che da quella data la devozione al
santo carpino di Nazareth sia cresciuta in tutto il mondo ed anche più tra noi.
12. A nessuno tra le persone più avvedute che vivono attualmente a S. Croce, e
mi sono come è archivio virtuale, può sfuggire simile realtà e, per gli ultimi
venti anni, io stesso, vescovo della Diocesi e in quanto tale custode e testimone
della fede dei miei fratelli, posso responsabilmente attestare che la
devozione a S. Giuseppe nelle varie manifestazioni - spirituali, culturali,
artistiche e sociali - con cui un popolo vuole manifestare gli intimi senti-
menti della sua fede e della sua pietà, ha superato quella che pure conserva
verso gli altri santi venerati nel luogo e che praticamente lo ha venerato
come il suo speciale Patrono. Mosso da queste circostanze e tenuto il
dovuto conto della richiesta ufficiale, fattami pervenire simultaneamente
il 15 agosto u.s., in nome della comunità ecclesiale e di quella e ven-
repatibilmente dal parroco Don Salvatore Bichro e dal sindaco Sott. Gaetano Corone,
dopo approfondito maturo discernimento, con la mia autorità ordinaria,

NON CONSULTABILE



Il Vescovo di Ragusa

Andate anche voi a Giuseppe ed egli vi insegnerà, ascoltando oltre al sepo variopinto delle "Tavole di S. Giuseppe", che il folklore ragusano vi ha tramesso in generazioni in occasione della sua festa, vi insegnerà - ripeto - ed egli voi stessi "provvidenze per i fanciulli più bisognosi di voi". E in questa vostra terra benedetta da Dio non vi sarà difficile, con la vostra fervida fantasia, immaginare l'incontro del Patrono, già emigrato con la sua esule famiglia acciuffato durante la persecuzione di Erode, per le vie della città sotto le sembianze di un fanciullo di colore, un terzomondino che vi si presenta per chiedervi una provetta di latte, o l'offerta di una cura o, peggio, una minestra: se accettate veramente il Patrono come potreste chiuderle la porta in faccia?

17. E non diteci, per carità, che a S. Giuseppe andò tutto bene nella sua vita mortale, perché era S. Giuseppe; non ce lo avrebbe proposto la chiesa come modello se fosse inimitabile, né io ve lo avrei proclamato Patrono. A San Giuseppe fu tutto possibile in conformità al disegno di Dio nella sua vita, perché egli seppe abbandonarsi con piena fiducia al Signore; e fu chiamato dall'evangelista "uomo giusto", ossia "uomo santo", perché viveva sempre di fede e lasciò a Dio la libertà di programmarci l'esistenza. Di lui si dice più volte nel vangelo: "e fece come l'angelo gli aveva comandato", il che vuol dire che nella sua esperienza può tradurre che certo non tornava l'idea e non difficoltà, egli, per la consuetudine che aveva con le sante scritture e la fiducia in Dio seppe trovare le ragioni della speranza che mostravano la sua pace interiore e lo ponevano con gioia al servizio degli altri ed in primo luogo della sposa e del figlio Gesù. [Nell'amore di Dio, di cui aveva la certezza, capiva con illuminato realismo che ogni sofferenza è preludio di una gioia, mi ha colpito profondamente una strofetta della composizione poetica popolare ragusana per la novena di S. Giuseppe. L'anonimo poeta immaginò il Patriarca prossimo alla morte e desideroso di fare testamento ai suoi cari. E la strofa dell'anonimo è: "Ora voi ci nutate, - immaginate un po' - / porta pinna e calamaro / L'aria a fèu e voi maria / ch'èa pascu cola mia. / Vici: inta sta cuffiteddu / e: su' ch'ora e c'è quart'idda / c'è la terra, fopp'iu' duci, / Pi' s'arràviti la crui". - L'anonimo autore aveva colto bene la profonda verità che S. Giuseppe, come del resto Maria, erano perfetti discepoli del Redentore che aveva insegnato: chi vuole essere mio discepolo, rinneghi se stesso e prenda ogni cosa la sua croce e mi segua. "Egli ce ne ha dato l'esempio e la sua morte in croce è l'espressione più alta dell'infinito amore di Dio per l'uomo. Senza croce, senza sofferenza, senza amore non c'è salvezza. Neppure la disciplina, costruita sull'amore, che vive d'amore, che duca all'amore più esente esente. Sepulta, allora, in tutto il vostro Patrono e santo nella perfetta sepultura di Cristo, predestinata alla gloria

Dato a Raposa il 13-Marzo-1994

+ Angelo Rizzo, Vescovo

Trascrizione

Il Vescovo di Ragusa

DECRETO

Ai Rev.mi Presbiteri,
alle on.li Autorità Comunali
al diletto Popolo cristiano
di S. Croce Camerina
Pace e Pastorale benedizione!

1. La santa Chiesa cattolica, nostra madre e maestra, lungo il corso della sua più che millennaria storia, guidandoci infallibilmente sulle vie della verità e della pace ha sempre difeso, con la dottrina e con la prassi liturgica, la legittimità del culto dei Santi. Ed anzi ci ha sempre stimolati con materna premura a seguirne i luminosi esempi nella sequela di Cristo Signore, additandoci in Lui, il Santo dei Santi, da cui tutti possiamo attingere e grazia su grazia ed a Lui tutti tendiamo perché oltre ad essere la causa efficiente ed esemplare di ogni forma di santità ne è anche la causa finale, confermandosi in verità *“Re e corona di tutti i Santi”*. Stando a questa prospettiva è lecito attribuire alla chiesa, mistica Sposa di Cristo, l'appellativo che Le è stato riconosciuto di *“Madre dei Santi”*.
2. Quando giunta *“la pienezza dei tempi”*, il Verbo di Dio nella Sua incarnazione portò a compimento con l'evento misterioso della Sua Pasqua di morte e resurrezione l'opera dell'umana redenzione, Egli *“fece veramente nuove tutte le cose”* così ebbe concretamente inizio nella storia degli uomini l'attuazione del meraviglioso disegno predisposto dal Padre fin dall'eternità prima ancora della creazione del mondo: quanti siamo stati eletti in Cristo per essere santi nell'amore, effettivamente chiamati dalla gratuità della sua misericordia e sospinti dalla forza del Suo Spirito, fatti in Lui partecipi della natura divina, possiamo finalmente raggiungere, nella misura del dono di grazia a ciascuno assegnata, quella perfezione di santità che ci pone fin d'ora nella condizione di essere associati alla specialissima predilezione che il Padre ha per il Suo Figlio unigenito.
3. La vocazione alla santità e conseguentemente alla gloria è veramente universale e riguarda ogni uomo ma questo non comporta che la santità di ciascuno effettivamente conseguita debba essere pubblicamente ed ufficialmente riconosciuta così da essere proposta canonicamente ossia come via che infallibilmente porti al cielo chiunque voglia seguirla. La Chiesa, tuttavia, ha dal Suo Sposo divino, che la guida con la luce dello Spirito, la capacità per un tale discernimento e l'autorità di proporre all'imitazione degli altri, ora che sono morti, quei fratelli e sorelle che, durante vita, per l'esemplarità del loro comportamento con non minore autorevolezza di Paolo – per suo infallibile giudizio – potessero ripetere l'espressione suggestiva: *“Siate imitatori di noi come noi lo siamo di Cristo!”* Né la chiesa si contenta solo di proporci per l'imitazione questi Suoi degnissimi figli, ma amorevolmente consente che noi chiediamo la loro intercessione avendo fiducia che Gesù esaudirà questi suoi intimi amici che lo pregano per noi che ci dibattiamo tra tante difficoltà mentre camminiamo animati dalla speranza di raggiungere la patria comune. C'è tanta umanità in queste considerazioni da non trovare disdicevole che la Chiesa, alle dovute condizioni, non dubiti di coniugarle con i principi della stessa fede sul piano soprannaturale.
4. Lo sviluppo del culto dei Santi nella chiesa conosce tempi e modi diversi, vi sono periodi luminosi di cristallina trasparenza e ve ne sono altri torbidi, perché offuscati dall'ignoranza, dagli errori e dalle passioni sempre insorgenti nei cuori degli uomini. Vi sono stati e vi sono tuttora periodi di rigogliosa fioritura di santi e di gioiosa accoglienza per i nuovi proclamati dalla chiesa e ve ne sono stati anche di furore iconoclasta. La chiesa, tuttavia, fondamento e colonna di sostegno di tutta la verità è rimasta sempre salda nel dare sull'argomento la giusta guida ai suoi figli garantendone l'ortodossia nel credere e la fervida pietà religiosa verso Dio in Cristo per lo Spirito.

5. All'inizio dell'era cristiana e cioè all'incirca dalla fine del secondo secolo, anche se non dappertutto allo stesso modo, e poi fino alla metà 4° secolo, soltanto i martiri furono considerati santi ed ebbero gli onori dei cieli. Si pensava che essi erano i cristiani perfetti, i veri imitatori di Cristo perché partecipassero effettivamente della Sua passione, lavando nel sangue ogni macchia avevano meritato di essere subito ammessi alla visione di Dio e nel giorno estremo sarebbero stati come gli Apostoli a fianco di Cristo per giudicare i loro fratelli. Allorquando finirono le persecuzioni e fu chiusa l'era così detta dei martiri - anche se in verità i martiri nella chiesa vi sono sempre stati e sempre vi saranno - si capì che la vita pia e mortificata delle vergini, dei vescovi e degli asceti era in realtà un equivalente del martirio ed allora ebbe inizio nella chiesa la venerazione anche pubblica di coloro - non importa se uomini o donne - che in vita si erano distinti per un comportamento santo, di stile evangelico. Ecco come si era espresso San Girolamo nel mettere a confronto la vita ascetica e il martirio: *“Devotamentis servitus immaculata quotidianum martyrium est”* (Vita Pauli).

6. Volendo ora dare uno sguardo retrospettivo alla storia della santità cattolica nelle sue prime manifestazioni regolarmente tramandate si può dire che a principio del V secolo il culto dei martiri, integrato da quello dei santi confessori, è praticato, in misura più o meno ampia, presso tutte le chiese della cristianità. Conseguentemente la contestazione contro la chiesa a motivo dei santi, quando accadeva non distingueva più tra martiri e confessori, ma tutti li accomunava come si può rilevare nel rimprovero rivolto alla chiesa dal manicheo Fausto che l'accusava di aver trasformato i santi in divinità e di onorarli come faceva il paganesimo con i suoi eroi. La chiara risposta che gli ha dato Sant'Agostino vale per i contestatori di tutti i tempi *“No! - Dice il santo Dottore, - non eis templa, non eis altaria, non sacrificia exhibemus, non eis sacerdotes offerunt; absit, Deo praestentur. Etiam apud memoria (e cappella) sanctorum martyrum cum offerimus, novum Deo offerimus?... Nobis martyres non sunt dei. No: martyribus nostris, non templa sicut deis, sed memorias sicut hominibus mortuis fabricarum, nec ibi erigimus altaria in quibus sacrificemus martyribus, sed Uni Deo et martyrum et nostro”*. Nel culto cristiano c'è una distanza infinita tra Dio e i santi, compresa la stessa Vergine Maria, madre di Cristo il cui culto non è affatto un culto di latria, come quello che riserviamo solo a Dio, anche se, per il suo particolare compito di Madre del Figlio di Dio e di corredentrice del genere umano per gratuita benevola condiscendenza di Lui, Le attribuiamo un particolare culto d'iperdulia.

7. In sintesi possiamo dire che nei Santi la chiesa riconosce soltanto gli amici di Dio e i discepoli di Cristo che, per aver sacrificato tutto per Lui, possono ora intercedere presso Dio in favore dei loro fratelli ancora peregrinanti nella terra, come ingenuamente dice un rustico epitaffio cristiano: *“In orationibus tuis roger pro nobis quia scimus te in Christo”*. Queste verità implicitamente professate nel culto dei santi richiamano due irrinunciabili principi della nostra fede: 1°) Solo Cristo, per la sua santità fontale, può essere acclamato come fa concretamente la chiesa nell'inno angelico della messa: Tu solus sanctus; 2°) Solo Cristo, Dio e Uomo, è l'unico mediatore tra Dio e gli uomini; nessuno può esserlo senza o contro di Lui, mentre per l'una e l'altra sua sovrana ed esclusiva caratteristica Egli può, come difatti avviene, chiamare altri (gli uomini) a partecipare con Lui in comunione di amore e di servizio, come corollario della verità autorevolmente propositaci dalla chiesa nel culto dei Santi, mi sembra opportuno, a conclusione di questa parte del presente documento, ricordare a me ed a voi, carissimi, che il ruolo o ministero esercitato da ciascuno dei santi, per la gloria dovuta a Dio e l'aiuto offerto ai fedeli nel tempo della chiesa e cioè fino alla parusia, vale sia per un singolo fedele che per le aggregazioni di fedeli comunque numerosi.

8. Il Santo è per tutti e per ciascuno: un ostensorio della gloria divina, rivelatore della santità e della grandezza di Dio che lo ha arricchito dei suoi doni, è un pressante invito alla sua glorificazione; un modello di santità per l'evangelico comportamento della vita che efficacemente stimola all'imitazione (basti ricordare la parola di S. Agostino: se questi e quelli perché non anche io?); ed infine un'intercessione umile e potente per l'amicizia e la fedeltà al Suo Signore perché convinca tutti alla fiducia e all'abbandono in Dio.

NON CONSULTABILE

NON CONSULTABILE

verginamente con la forza integra del suo amore puro, vero, profondo lo ha cresciuto insieme alla moglie in quella famiglia di Nazareth divenuta, per questo, piccola chiesa domestica, modello d'ogni famiglia che deve essere per l'amore: laboratorio di pace, di solidarietà, di giustizia di fraternità per il mondo intero.

16 Nell'attuale grave situazione di recessione economica, mentre cresce il numero dei disoccupati, dei sottooccupati, dei cassaintegrati, mentre si allarga l'area del "*sud del mondo*" ed aumenta il numero dei poveri che diventano sempre più poveri, risultando inutile il ricorso al "*nord del mondo*" sempre più ricco e più egoista, altro vuol farci sperimentare l'utilità del ricorso ad un fratello povero, Giuseppe, a cui Egli ha affidato i forzieri della sua ricchezza e che i fedeli d'ogni tempo hanno salutato "*Padre della provvidenza*" come a dire "*amministratore di Dio*". Andate anche voi a Giuseppe ed egli vi insegnerà, andando oltre il segno variopinto delle "*Tavole di San Giuseppe*" che il folklore paesano vi ha trasmesso da generazioni in occasione della sua festa, vi insegnerà – ripeto – ad ergere voi stessi "*provvidenza per i fratelli più bisognosi di voi*". E' in questa vostra terra benedetta da Dio non vi sarà difficile, con la vostra fervida fantasia, immaginare l'incontro del Patrono, già emigrato con la sua esule famiglia nell'Egitto durante la persecuzione di Erode, per le vie della città sotto le sembianze di un fratello di colore, un terzomondista che vi si presenta per chiedervi una giornata di lavoro, o l'afflitto di una cosa o, perché no! una minestra: se amate veramente il Patrono come potreste chiudergli la porta in faccia?

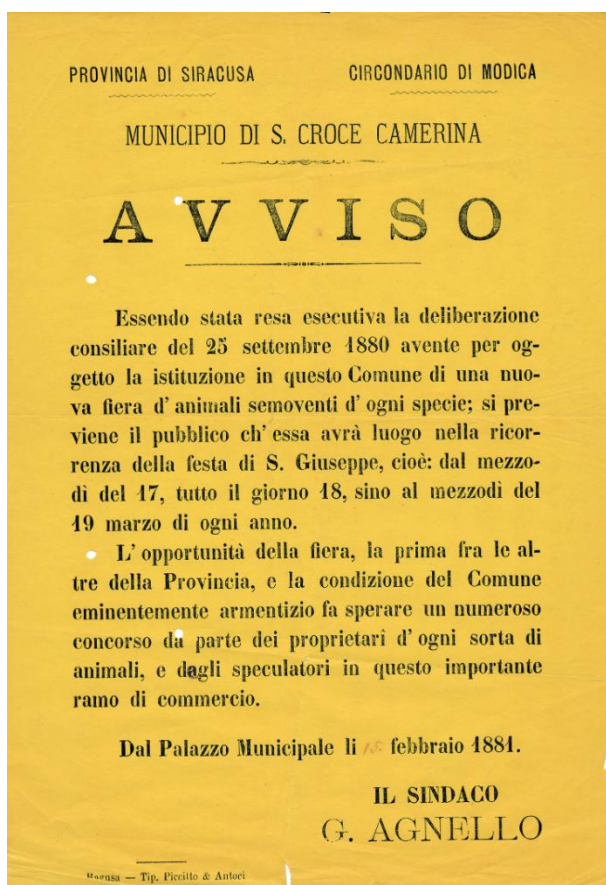
17 E non ditemi, per carità, che a San Giuseppe andò tutto bene nella sua vita mortale, perché era San Giuseppe: non ce lo avrebbe proposto la chiesa come modello se fosse inimitabile, né io ve lo avrei proclamato Patrono. A San Giuseppe fu tutto possibile in conformità al disegno di Dio nella sua vita, perché egli seppe abbandonarsi con piena fiducia al Signore; e fu chiamato dall'evangelista "*uomo giusto*" ossia "*uomo santo*" perché visse sempre di fede e lasciò a Dio la libertà di programmargli l'esistenza. Di Lui si dice più volte nel vangelo: "*fece come l'angelo gli aveva comandato*", il che vuol dire che nella sua esperienza quotidiana che certo, non scorreva liscia e senza difficoltà, egli, per la consuetudine che aveva per le sante scritture e la fiducia in Dio seppe trovare le ragioni della speranza che motivavano la sua pace interiore e lo ponevano con gioia al servizio degli altri ed in primo luogo della Sposa e del figlio Gesù.

18 Nell'amore di Dio, di cui aveva la certezza, capiva con illuminato realismo che ogni sofferenza è preludio di vera gioia. Mi ha colpito profondamente una strofetta della composizione poetica popolare santacrocese per la novena di San Giuseppe. L'anonimo poeta immagina il Patriarca prima della morte e desideroso di fare testamento ai suoi cari. È la strofa dell'8° giorno: "*Ora veni lu nutaru, - immaginate un po'! - / porta pinna e calamaru, / Lassu a Gesù e vui Maria/ chista puocu roba mia./ Vidi : intra sta cuffitedda/ ci su ciova e c'è martieddu/ c'è la serra, fighiu duci, / Pi serrariti la cruci*". – L'anonimo autore aveva colto bene la profonda verità che San Giuseppe, come del resto Maria, erano perfetti disegni del Redentore che aveva insegnato: chi vuole essere mio discepolo rinneghi sé stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua.

19 Egli ce ne ha dato l'esempio e con la Sua morte in croce è l'espressione più alta dell'infinito amore di Dio per l'uomo. Senza croce, senza sofferenza, senza amore non c'è salvezza. Neppure la famiglia, costruita sull'amore, che vive d'amore, che educa all'amore, può esserne esente. Seguite, allora, in tutto il vostro Patrono e sarete nella perfetta sequela di Cristo, predestinati alla gloria.

Dato a Ragusa il 13 Marzo 1994

+ Angelo Rizzo Vescovo



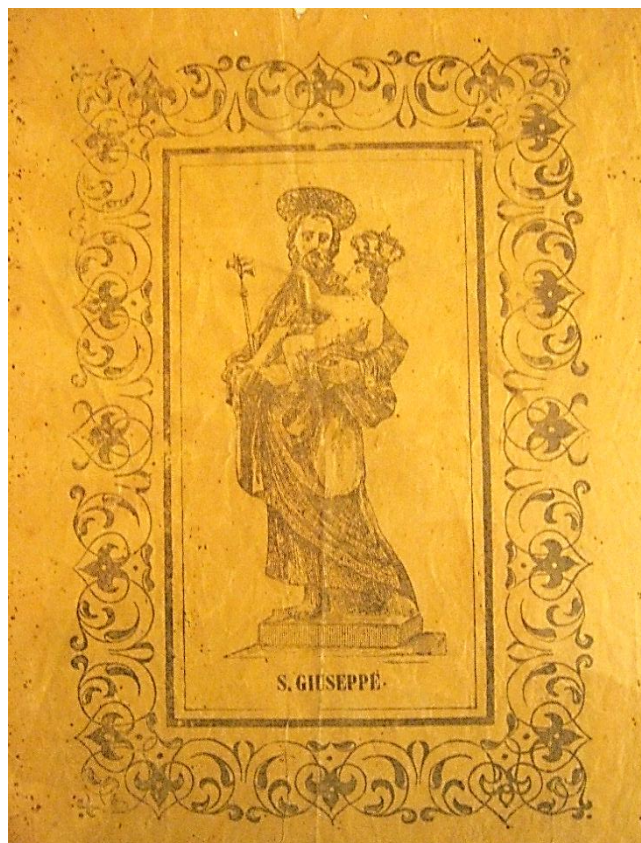
Avviso dell'istituzione della "Fiera di San Giuseppe".



"U Patriarca ra criesia" Carmelo Amenta. (Foto anni 30 del novecento)



Chiesa Madre - 13 marzo 1994 - Il sindaco di Santa Croce Camerina dott. Gaetano Cascone illustra il culto, la storia e la devozione dei santacrocesi verso il Patriarca San Giuseppe. (foto di Silvio Rizzo)



In alto – La statua di San Giuseppe e un'antica litografia (santino)



Chiesa Madre - 13 marzo 1994 - il vice prefetto dott. Vicari scopre la targa a ricordo della proclamazione del Patriarca San Giuseppe a patrono di Santa Croce Camerina. (foto di Silvio Rizzo)

L'INFLUENZA CULTURALE DELLA SICILIA NEI SECOLI IN ITALIA E NEL MONDO

Gianluca Vindigni

Introduzione

Notevoli sono stati i personaggi di spessore che, durante le varie dominazioni che si sono susseguite nel corso dei secoli, si sono fregiati quasi del titolo di ambasciatori della Sicilia sul panorama mondiale. A volte il loro nome nell'immaginario collettivo finisce per identificarsi con l'isola stessa, con l'identità siciliana stessa, per cui è difficile oscurarne la memoria. Partendo le mosse dalla civiltà greca per arrivare fino all'età contemporanea, si cercherà di passare in rassegna alcuni dei nomi più illustri certamente degni di memoria, e si chiederà venia qualora, come può accadere, se ne tralasci qualcuno per dimenticanza.

Periodo greco-romano

Se prendiamo le mosse dalla seconda colonizzazione greca in Sicilia (VIII – V sec. a.C.), ci dobbiamo concentrare anzitutto su Gela, fondata nel 688 a.C. da coloni cretesi e rodii con a capo le figure di Antifemo ed Entimo⁴³. Qui – sebbene si ignori il motivo del suo trasferimento dall'Attica – trascorse certamente i suoi ultimi anni di vita **Eschilo** di Eleusi (525 a.C.), l'iniziatore della tragedia greca; tra i suoi più importanti drammi si ricorda l'opera intitolata «I Persiani», rappresentata nel 472 a.C. ad Atene, ovvero la più antica opera teatrale giunta a noi in forma integra⁴⁴, che racconta la straordinaria vittoria dei Greci a discapito dei Persiani durante la battaglia di Salamina del 480 a.C. Un curioso aneddoto sulla sua vita vuole che Eschilo morì proprio a Gela nel 456 a.C., quando su di lui un'aquila lasciò cadere una tartaruga, col preciso scopo di spaccarne il guscio dopo aver scambiato il suo capo pelato per una roccia. Il racconto ce lo tramanda Valerio Massimo (Id. IX 12.*ext.*2) ed è il seguente⁴⁵:

Aeschyli vero poetae excessus quem ad modum non voluntarius, sic propter novitatem casus referendus. In Sicilia moenibus urbis, in qua morabatur, egressus aprico in loco resedit. Super quem aquila testudinem ferens elusa splendore capitis – erat enim capillis vacuum – perinde atque lapidi eam inlisisit, ut fractae carne vesceretur, eoque ictu origo et principium fortioris tragoediae extinctum est.

«La morte del poeta Eschilo, come non fu volontaria, così va riferita per la straordinarietà del caso. Trovandosi in Sicilia, egli uscì dalle mura della città ove dimorava e si sedette in un luogo soleggiato. Un'aquila che portava tra gli artigli una tartaruga, ingannata dal riflesso della sua testa calva, la scambiò per una pietra e piombando dall'alto ve la sbatté, per pestarvela e mangiarne le parti molli: fu con questo colpo che venne ucciso colui che diede origine ed incremento al genere tragico»⁴⁶.

43 Per la fondazione di Gela cfr. La Spina 2016.

44 Cfr. Guidorizzi 2002, 140.

45 L'aneddoto è noto anche da altre fonti (cfr. Faranda 2009, 738, nota 97): Plin. nat. X 3; Ael. NA VIII 16; *Suda* s.v. Αἰσχύλος (a. 463).

46 Testo e trad. Faranda, op. cit., 736-739.

NON CONSULTABILE

Al di là di queste informazioni dateci da Vitruvio, che testimoniano anche il rapporto di Archimede col tiranno Gerone II, altre notizie sulla sua vita ci sono fornite da Diodoro Siculo. Secondo quest'ultimo Archimede in un dato periodo della sua vita avrebbe soggiornato ad Alessandria e lì sarebbe entrato in contatto col matematico e astronomo Conone (sebbene non si esclude che lo abbia potuto conoscere anche in Sicilia), della cui morte si dolse a tal punto da esprimere la sua tristezza in alcune sue opere⁴⁷.

Durante la seconda guerra punica (218 – 202 a.C.) fu impiegato da Gerone II come ingegnere militare e le sue invenzioni (ossia gli specchi ustori, le catapulte e la *manus ferrea*⁴⁸), stando agli storici Polibio, Tito Livio e Plutarco, avrebbero aiutato con successo i Siracusani contro le truppe dei Romani che attaccavano per mare e per terra. Ma l'assedio di Siracusa gli fu comunque fatale. Stando alle notizie di Plutarco e Tito Livio, un soldato romano di Claudio Marcello (nel 212 a.C.) avrebbe erroneamente ucciso Archimede non avendolo riconosciuto, mentre questi era intento e totalmente dedito ai suoi calcoli geometrici. Ecco quanto ci dice Plutarco (Id. Marc. XIX 9)⁴⁹:

Ἄφνω δ'ἐπιστάντος αὐτῷ στρατιώτου καὶ κελεύοντος ἀκολουθεῖν πρὸς Μάρκελλον, οὐκ ἐβούλετο πρὶν ἢ τελέσαι τὸ πρόβλημα καὶ καταστήσαι πρὸς τὴν ἀπόδειξιν. Ὁ δ'ὄργισθεις καὶ σπασάμενος τὸ ξίφος ἀνεῖλεν αὐτόν.

«D'un tratto gli fu sopra un soldato che gli ordinò di seguirlo da Marcello ma egli rifiutò di muoversi fin quando non avesse risolto il problema e fosse giunto alla dimostrazione. Il soldato montò su tutte le furie e, sguainata la spada, lo uccise».

Questa invece è la prima fonte di Tito Livio (Id. XXV 31)⁵⁰:

Cum multa irae, multa avaritiae foeda exempla ederentur, Archimeden memoriae proditum est in tanto tumultu, quantum captae urbis in <viis> discursus diripientium militum ciere poterat, intentum formis quas in pulvere descripserat ab ignaro milite quis esset interfectum.

«Mentre si manifestavano molti casi di furore e turpi esempi di cupidigia, è tradizione che un soldato abbia ucciso, ignorando chi fosse, Archimede, mentre in mezzo a quella gran confusione quale poteva nascere dalle scorribande di soldati buttati al saccheggio di una città occupata, fissava assorto delle figure geometriche che aveva tracciato nella polvere».

Questa la sua seconda, molto più breve, tratta dalle *Periochae* (Liv. Perioch. 25)⁵¹:

Claudius Marcellus Syracusas expugnavit tertio anno et ingentem virum gessit. In eo tumultu captae urbis Archimedes intentus formis, quas in pulvere descripserat, interfectus est.

«Claudio Marcello espugnò Siracusa il terzo anno d'assedio e si comportò da grande uomo. In quel tumulto della città presa fu ucciso Archimede, mentre era intento alle figure che aveva disegnato nella polvere».

47 Si confronti l'incipit della «Quadratura della parabola» e dell'opera «Sulle spirali».

48 Per le invenzioni si veda Geymonat 2008.

49 Testo e trad. Magnino 2000, 268-269.

50 Testo e trad. Ceva 2007, 276-277.

51 Cfr. Rossbach 1910, 31.

Ma l'aneddoto più singolare sulla sua morte è quello che ci offre Valerio Massimo (Id. VIII 7, ext. 7)⁵², poiché addirittura riporta la frase che Archimede avrebbe pronunciato verso il soldato romano, cosa che costituisce un unicum tra tutte le fonti:

Archimedis quoque fructuosam industriam fuisse dicerem, nisi eadem illi et dedisset vitam et abstulisset: captis enim Syracusis Marcellus, <etsi> machinationibus eius multum ac diu victoriam suam inhibitam senserat, eximia tamen hominis prudentia delectatus ut capiti illius parceretur edixit, paene tantum gloriae in Archimede servato quantum in oppressis Syracusis reponens. At is, dum animo et oculis in terra defixis formas describit, militi, qui praedandi gratia domum intruperat strictoque super caput gladio quisnam esset interrogabat, propter nimiam cupiditatem investigandi quod requirebat nomen suum indicare non potuit, sed protecto manibus pulvere «Noli» inquit, «obsecro, istum disturbare», ac perinde quasi neglegens imperii victoris obtruncatus sanguine suo artis suae liniamenta confudit. Quo accidit ut propter idem studium modo donaretur vita, modo spoliaretur.

«Direi che fruttuosa fu anche l'operosità di Archimede, se non fosse stata proprio questa ad avergli risparmiato e tolto la vita: difatti Marcello, poiché ebbe espugnata Siracusa, pur rendendosi conto che la sua vittoria era stata molto e a lungo ostacolata dai suoi ordigni difensivi, affascinato tuttavia dall'eccezionale genio di Archimede, dispose pubblicamente che se ne risparmiasse la vita, riponendo quasi tanta gloria nel salvarlo, quanta nell'aver conquistato Siracusa. Ma quello, mentre tutto intento, occhi e mente, disegnava a terra delle figure, quando un soldato che aveva fatto irruzione nella sua casa per predare impugnando la spada sulla sua testa gli chiese chi fosse, per il troppo desiderio di risolvere il problema allo studio, non poté dirgli il suo nome; ma, proteggendo con le mani il disegno tracciato sulla polvere, "Ti prego, non scompigliarmelo", disse; e avendo dato l'impressione di trascurare l'ordine del vincitore, ne fu decapitato sì che confuse col sangue gli abbozzi delle sue formule. Così avvenne che la medesima passione prima gli fece dono della vita, poi gliela tolse».

Dopo la sua morte, la leggenda vuole far passare il messaggio che i Siracusani quasi si dimenticarono di quest'uomo tanto illustre, ignorando persino dove fosse situato il suo sepolcro. Questo, almeno, è quanto apprendiamo da Cicerone stesso, che, durante il suo soggiorno in Sicilia come questore, afferma di aver scoperto la tomba di Archimede (cfr. Cic. Tusc. V 23, 64-66)⁵³:

Non ego iam cum huius (= Dionysii) vita, qua taetrius miserius detestabilius excogitare nihil possum, Platonis aut Archytae vitam comparabo, doctorum hominum et plane sapientium: ex eadem urbe humilem homunculum a pulvere et radio excitabo, qui multis annis post fuit, Archimodem. Cuius ego quaestor ignoratum ab Syracusanis, cum esse omnino negarent, saeptum undique et vestitum vepribus et dumetis indagavi sepulcrum. Tenebam enim quosdam senariolos, quos in eius monumento esse inscriptos acceperam, qui declarabant in summo sepulcro sphaeram esse positam cum cylindro. Ego autem cum omnia conlustrarem oculis (est enim a porta sacra Cyanes magna frequentia sepulcrorum), animum adverti columellam non multum e dumis eminentem, in qua inerat sphaerae figura et cylindri. Atque ego statim Syracusanis (erant autem principes mecum) dixi me illud ipsum arbitrari esse quod quaererem. Inmissi cum falcibus multi purgarunt et aperuerunt locum. Quo cum patefactus esset aditus, ad adversam basim accessimus: apparebat epigramma exesis posterioribus partibus versiculorum dimidiatum fere. Ita nobilissima Graeciae civitas, quondam vero etiam doctissima, sui civis unius acutissimi monumentum ignorasset, nisi ab homine Arpinate didicisset.

52 Testo e trad. Faranda, op. cit., 630-633.

53 Testo e trad. Marinone 1976, 822-825.

«Non starò a confrontare la vita di costui (= di Dionisio), della quale non riesco a concepire nulla di più sconcio, di più infelice, di più detestabile, con quella di Platone o di Archita, persone dotte e veramente sapienti: risveglierò dalla sua polvere e dalla sua bacchetta un pover'uomo di quella stessa città, di umili condizioni, che visse molti anni dopo: Archimede. Quando ero questore scopersi il suo sepolcro, tutto circondato e rivestito di rovi e pruni, di cui i Siracusani ignoravano l'esistenza, anzi escludevano che ci fosse. Ricordavo alcuni senari di poco conto, che sapevo trovarsi iscritti sulla sua tomba: dicevano che sulla sommità del sepolcro era posta una sfera con un cilindro. Un giorno scrutavo ogni singolo angolo con lo sguardo (fuori dalla porta sacra a Ciane c'è un gran numero di sepolcri) e scorsi una colonnetta che non sporgeva molto dai cespugli, su cui stava l'effigie di una sfera e di un cilindro. Subito dissi ai Siracusani (si trovavano con me i più ragguardevoli cittadini) che pensavo si trattasse proprio di ciò che cercavo. Si mandò molta gente con falci e il luogo fu ripulito e sgombrato. Quando fu aperto l'accesso, ci avvicinammo al lato frontale del piedistallo: si vedeva un'iscrizione quasi dimezzata, in cui i versi si erano corrosi verso la fine di ciascuno. Così una fra le più celebri città della Grecia, e una volta anche fra le più dotte, avrebbe ignorato l'esistenza della tomba del suo più geniale cittadino, se non gliela avesse fatta conoscere un uomo di Arpino».

Periodo normanno-svevo

Conclusa la fase greco-romana in Trinacria, ci proiettiamo direttamente ad alcuni secoli dopo quando, conclusa la breve ma intensa dominazione araba, sull'isola vi si stabilirono i Normanni. Qui alla corte di Ruggero II di Altavilla, detto il Normanno, che fu re di Sicilia dal 1130 al 1154, visse il noto geografo arabo **al-Idrisi** – *Dreses* in latino –, sulla cui figura non possiamo tacere giacché i suoi studi diedero un enorme contributo alla cultura di allora.

La sua opera più importante, che gli fu commissionata da Ruggero in persona e che accrebbe la conoscenza mondiale delle terre emerse e degli oceani, è senza dubbio la *Tabula Rogeriana* realizzata nel 1154, che comprendeva un mappamondo suddiviso in settanta fogli, al cui adempimento lo stesso al-Idrisi lavorò per ben quindici anni⁵⁴.

L'opera, scritta in arabo, godette di grande fortuna per la specificità e la completezza dei contenuti e il suo mappamondo, che mostrava le terre allora conosciute, ovvero l'Europa, l'Asia e l'Africa del nord, risultò essere il più preciso anche per i tre secoli successivi⁵⁵. Il libro seguiva la suddivisione tolemaica in sette zone climatiche, ognuna divisa in dieci sezioni con una cartina corrispondente cadauna⁵⁶, e descriveva ogni regione dal punto di vista fisico, politico, culturale e socio-economico. Per quel che concerne le fonti delle informazioni, invece, al-Idrisi dovette interrogare le persone del tempo, i più esperti viaggiatori, filtrando soltanto quei contenuti che apparissero in accordo e in armonia tra loro⁵⁷.

Sul luogo della sua morte aleggia ancora un alone di mistero: non si sa infatti se al-Idrisi finì i suoi giorni in Sicilia oppure a Ceuta, all'incirca nel 1165, a causa delle scarse e poco chiare testimonianze sui suoi ultimi anni. Secondo Francesco Giunta, infatti, al-Idrisi dovette molto probabilmente fuggire dall'isola, a seguito dei pogrom antimusulmani del 1160⁵⁸.

54 Cfr. Harley – Woodward 1992, 156-161.

55 Cfr. Harley – Woodward, op. cit.; cfr. Scott 1904.

56 Cfr. Bacharach 2006, 140.

57 Cfr. Houben 2002, 102-104.

58 Cfr. Giunta 1981.

Ecco come appare da una delle copie giunte a noi la carta di al-Idrisi, orientata col nord in basso⁵⁹:



Successivamente, dopo non molti anni, la dinastia normanna si incrocerà con quella sveva, dando origine ad un altro lignaggio che offrirà enormi contributi culturali e politici all'isola di Sicilia: difatti Enrico VI di Hoenstaufen sposerà nel 1186 Costanza d'Altavilla, ultimo rampollo della dinastia normanna nonché figlia postuma di Ruggero II, dalla quale il 26 dicembre del 1194 darà alla luce **Federico II di Sveva**⁶⁰; caso volle che il giorno prima di diventare padre, ossia il giorno di Natale, egli fosse anche proclamato re di Sicilia col nome di Enrico I. Ma dopo che la morte che lo colse prematuramente nel 1197, la moglie Costanza fu reggente di Sicilia per un solo anno – fino alla sua dipartita avvenuta nel 1198 – per conto del figlio Federico II. Alla scomparsa della madre quest'ultimo, a soli quattro anni, sarà proclamato re di Sicilia e regnerà dal 1198 fino al 1250.

Non si può, giunti a questo punto, far passare sotto silenzio l'operato di Federico II, sotto il cui regno la Sicilia fu fiorentissima agli occhi non solo dell'Italia, ma anche delle altre nazioni. Ad opera sua infatti, in un periodo compreso tra il 1230 e il 1250, sorse la Scuola poetica siciliana, una prodigiosa fucina di talenti che fu il trampolino di lancio per la canonizzazione della lingua siciliana, fino a farle ottenere una dignità superiore alle altre lingue della penisola. Il siciliano divenne appunto la lingua per eccellenza con cui si componevano poesie, dopo che alcuni imitatori dei versi trobadorici decisero in maniera del tutto innovativa di non adoperare più la lingua d'oc, vista allora come prestigiosa⁶¹, ma il loro vernacolo⁶². Se prendiamo il *De vulgari eloquentia* di Dante (Id. I 12, 2), possiamo leggere queste parole⁶³:

Et primo de siciliano examinemus ingenium: nam videtur sicilianum vulgare sibi famam pre aliis asciscere eo quod quicquid poetantur Ytali sicilianum vocatur.

«Comincerò esercitando l'intelligenza nell'esame del siciliano: in effetti questo volgare sembra avocare a sé una fama superiore agli altri, perché tutto ciò che gli Italiani fanno in poesia si può dire siciliano».

59 Nella sua forma originale la *Tabula* era incisa su un disco d'argento dal peso di circa trecento libbre (cfr. Houben, op. cit.).

60 Per la nascita di Federico II si veda Kantorowicz 2000, 6-9.

61 Anche se la poesia della Scuola siciliana prende le mosse proprio dalle poesie dei trovatori in lingua d'oc (cfr. Fratta 1996).

62 Cfr. Baldi – Giusso – Razetti – Zaccaria 2000, vol. A., 132.

63 Testo e trad. Coletti 2011, 30-31.

Il volgare siciliano, pertanto, a seguito dell'iniziativa di Federico II, diventa volgare illustre, lingua dotta ed aulica con cui si suole far cominciare la vera e propria tradizione poetica italiana. Di questa vasta produzione, tuttavia, sopravvive soltanto una canzone di Stefano Protonotaro da Messina⁶⁴, dal titolo *Pir meu cori alligrari*, dal momento che ogni altro componimento in siciliano fu poi toscanizzato, finendo per perdere il suo autentico valore storico-linguistico. Fu un caso eccezionale che la canzone di Protonotaro giunse a noi – e per di più nella sua forma originale (ossia senza correzioni e adattamenti apportati dai Toscani) –, dopo che il filologo Giovanni Maria Barbieri nel XVI secolo la ritrovò assieme ad una canzone di Re Enzo (*S'iu truvassi Pietati*) in un codice chiamato «Libro siciliano», che andò successivamente perduto. Per questo motivo l'opera del Barbieri risulta di grande importanza, perché ci permette di accedere ancora oggi ad un testo autentico scritto nel siciliano di quel tempo.

Dante stesso però, sempre nel *De vulgari eloquentia* e sempre in quello stesso paragrafo citato prima, cambierà drasticamente idea sul siciliano. Ecco il continuo (ibid. I 12, 6)⁶⁵:

Et dicimus quod, si vulgare sicilianum accipere volumus secundum quod prodit a terrigenis mediocribus, ex ore quorum iudicium eliciendum videtur, prelationis honore minime dignum est, quia non sine quodam tempore profertur; ut puta tibi:

Tragemi d'este focora se t'este a bolontate.

«Dico dunque che, se si prende il volgare siciliano secondo la parlata locale media, sulla quale dovrebbe basarsi il giudizio, questa lingua non è minimamente degna dell'onore della preferenza, perché è pronunciata con una certa lentezza, come in»:

Tragemi d'este focora se t'este a bolontate.

Il verso che Dante cita è tratto dal *Contrasto* di Cielo d'Alcamo, poeta del XIII secolo, e propriamente vuol dire «Togliami da questi fuochi, se ne hai il piacere». Il poeta fiorentino lo tira in ballo appositamente per far emergere l'eccessiva lunghezza mista alla lentezza e allo strascicamento nella pronuncia, che non sembrano addirsi ad una lingua totalmente aulica. Il verso era appunto sentito da Dante di livello comico e connesso dunque alla realtà mediocre. Ben presto, infatti, il siciliano inizierà a perdere il suo valore e dal XVI secolo in poi, a seguito della questione della lingua e dell'affermarsi del toscano sul piano nazionale, acquisirà il suo status di dialetto⁶⁶⁶⁷⁶⁸⁶⁹.

La Scuola siciliana, ad ogni modo, ha avuto un peso non irrilevante sulla letteratura italiana delle origini, perché ha ispirato autori Stilnovisti come ad esempio Guido Guinizzelli di Bologna ed è stata la base per la produzione culturale di molte città ghibelline del centro. Il contributo offerto alla nazione intera (e non solo) da parte dello *Stupor Mundi* – così infatti era soprannominato Federico II – non può pertanto essere taciuto in questa sede.

64 Molti altri, comunque, sono i nomi illustri dei poeti appartenenti alla Scuola siciliana, tra i quali si annoverano Federico II, suo figlio re Enzo, Pier delle Vigne, Giacomo da Lentini (l'inventore del sonetto), Cielo d'Alcamo, Guido delle Colonne, Mazzeo di Ricco, Percivalle Doria, Giacomino Pugliese e Cecco Angiolieri.

65 Testo e trad. Coletti, op. cit., 32-33.

66 Sulla diatriba del siciliano lingua o dialetto, si vedano i seguenti studi: Pagano 2014, 1-4; Vecchio 2013, 1306-1329.

67 Il toscano, affermandosi come lingua nazionale, si diffuse chiaramente anche in Sicilia come lingua non solo della cultura, ma anche dell'amministrazione. Non si escludono, pertanto, casi di interferenza tra italiano e siciliano (cfr. Valenti 2015).

68 Per capire fino a quando il siciliano fu adoperato come lingua dell'amministrazione dell'isola, si veda Avolio 1975, 1 e segg.

69 Si ricordi che anche a Malta tra il '300 e i primi del '500 i documenti furono scritti indistintamente o in latino o in siciliano, o addirittura in tutte e due le lingue; poi dalla metà del '500 i Cavalieri di San Giovanni portarono a Malta il dialetto toscano causando la definitiva scomparsa del siciliano (cfr. Brincat 2011).

Si ricordi inoltre che Federico fu un eclettico dal punto di vista intellettuale e fautore della scienza⁷⁰: fu infatti studioso di filosofia, astrologia, matematica, algebra, medicina, scienze naturali e zoologia (scrisse un manuale sulla falconeria intitolato *De arte venandi cum avibus* e istituì persino uno zoo a Palermo, tra i più completi del suo tempo per la varietà di animali).

Periodo rinascimentale

Se ci spostiamo invece nel XVI secolo ci imbattiamo in un personaggio singolare, sulla cui figura pendono ricostruzioni enigmatiche: inglese secondo le tradizionali fonti, sì, ma per alcuni italiano e per di più di origini messinesi. Si tratta di **William Shakespeare** (1564-1616), celeberrimo drammaturgo e poeta britannico ritenuto tra i più illustri di tutto l'Occidente⁷¹. La grandezza e l'originalità di Shakespeare è nota a tutti, ma il dibattito sulla autenticità delle sue opere (prima che su quella della sua identità) cominciò già a partire dal XVIII secolo⁷². Sulla sua persona, poi, le molte poche informazioni a riguardo (limitate soprattutto al luogo di nascita e morte) hanno dato adito agli studiosi per la formulazione di svariate teorie. Di una sua carriera di attore a Stratford-on-Avon si ha qualche traccia, ma nulla circa una probabile corrispondenza con i colleghi scrittori dell'epoca né circa la stesura delle sue opere teatrali. Già dall'analisi di *Much Ado About Nothing* («Troppo rumore per nulla»), commedia composta tra il 1598 e il 1599 e ambientata interamente a Messina, emerge una profonda conoscenza culturale e geografica della Sicilia ed è così che nacque il sospetto che dietro il nome di Shakespeare ci potesse essere proprio un italiano, per alcuni addirittura insulare⁷³⁷⁴.

In passato chi si è occupato di studiare Shakespeare ha pensato subito alla figura di John Florio (1552 – 1625), annoverato tra i più importanti umanisti del Rinascimento inglese⁷⁵, figlio del noto predicatore e teologo fiorentino Michelangelo Florio. Si ritenne che proprio John Florio possa essere stato il principale autore di numerose opere Shakespeariane o che comunque abbia potuto fungere un ruolo chiave come mediatore tra la cultura rinascimentale italiana, che bene conosceva essendone oriundo, e Shakespeare stesso⁷⁶.

Un'altra teoria, che ha portato a successive ipotesi singolari, è quella formulata dal giornalista scillese Santi Paladino (1902 – 1981). Questi nel 1927 suppose che dietro il nome di Shakespeare si celasse invece quello del predicatore Michelangelo Florio, che avrebbe abbozzato una prima stesura delle opere teatrali, per essere in un secondo momento tradotte e perfezionate dal già citato figlio John Florio, non senza la collaborazione dell'attore teatrale William Shakespeare che ne assunse perciò la paternità⁷⁷.

Ed è proprio da questo ragionamento di Paladino che nacque la cosiddetta “teoria Scrollalanza”. Su questa si espresse chiaramente il giornalista Carlo Villa, secondo cui Michelangelo (o Michel Agnolo) Florio, perso il padre nel 1574, sarebbe stato protagonista delle stesse vicende narrate nelle opere di Shakespeare dopo aver pellegrinato a lungo per alcune città italiane.

70 Cfr. Tronzo 2018.

71 Cfr. Wells 1997, 399; Bevington 2002, 1-3; Greenblatt 2005, 11.

72 Cfr. McMichael – Glenn 1962, 56.

73 Su tale ipotesi si vedano i seguenti studi: Iuvara 2002; Paladino 1929; Id. 1955.

74 Ad ogni modo la conoscenza generale dell'Italia emerge anche da altre opere, come ad esempio – per citare le più famose – da «Otello» o da «Il mercante di Venezia» che sono ambientate a Venezia o da «Romeo e Giulietta» a Verona.

75 Cfr. Simonini 1952, 68.

76 Cfr. Yates 1934.

77 Cfr. Paladino, *Un italiano autore...*, cit., 110.

Giunto in seguito a Londra, avrebbe tradotto il nome della mamma Guglielma Crollanza in inglese, traslitterandolo così in William Shakespeare (dal momento che *crollari* in siciliano vuol dire «scuotere», dunque **to shake** in inglese, e *lanza* che vuol dire «lancia» è traducibile con **speare**.)⁷⁸.

Ad implementare e a rendere originale questa teoria fu lo studioso ispicese Martino Iuvara⁷⁹, che avanzò l'ipotesi che Shakespeare potesse avere origini siciliane e che potesse coincidere con un tale Michelangelo (o Michel Agnolo) Florio Crollanza (o Scrollanza) da Messina, nipote in sostanza del Michelangelo Florio precedente e, pertanto, figlio di John Florio e di una tale Guglielma Crollanza. Michel Agnolo per la sua fede Calvinista dovette rifugiarsi in Inghilterra e a Stratford-on-Avon trascorse i suoi giorni con parenti del ramo materno dei Crollanza; successivamente, per far fronte alle forti persecuzioni, decise di cambiare il suo nome assumendo quello della madre e traslitterandolo in William Shakespeare⁸⁰.

Per corroborare questa tesi, Iuvara cita una commedia pubblicata in siciliano, il cui testo tuttavia è andato perduto, dal titolo *Tantu trafficu ppi nenti*, pubblicata presso i fratelli Spina di Messina nel 1579. A fare menzione di questa commedia è anche Santi Paladino e quello che subito colpisce è che sarebbe stata pubblicata molto prima dell'omonima opera Shakespeariana *Much Ado About Nothing*.

Se si vuole dar fede a tale pista, sebbene siano poco salde le fondamenta su cui si basano gli studiosi, e se si dà pieno adito alle teorie di Paladino e in particolar modo a quelle di Iuvara, si potrebbe annoverare tra i Siciliani illustri di tutti i tempi anche un personaggio del calibro di Shakespeare, il cui contributo fu di notevole importanza sia per il teatro in senso lato sia per l'arricchimento del lessico inglese di quel tempo.

Periodo verista

Catapultandoci poi nel post Romanticismo una sosta è doverosa farla, giacché ci imbattiamo in nomi di grandi autori, che hanno notevolmente contribuito alla nascita non solo di alcuni movimenti letterari ma anche allo sviluppo di alcune tecniche narrative. Stiamo parlando di intellettuali del calibro di **Luigi Capuana** (1839 – 1915), **Giovanni Verga** (1840 – 1922), **Federico De Roberto** (1861 – 1927) e **Luigi Pirandello** (1867 – 1936), tutti quanti di origine siciliana⁸¹.

Prendendo le mosse dal Naturalismo francese, in Italia comincia a svilupparsi pian piano un movimento chiamato Verismo, di certo in seno all'attività di Capuana che come giornalista del «Corriere della sera» iniziò a pubblicare le sue recensioni delle opere di Emile Zola⁸²; anzi proprio grazie a Capuana si ebbero pure le prime traduzioni dal francese all'italiano dei libri zoliani, come ad esempio quella de *L'Assommoir* del 1877. Facendo dunque conoscere i principi sull'ereditarietà formulati da Zola e il suo stile di scrittura, in cui rientra la tecnica narrativa dell'eclissi dell'autore, personaggi in stretto contatto con Capuana, quali ad esempio Verga, riusciranno ad avvalersi per le proprie opere degli stessi espedienti stilistici dell'intellettuale francese.

78 Cfr. Villa 1951; Id. 1961.

79 Cfr. Iuvara, op. cit.

80 Con la stessa traslitterazione di cui si è detto prima.

81 De Roberto nacque a Napoli, ma da madre di origini catanesi, e morì in Sicilia proprio a Catania, conducendo una vita a cavallo tra il Vesuvio e l'Etna. Delle sue opere più importanti si ricorda il romanzo «I Viceré».

82 Per l'attività di Capuana sul «Corriere della sera» si veda Meneghel 2011.

NON CONSULTABILE

La conclusione – comprendente l’ira del Capocomico per aver perso tempo prezioso – è che sarà impossibile rappresentare la loro storia, non solo per la non esperienza degli attori, ma anche perché – e qui insiste Pirandello – al teatro risulterebbe quasi impossibile inscenare ciò che un autore ha scritto. Pirandello muove questa critica attraverso l’espedito del metateatro, dal momento che si discute sul teatro stesso mediante l’azione scenica. Infine dal pensiero critico di Pirandello emerge che la realtà borghese, in quanto fortemente contraddittoria, causa addirittura la fuga dell’autore, che culmina nella sua rinuncia alla tragedia stessa.

Il primo novecento

Passando dalla letteratura alla scienza nel primo novecento ci imbattiamo in un altro personaggio emblematico per la Sicilia, nientepopodimeno che il fisico teorico **Ettore Majorana** (1906 – 1938 morte presunta), i cui studi sulla scissione dell’atomo portarono alla successiva invenzione della bomba atomica. Dopo il liceo Classico e un primo approccio alla facoltà di Ingegneria, Majorana si iscrisse in Fisica a Roma frequentando l’Istituto di via Panisperna, dove si laureò con lode il 6 luglio del 1929 sotto la guida del futuro premio Nobel Enrico Fermi. Tre anni dopo, nel 1932, ottenne la libera docenza in Fisica teorica. Durante gli anni di formazione fece parte del gruppo comunemente noto come “i ragazzi di via Panisperna”, formato da scienziati che gravitavano attorno alla figura di Fermi e che operavano presso il Regio Istituto di Fisica dell’Università di Roma.

In quegli anni si dedicò a diversi studi specialistici, come alla spettroscopia, all’ingegneria elettrica, alla termodinamica, e allo studio di alcune reazioni nucleari⁸³; saranno proprio questi ultimi studi sulle reazioni nucleari a portare un giorno l’uomo alla costruzione dell’atomica. Fu protagonista anche di un soggiorno in Germania, a Lipsia, seguendo le orme del suo mentore Fermi che aveva fatto il medesimo viaggio negli anni ‘20; lì non solo ebbe modo di respirare il clima politico della Germania, come si evince da una lettera inviata alla madre in cui parla della rivoluzione nazista, ma anche di conoscere fisici illustri del tempo come Werner Heisenberg.

Nel 1938 Majorana accetterà ufficialmente la cattedra di fisica all’Università di Napoli (sebbene in realtà aspirasse a Roma), dove condusse una vita alquanto ritirata come aveva già fatto negli ultimi anni⁸⁴. Il 13 gennaio Majorana terrà dunque la prima lezione inaugurale alla quale sarà presente anche la sua famiglia⁸⁵. Ma quell’anno, che può apparire glorioso per il successo della cattedra universitaria, fu anche un anno breve: due mesi dopo, infatti, avverrà la sua misteriosa scomparsa, uno dei gialli più misteriosi e irrisolti degli ultimi secoli.

La sera del 25 marzo 1938, infatti, Majorana salperà dal porto di Napoli con un piroscampo in direzione Palermo e lì alloggerà per un paio di giorni al Grand Hotel Sole. Scrisse prima al collega Antonio Carelli, al quale espose la sua decisione ormai inevitabile di partire, e scrisse pure alla sua famiglia questo messaggio:

«Ho un solo desiderio: che non vi vestiate di nero. Se volete inchinarvi all’uso, portate pure, ma per non più di tre giorni, qualche segno di lutto. Dopo ricordatemi, se potete, nei vostri cuori e perdonatemi».

83 Cfr. Esposito - Recami 2006.

84 L’atteggiamento di Majorana era stato particolare in quell’ultimo periodo. Aveva frequentato poco il laboratorio di via Panisperna e si era quasi interamente ritirato a casa nel suo studio - per dirla con Leopardi - matto e disperatissimo, tant’è che gli fu diagnosticato pure un esaurimento nervoso (cfr. Onorati 2007).

85 Cfr. Libonati 1966.

Il giorno dopo, il 26 marzo 1938, parte da Palermo questa ulteriore lettera per Carelli:

«Caro Carrelli, spero che ti siano arrivati insieme il telegramma e la lettera. Il mare mi ha rifiutato e ritornerò domani all'albergo Bologna, viaggiando forse con questo stesso foglio. Ho però intenzione di rinunciare all'insegnamento. Non mi prendere per una ragazza ibseniana perché il caso è differente. Sono a tua disposizione per ulteriori dettagli».

Queste le ultime parole famose di Majorana, che non farà mai più ritorno. Le ricerche partiranno subito, poiché l'ipotetica scomparsa o morte di un tale personaggio riuscì a scuotere non solo gli ambienti lavorativi di Napoli, ma la nazione intera, se si considera che Mussolini stesso, dopo aver ricevuto le suppliche della di lui madre, scrisse sulla copertina del fascicolo dell'inchiesta «Voglio che si trovi»⁸⁶. Questo, poi, l'annuncio con la foto identificativa del noto scienziato, uscito sul settimanale «La domenica del corriere»:



Le ipotesi che furono fatte sulla sua scomparsa furono molteplici, e oscillano dal suicidio ad una seconda vita in Venezuela.

La prima ipotesi, appunto quella secondo cui Majorana si sarebbe tolto la vita, è la più scontata ma anche quella messa più in discussione, se si pensano alle parole del capo della polizia Arturo Bocchini che allora coordinava le indagini: «I morti si trovano, sono i vivi che possono scomparire». Ma per quale motivo Majorana si sarebbe dovuto togliere la vita? Si potrebbe ipotizzare per un motivo puramente etico, non senza un pentimento a seguito delle scoperte scientifiche fatte, alle quali contribuirono i suoi stessi studi, sulla scissione dell'atomo e sulla pericolosità che ciò potesse comportare.

⁸⁶ In generale per la scomparsa di Majorana si veda Sciascia 1975.

La seconda ipotesi è quella che sostiene che Majorana si sarebbe rifugiato in un monastero, rifiutando non solo l'insegnamento ma anche le attenzioni della gente. E così, dopo aver dedicato i suoi anni agli studi di fisica, lo scienziato siciliano si sarebbe dato alla più tranquilla vita monastica. Secondo quanto ci dice Sciascia, sarebbe andato a nascondersi in Calabria presso la Certosa di Serra San Bruno. Ad avvalorare questa teoria vi fu intanto il papa Giovanni Paolo II che nel 1984, in un discorso tenuto proprio in quella Certosa, menzionò tra i vari personaggi illustri che sarebbero soggiornati lì anche Ettore Majorana; e poi anche il figlio di una cugina di Majorana, Stefano Roncoroni, il quale in un suo libro afferma che Majorana nel 1938 risiedette proprio a Catanzaro, dove fu anche trovato da suo fratello maggiore Salvatore: avendo però deciso di non tornare più sui suoi passi rimase lì, per poi morire l'anno successivo⁸⁷.

L'altra ipotesi piuttosto curiosa è quella tedesca, secondo la quale il noto scienziato siciliano sarebbe stato rapito per via delle sue conoscenze scientifiche, che sarebbero risultate proficue per l'esercito del Terzo Reich⁸⁸. Dopo la guerra, però, si pensa sia migrato in Argentina o, almeno, lo si evincerebbe da una strana foto che pare testimoni la sua presenza in Sudamerica⁸⁹.

Non manca, giustamente, un'ipotesi siciliana, secondo cui Majorana dopo essere sbarcato a Palermo avrebbe abitato a Mazara del Vallo sotto mentite spoglie: dietro un clochard di nome Tommaso Lipari, infatti, sembrerebbe esserci stata la figura di Ettore. I punti in comune tra i due personaggi sarebbero stati molti: non solo l'aspetto fisico, compresa la cicatrice sulla mano, ma anche la grafia (questo tal Lipari era anche stato arrestato per un piccolo reato, per cui dal confronto della firma del galeotto con quella di Majorana si è persino dedotto che si trattasse della stessa persona). E, ciliegina sulla torta, Lipari sarebbe stato anche molto dotto in materie scientifiche e si racconta pure che aiutasse volentieri a svolgere i compiti gli studenti con cui gli capitava di fermarsi.

Le ipotesi che però affascinano di più gli studiosi sono quelle di una sua seconda vita nell'America del sud. Si è pensato che si fosse rifugiato in Argentina o addirittura in Venezuela⁹⁰. Ma proprio su quest'ultima tappa, quella in Venezuela, sono state scoperte cose davvero sorprendenti, che hanno stuzzicato l'attenzione di molti.

Tutto cominciò nel 2008, quando alla trasmissione «Chi l'ha visto?» fu intervistato un tale Francesco Fasani, un meccanico italiano emigrato in Venezuela che affermò di aver conosciuto e di essere stato in contatto proprio con Ettore Majorana a Valencia. Lo scienziato catanese però si faceva chiamare signor Bini e non aveva mai rivelato la sua identità a Fasani, che la apprese soltanto più tardi in maniera casuale, quando un altro tizio gli confessò che dietro quel signore così abile nei calcoli matematici che girava a bordo di una Studebaker gialla si celasse il noto fisico italiano. Unica prova visiva del presunto Majorana in Venezuela è una foto del 1955 prodotta da Fasani, che lo ritrarrebbe accanto al signor Bini⁹¹:

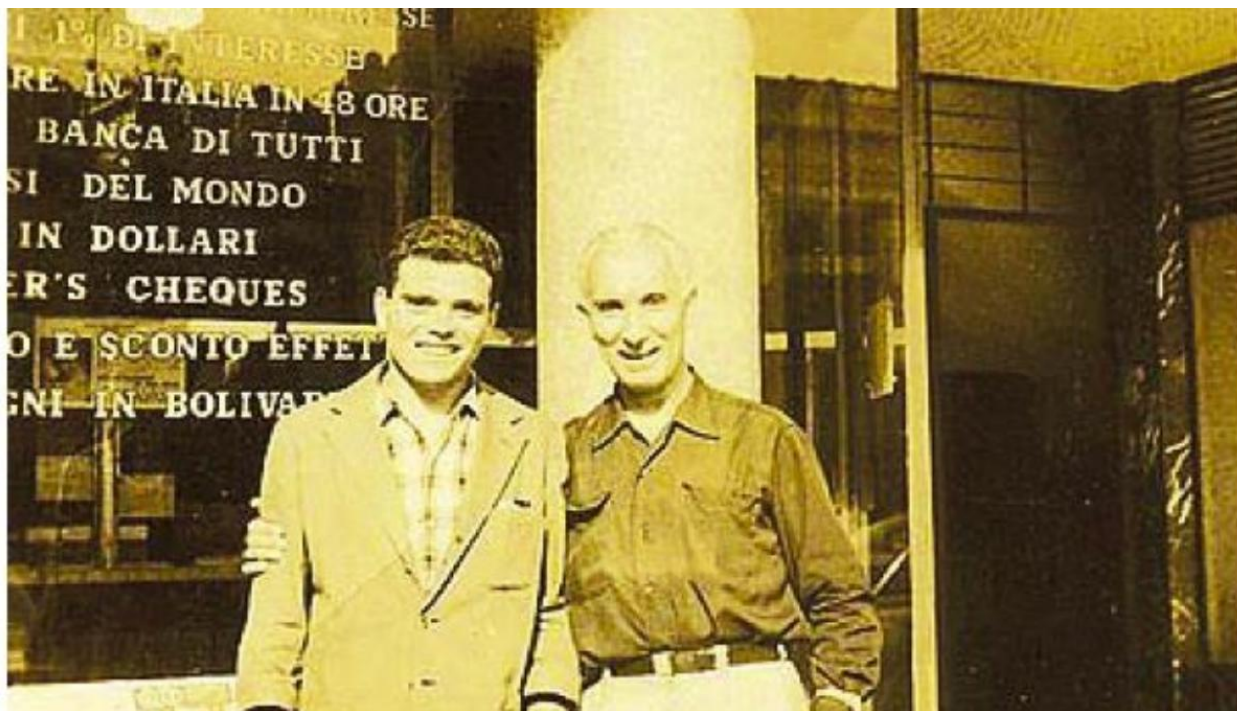
87 E i Majorana, che avevano appreso la notizia, avrebbero taciuto pure sul luogo della sepoltura non collaborando mai alle indagini. I motivi del suo probabile ritiro alla vita monastica, elencati da Roncoroni, sono diversi e oscillano dalla tubercolosi alla sua presunta omosessualità (cfr. Roncoroni 2013).

88 Questa comunque non è l'unica ipotesi complottista su Majorana. Il matematico Umberto Bartocci, ad esempio, ipotizzò che lo scienziato, temuto rivale in vista del prossimo conflitto mondiale, sia stato volontariamente fatto scomparire con un piano messo in atto proprio dai chi faceva parte di quella cerchia di studiosi (cfr. Bartocci 1999; Id. 2002).

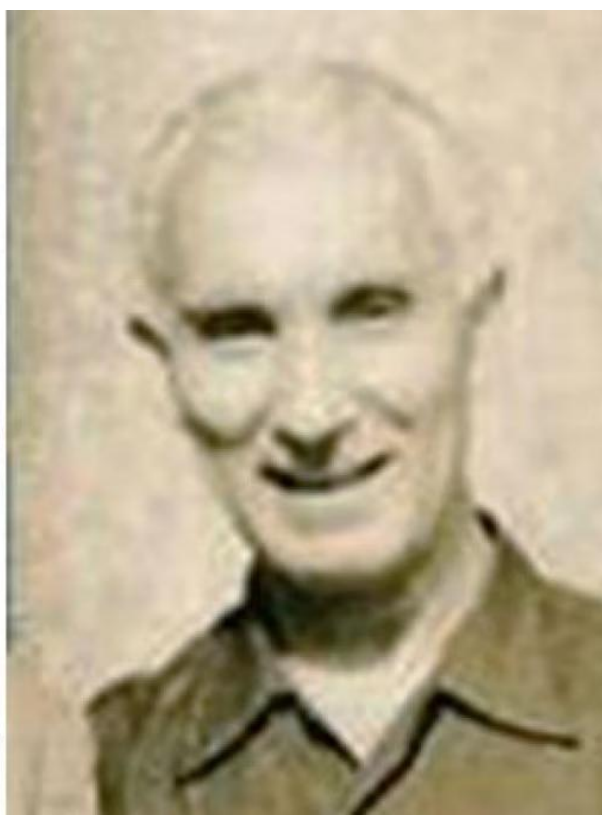
89 Cfr. Fraioli 2010.

90 Per l'ipotesi di Majorana in Argentina a Buenos Aires cfr. Recami 1987.

91 Il signor Bini è quello alla destra di chi guarda l'immagine.



I carabinieri del RIS di Roma confrontarono le immagini di Majorana con quelle del signor Bini e conclusero che, con i diversi tratti somatici in comune che ne vennero fuori, molto probabilmente si trattasse della stessa persona. Ecco alcune immagini a confronto:



NON CONSULTABIL

I nati tra le due guerre

Circa i personaggi illustri siciliani venuti alla luce nel primo dopoguerra, e dunque di poco successivi a Majorana e a Quasimodo (seppur ugualmente loro contemporanei), non ci si può non concentrare su almeno tre scrittori di spicco, tra cui senz'altro emerge la figura di **Gesualdo Bufalino**. Nato a Comiso nel 1920, svolgerà gli studi liceali tra la sua città natale e Ragusa per poi iscriversi nella facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Catania, senza però mai conseguire il titolo, in quanto chiamato alle armi nel 1942 durante la seconda guerra mondiale. Fu docente di lettere per gran parte del suo tempo, ma arrivò tuttavia al successo letterario all'età di sessantuno anni, a seguito della pubblicazione del romanzo «Diceria dell'untore» e del conseguimento del Premio Campiello. La sua ascesa agli onori, seppur tardiva, è strettamente legata al suo rapporto di amicizia con l'agrigentino Leonardo Sciascia, dal quale fu incoraggiato parecchio a divulgare i propri scritti.

Qualche anno dopo, nel 1988, con il romanzo «Le menzogne della notte» si meritò il Premio Strega e ottenne in seguito il prestigio di vedere tradotto il suo libro in più paesi d'Europa: nel Regno Unito ad esempio col titolo *Night's Lies*, nei Paesi Bassi con quello di *De leugens van de nacht*, in Spagna come *Las mentiras de la noche*. La morte lo coglierà nel 1996 con un incidente d'auto avvenuto nella strada statale 115, nel tratto che collega le città di Comiso e Vittoria.

Contemporaneo di Bufalino nonché suo grande amico, come si è accennato sopra, fu **Leonardo Sciascia**, nato a Racalmuto in provincia di Agrigento nel 1921. La sua attività sia politica che letteraria lo porterà a essere una delle figure di intellettuale più note del '900. Egli infatti fu prima consigliere comunale a Palermo ('75 – '77), poi deputato al Parlamento italiano ('79 – '83) e infine deputato al Parlamento europeo ('79). Mentre per quel che concerne la sua carriera da scrittore fu autore di poesie, romanzi, saggi e commedie.

Dopo le elementari a Racalmuto, andrà a frequentare l'Istituto Magistrale "IX Maggio" a Caltanissetta dove allora insegnava lo scrittore e giornalista Vitaliano Brancati (1907 – 1954)⁹², dal quale sarà avviato alla lettura degli autori francesi. Conseguito il diploma inizia la sua ampia carriera; tra il '57 e il '58 dà alla luce la trilogia intitolata «Gli zii di Sicilia», nel '61 esce il romanzo «Il giorno della civetta»⁹³, nel '63 esce «Il consiglio d'Egitto» ambientato a Palermo e nel '66 «A ciascuno il suo». Dieci anni dopo, invece, nel 1977, a seguito di vari viaggi fatti a Parigi, pubblicherà il romanzo «Candido, ovvero un sogno fatto in Sicilia», avente come chiaro modello il «Candido» di Voltaire. Dopo una pausa decennale Sciascia ritornerà al genere del romanzo, ma questa volta imbevuto di riferimenti autobiografici; di qualche anno prima della morte, che avverrà il 20 novembre 1989, sono infatti i suoi ultimi tre scritti: «Porte aperte» del 1987, «Il cavaliere e la morte» del 1988 e «Una storia semplice» del 1989.

Tuttavia nelle altre opere di Sciascia, di generi differenti dal classico romanzo, si potrà apprezzare il suo impegno politico che oscilla tra l'inchiesta e la denuncia. Ne è un esempio lampante la commedia intitolata «L'onorevole» edita nel 1965, in cui lo scrittore si avvale del teatro per illustrare i rapporti Stato-mafia che erano emergenti in quegli anni. Nel 1975 uscirà invece il saggio «La scomparsa di Majorana», di cui si è detto prima, mentre nel 1978 darà alle stampe «L'affare Moro», che tratterà della strage di via Fani e del rapimento dell'onorevole Aldo Moro ad opera delle Brigate Rosse.

92 Nato a Pachino, anche costui è degno di essere menzionato tra i personaggi illustri cui la Sicilia ha dato i natali. Tra le sue opere più celebri si ricorda il romanzo «Il bell'Antonio» pubblicato nel 1949.

93 Opera caratteristica per il genere del giallo italiano contemporaneo (si vedano a tal proposito Carloni 2005 e Angioni 2014).

Si ricorda, infine, il suo contributo giornalistico, prima come collaboratore del quotidiano palermitano «L'ora», poi del «Corriere della Sera» e anche de «La Stampa».

E per concludere non si può non parlare del successo che ebbe il contemporaneo **Andrea Camilleri**, celebre scrittore di romanzi conosciuto a livello mondiale, se si pensa che le sue opere risultano tradotte in almeno trenta lingue (fino all'estremo Giappone). Nato a Porto Empedocle nel 1925, dopo aver conseguito la maturità classica al Liceo "Empedocle" di Agrigento, nel 1944 si iscrive alla facoltà di Lettere e Filosofia all'Università degli Studi di Palermo senza pur mai conseguire il titolo. Successivamente, però, si formerà all'Accademia nazionale d'arte drammatica⁹⁴ ultimando i suoi studi nel 1952.

Ma al di là della carriera di regista, attore e poeta⁹⁵, il successo che lo portò ai fasti fu quello maturato dai suoi romanzi. Sarà proprio nel 1994, infatti, che uscirà il primo racconto poliziesco, dal titolo «La forma dell'acqua», avente come protagonista il commissario Montalbano, che sarà destinato ad accentrarsi nel panorama italiano (e non solo) come personaggio simbolo del romanzo giallo, soprattutto grazie al successo avuto con la serie televisiva – trasmessa addirittura in più di venti paesi –: soltanto nel 2006 tale filone narrativo avrà una conclusione, quando Camilleri scriverà il finale della storia destinato però ad essere pubblicato postumo.

Al di là del suo apporto al cinema grazie alla popolarità degli episodi de «Il commissario Montalbano», è importante sottolineare quello che Camilleri offrì alla lingua italiana. Grazie al suo stile linguistico che mescola parole italiane e siciliane⁹⁶, molte voci vernacolari, infatti, presenti ora nel romanzo ora nelle puntate televisive, sono diventate col tempo così familiari alle orecchie della popolazione, da essere state persino inserite nei dizionari⁹⁷. Non si può, pertanto, non vedere in Camilleri e nei suoi scritti la funzione che questi ebbero nel valorizzare il dialetto siciliano, che oggi appare sempre più a rischio e sempre meno noto alle nuove generazioni.

94 Dove in seguito insegnerà e avrà tra i suoi allievi proprio Luca Zigaretti.

95 Scrisse alcune poesie in lingua italiana, con le quali vinse anche premi notevoli, che furono molto apprezzate da personaggi di spicco come Ungaretti e Quasimodo.

96 Per la lingua di Camilleri si osservino i seguenti studi: Cerrato 2012; Camilleri – De Mauro 2013; Santulli 2017.

97 È il caso del verbo «babbare» (dal siciliano *babbàri*), equivalente di «scherzare», che nel 2016 è entrato nello Zanichelli.

BIBLIOGRAFIA

- Angioni 2014 = G. Angioni, *Della virtù del "cavare"*, in *Le forme della brevità*, a cura di M. Curcio, Milano 2014, 11-21.
- Avolio 1975 = C. Avolio, *Introduzione allo studio del dialetto siciliano*, Palermo 1975.
- Bacharach 2006 = J.L. Bacharach, *Medieval Islamic Civilization: An Encyclopedia*, 2 voll., London 2006.
- Baldi – Giusso – Razetti – Zaccaria 2000 = G. Baldi – S. Giusso – M. Razetti – G. Zaccaria, *Dal testo alla storia dalla storia al testo*, Padova 2000².
- Bartocci 1999 = U. Bartocci, *La scomparsa di Ettore Majorana: un affare di stato?*, Bologna 1999.
- Bartocci 2002 = U. Bartocci, *Leonardo Sciascia e il caso Majorana: siciliani scompaiono nel nulla, ma un'ipotesi tarda ad apparire...*, in *Episteme – Physis e Sophia nel III millennio*, 5, Perugia 2002.
- Bevington 2002 = D. Bevington, *Shakespeare*, Oxford 2002.
- Borello – Barbaro 1995 = R.S. Borello – P. Barbaro, *Salvatore Quasimodo. Biografia per immagini*, Cuneo 1995.
- Brincat 2011 = G. Brincat, *Per un vocabolario siciliano antico: l'apporto dei documenti di Malta (1350 – 1550)*, in *Per i linguisti del nuovo millennio: scritti in onore di Giovanni Ruffino*, Palermo 2011, 304-311.
- Cambiano 2006 = G. Cambiano, *Scoperta e dimostrazione in Archimede*, in Id., *Figure meccaniche, sogni, saggi sulla scienza antica*, "Storia e letteratura" 232, Roma 2006, 111-130.
- Camilleri – De Mauro 2013 = A. Camilleri – T. De Mauro, *La lingua batte dove il dente duole*, Milano 2013.
- Carloni 2005 = M. Carloni, *L'alba del giallo italiano contemporaneo: "Il giorno della civetta" di Leonardo Sciascia*, in AA.VV., *Littérature italienne contemporaine. Mélanges offerts à Marie-Hélène Caspar: Littérature et musique*, a cura di J. Menet-Genty, C.R.I.X, Centres de Recherches Italiennes, Paris X Nanterre 2005, 479-491.
- Cerrato 2012 = M. Cerrato, *L'alzata di ingegno: analisi sociolinguistica dei romanzi di Andrea Camilleri*, Firenze 2012.
- Ceva 2007 = Tito Livio, *Storia di Roma dalla sua fondazione*, Traduzione di B. Ceva. Note di M. Scàndola, vol. VI, Milano 2007³.
- Coletti 2011 = Dante Alighieri, *De vulgari eloquentia*, a cura di V. Coletti, Milano 2011⁹.
- Esposito – Recami 2006 = E. Majorana, *Appunti inediti di fisica teorica*, a cura di S. Esposito – E. Recami, Bologna 2006.
- Faranda 2009 = Valerio Massimo, *Detti e fatti memorabili*, a cura di R. Faranda, Torino 2009².
- Fraioli 2010 = L. Fraioli, *Majorana e Eichmann. Il segreto in una fotografia*, in *La ricomparsa di Majorana*, La domenica di Repubblica, Roma 2010, 31-33.
- Fratta 1996 = A. Fratta, *Le fonti provenzali dei poeti della scuola siciliana. I postillati del Torraca e altri contributi*, Firenze 1996.
- Geymonat 2008 = M. Geymonat, *Il grande Archimede*, Roma 2008.

Giunta 1981 = F. Giunta, *Il Regno tra realtà europea e vocazione mediterranea*, in *Potere, società e popolo nell'età dei due Guglielmi. Atti delle quarte giornate normanno-sveve, Bari – Gioia del Colle, 8-10 ottobre 1979*, Bari 1981, 9-29.

Greenblatt 2005 = S. Greenblatt, *Vita, arte e passioni di William Shakespeare, capocomico. Come Shakespeare divenne Shakespeare*, Torino 2005.

Guidorizzi 2002 = G. Guidorizzi, *Letteratura greca, da Omero al secolo VI d.C.*, Milano 2002.

Harley – Woodward 1992 = *Cartography in the Traditional Islamic and South Asian Societies*, edited by J.B. Harley – D. Woodward, in *The History of Cartography*, vol. II, libro 1, Chicago e Londra, University of Chicago Press 1992, 156-161.

Houben 2002 = H. Houben, *Roger II of Sicily: A Ruler Between East and West*, Cambridge University Press 2002.

Iuvara 2002 = M. Iuvara, *Shakespeare era italiano*, Ispica 2002.

Kantorowicz 2000 = E. Kantorowicz, *Federico II imperatore*, Milano 2000.

Krohn 1912 = *Vitruvii de architectura libri decem*, edidit F. Krohn, Lipsiae 1912.

La Spina 2016 = G. La Spina, *L'arrivo dei Greci e la fondazione della polis di Ghela (GELA)*, su *Gela Le radici del Futuro*, 6 settembre 2016.

Libonati 1966 = A. Libonati, *La verità sul primo "giallo" atomico. Dopo ventotto anni di mistero*, in *Gente*, Milano 1966, 46-49.

Magnino 2000 = *Vite di Plutarco*, a cura di D. Magnino, vol. IV, Torino 2000.

Marinone 1976 = *Opere politiche e filosofiche di M. Tullio Cicerone. I termini estremi del bene e del male, Discussioni tuscolane*, a cura di N. Marinone, vol. II, Torino 1976².

McMichael – Glenn 1962 = G. McMichael – E.M. Glenn, *Shakespeare and His Rivals, A Casebook on the Authorship Controversy*, New York 1962.

Meneghel 2011 = L. Meneghel, *Luigi Capuana critico letterario del «Corriere della sera»*, in «Acme», vol. LXIV n.2, Milano 2011, 157-180.

Onorati 2007 = M.C. Onorati, *La scomparsa di Majorana*, su *psicoanalisi.it*, 2007.

Pagano 2014 = G. Pagano, *Il dialetto siciliano: alcune questioni teoriche*, Catania 2014.

Paladino 1929 = S. Paladino, *Shakespeare sarebbe lo pseudonimo di un poeta italiano?*, Reggio Calabria 1929.

Paladino 1955 = S. Paladino, *Un Italiano autore delle opere Shakespeariane*, Milano 1955.

Recami 1987 = E. Recami, *Il caso Majorana*, Roma 1987.

Roncoroni 2013 = S. Roncoroni, *Ettore Majorana, lo scomparso e la decisione irrevocabile*, Roma 2013.

Roszbach 1910 = T. Livi *Periochae omnium librorum, Fragomenta Oxyrhynchi reperta, Iulii Obsequentis prodigiorum liber*, edidit O. Roszbach, Lipsiae 1910.

Santulli 2017 = F. Santulli, *Camilleri tra gastronomia e linguistica: parallelismi e intersezioni*, in *Parole per mangiare: discorsi e culture del cibo*, a cura di I. Baijani – M.V. Calvi – G. Garzone – G. Sergio, Milano 2017, 73-92.

Scott 1904 = S.P. Scott, *History of the Moorish Empire in Europe*, 3 voll., Philadelphia e London 1904.

Simonini 1952 = R.C. Simonini, *Italian Scholarship in Renaissance England*, University of North Carolina Studies in Comparative Literature, vol. III, Chapel Hill 1952.

Sciascia 1975 = L. Sciascia, *La scomparsa di Majorana*, Torino 1975.

Tondo 1976 = M. Tondo, *Salvatore Quasimodo*, Milano 1976.

Tronzo 2018 = A. Thiery, *Castel del Monte e la conoscenza scientifica*, in *Studies in the History of Art 44, Center for Advanced Study in the Visual Arts, Symposium Papers XXIV*, a cura di W. Tronzo, Hannover-London, University Press of New England 2018, 273-292.

Valenti 2015 = I. Valenti, *Aspetti dell'interferenza tra italiano e siciliano in epoca medievale*, in *Dialetto. Parlato, scritto, trasmesso*, a cura di G. Marcato, Padova 2015, 359-365.

Vecchio 2013 = S. Vecchio, *Da lingua a dialetto. Percorsi dell'ideologia linguistica in Sicilia*, in *Lingue e culture in Sicilia del Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, Palermo 2013.

Villa 1951 = C. Villa, *Parigi vale bene una messa*, Milano 1951.

Villa 1961 = C. Villa, *Fra donne e drammi: Shakespeare genio italiano*, Milano 1961.

Wells 1997 = S. Wells, *Shakespeare: A Life in Drama*, New York 1997.

Yates 1934 = F. Yates, *John Florio: The Life of an Italian in Shakespeare's England*, Cambridge University Press 1934.

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2024
con i tipi della
NONSOLOLIBRI s.r.l.s.
nonsololibrisrls@gmail.com
RAGUSA